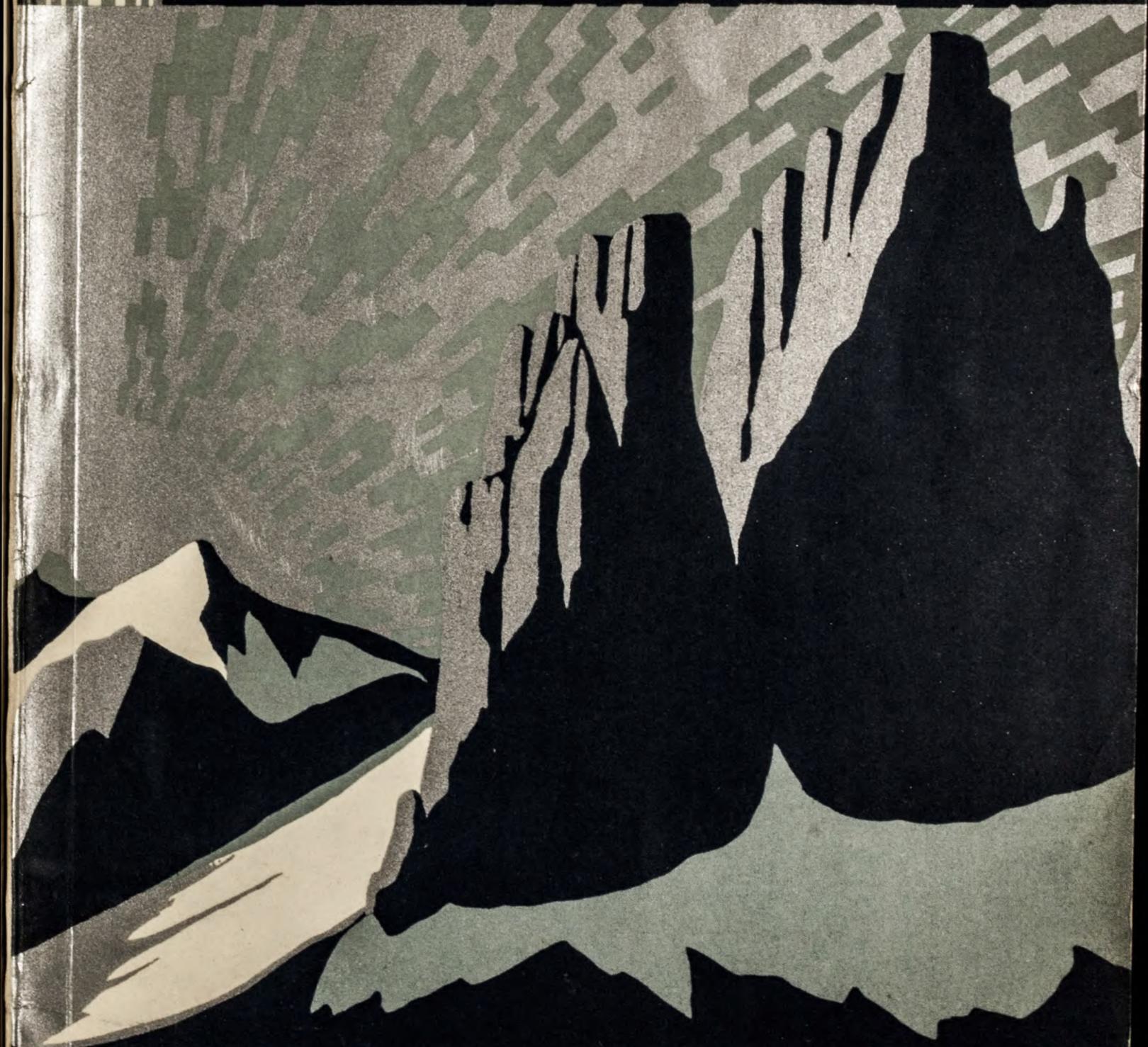


CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII LUGLIO N. 7

Direttore: ANGELO MANARESÌ
 Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
 Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
 Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
 — Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Alpi sul mare - A. Manaresi.

Re Alberto alpinista, rievocazioni (con 8 illustrazioni
 e 2 tavole fuori testo) - A. Bonacossa.

Nelle Alpi Noriche (con 5 illustrazioni) - Ing. Carlo
 Semenza.

Alpinismo puro e chisciottismo (con 2 illustra-
 zioni) - E. Pasana.

Della pittura di montagna (con 6 illustrazioni) -
 Ing. A. Tanesini.

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Consorzio Naz.
 Guide e Portatori - Alpinisti all'ordine del giorno -
 Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Scuole
 di alpinismo e di sci - Alpinismo Goliardico - In-
 fortunati alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni
 ricevute - Recensioni - Varietà.



DUE
 TESSUTI
 DI
 MARCA
 SUPERIORE
 PER
 VESTITI
 DI
 QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
 Polo
 Marzotto
 TESSUTI

BRODO **MAGGI**
 DI CARNE IN DADI **+** non aromatizzato
 Marca Croce. Stella in Oro



**ISTITUTO
FACCHETTI
TREVIGLIO**

Rinomato Istituto speciale per giovani che vogliono prepararsi alle carriere della Banca, del Commercio e dell' Industria. Insegnamento pratico delle lingue straniere.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l' ammissione senza esami a Scuole Superiori.

Convitto di primo ordine, termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di football, ecc. Referenze di genitori, in ogni parte d' Italia.

Chiedere programmi indicando età e ultima classe frequentata.



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti

MILANO

FORO BONAPARTE 12

C.C.I. MILANO N. 55765

S.T.O.P. - MILANO

CREMA SPORT

CIPRIA KLYTIA

Usate assiduamente la Crema Sport, la cui composizione, per la felice fusione di elementi veramente nutritivi, ha dato ottimi risultati in casi di irritazione prodotti dal sole o dal vento. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva del sudore. Cipria Klytia ne è poi il complemento indispensabile per abbellire il viso, proteggendo l'epidermide, già rigenerata dalla Crema Sport e donando ad essa una trasparenza ideale.

institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

Novità nell'equipaggiamento

Umberto Polacco

Ad ogni apertura di stagione, si notano numerose novità nell'attrezzatura alpinistica, dovute allo sforzo continuo, da parte dei fabbricatori e degli inventori, di offrire all'alpinista accessori pratici, gradevoli, economici. Tali novità risentono sempre della maggiore o minore esperienza alpinistica degli ideatori, quindi, mentre talune sono pratiche e lodevoli, altre valgono meno o sono addirittura sconsigliabili. Crediamo, quindi, opportuno dare all'alpinista qualche cenno per guidarlo nella scelta di alcuni principali articoli di attrezzamento per la prossima stagione alpinistica.

SACCHI DA MONTAGNA. — Parecchi anni or sono, e ciò specialmente per lo sciatore, si venne adottando un sacco da montagna munito di telaio reggisacco rigido, la cui invenzione va ascritta ai norvegesi; da qui la denominazione, per questo tipo, di «sacco norvegese». Questo sacco ebbe successo per la sua facilità di portata, l'aderenza alla persona che lo porta e l'areazione del dorso. Il telaio rigido dimostrò però qualche inconveniente. Esso, costruito generalmente in tubo metallico, si può deformare o spezzare. Anche per il suo trasporto in treno o in automobile, questo sacco risultò piuttosto ingombrante, e così pure in montagna difficile, con passaggi stretti.

E' per questo che i costruttori di sacchi da montagna hanno cercato di evitare tali inconvenienti, presentando modelli a telaio flessibile.

Un modello degno di menzione è quello corrente sotto il nome di «Sacco Egenter», dal nome del suo inventore. In esso, il telaio reggisacco è fatto con nastro di acciaio da molla, quindi assai flessibile e, per di più, è completamente levabile dal sacco, dando così modo, per chi lo volesse, di portare il sacco senza telaio. La levabilità del telaio in un sacco da montagna si rende pure assai opportuna, quando fossero necessarie riparazioni, come per eseguirne la pulizia.

Ma il problema del sacco da montagna perfetto non è tutto qui; non essendo purtroppo possibile, per noi alpinisti, l'abolizione del peso, il sacco Egenter è riuscito almeno a distribuirlo razionalmente in modo che esso si senta meno; ciò, mediante indovinate disposizione e forma, sia del fondo, sia delle fiancate del sacco, portando così il peso in alto, e il centro di gravità sull'asse del portatore. Un carico basso e arretrato, infatti, sposta il centro di gravità fuori dell'asse del portatore, aumentando sensibilmente lo sforzo portante e danneggiando l'equilibrio.

Altra geniale trovata è il piccolo sacco da roccia, posto nell'interno del sacco Egenter e da esso facilmente staccabile per essere por-

tato da solo. In grazia di questo accorgimento, l'alpinista potrà lasciare al rifugio, il sacco grande con le provvigioni non strettamente necessarie ed effettuare sia salite in roccia, sia brevi escursioni, col solo sacco piccolo, nel quale avrà riposto, ancora prima della partenza, quanto avrà previsto necessario per esse.

Possiamo dire ancora che il sacco Egenter riesce economico all'alpinista, in quanto egli non avrà più bisogno di tenersi due o tre sacchi in casa per le diverse escursioni che avrà occasione di fare.

PEDULE DA ROCCIA. — La scelta di un buon pedule da roccia è certamente delicata, perchè esso ha parte importantissima nella riuscita di una ascensione; crediamo utile, quindi, dare qui alcuni cenni sui requisiti necessari ad un pedule da roccia per ascensioni difficili.

Anzitutto la tomaia; il pedule da roccia di produzione valligiana, ha generalmente la tomaia fatta con tela nella parte superiore e con cuoio di vacchetta nella parte inferiore. Tuttavia, è stato possibile perfezionare questo tipo di tomaia, con un modello fatto interamente di uno speciale cuoio scamosciato, conciato al cromo, quindi morbido. Oltre alla resistenza ed alla morbidezza, questo modello ha un terzo grande vantaggio; l'assenza quasi totale di cuciture, essendo la tomaia tagliata in due soli pezzi che si uniscono lateralmente in punta, e, in mezzo, nella parte del tallone. La cucitura della punta è, anzi, per la maggior parte, protetta da uno dei rinforzi laterali, quindi nella parte più esposta al logoramento le cuciture sono quasi eliminate.

L'allacciatura del pedule deve essere quanto più ampia possibile, ossia arrivare fino quasi alle dita del piede, in ciò fanno generalmente difetto i peduli di lavorazione casalinga, perchè seguono il modello della scarpa comune. Se l'allacciatura del pedule è lunga, esso può venire strettamente ed esattamente calzato, per modo che il piede «sente» l'appiglio, anche se scarso.

Della suola diremo che due sono i tipi maggiormente usati; quello fatto con molti strati di tela (generalmente lino, canapa o anche lana), cuciti fittamente assieme, e quello di feltro tessuto e compresso, detto «Manchon». Il primo sistema è adottato generalmente dall'industria casalinga e valligiana, il secondo dai peduli di marca, essendo articolo di migliore aspetto. Buoni tutti e due i sistemi, facciamo rilevare per il secondo, che esso ha una migliore adesione alla roccia, anche se bagnata, specialmente se è un «Manchon» tenero, che però avrà una minore durata. Recentemente si esperimentarono anche peduli con suola di gomma «crèpe» i quali, in roccia

anche se
la vostra barba
fosse

dura come una spazzola



GIBBS

l'azione meravigliosa del
COLD CREAM
contenuto in forte dose nel
SAPONE PER BARBA GIBBS
vi garantisce un viso
piacevolmente e perfettamente
sbarbato

Il Sapone GIBBS per barba ha oggi, nel Nuovo Astuccio brevettato, una veste degna della sua perfezione.

Questo nuovo astuccio, una vera sintesi di Igiene, Praticità, Eleganza, Economia, si può rifornire col Sapone GIBBS per barba, modello di ricambio.

IL SAPONE
NUOVO DI
RICAMBIO
COSTA SOLO
Lire 3.-

ESIGETE IL
NUOVO ASTUCCIO
BREVETTATO.
COMPLETO
SI VENDE
A LIRE
5.50



JOU PROU
BORNIER
604

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS MILANO

asciutta, si comportarono bene; è prematuro però ancora dare un giudizio su questo tipo.

La suola dovrà sporgere il minimo possibile dalla tomaia, per dare modo al piede di stare quanto più possibile aderente alla roccia; per questo, consigliamo di scegliere un pedule privo di guardolo, ossia con la suola incollata alla tomaia con uno speciale mastice, tenacissimo ed insolubile all'acqua. Questa incollatura si è potuto ottenere sinora in maniera sicura solamente con le suole di « Manchon ».

Fra i vari modelli di peduli in commercio, quello che, secondo noi, possiede tutti i requisiti richiesti ad un pedule per salite anche di grande difficoltà su roccia dolomitica, è quello conosciuto sotto il nome di pedule « Vajolet ».

CORDE DA MONTAGNA. — Fra le materie prime con le quali si fabbricano le corde da montagna, la canapa ha il primo meritato posto, e precisamente la qualità a fibra lunga, che cresce unicamente in Italia.

Tuttavia, nel nostro Paese che pur vanta antichissime corderie, necessarie e preziose ausiliari delle antiche glorie marinare, solo da poco tempo la fabbricazione della corda da montagna è stata intrapresa. Ma la lunga esperienza delle nostre corderie ed il privilegio nostro di essere in possesso della migliore materia prima esistente, hanno reso possibile la fabbricazione di una corda da montagna, avente doti di resistenza e di durata superiori alle più accreditate marche estere.

Venne, così, messo fine all'umiliazione di do-

ver spedire la nostra canapa all'estero per farsi preparare la corda da montagna da mani straniere, riconoscendosi, in tal modo, inferiori in un'industria tanto gloriosa.

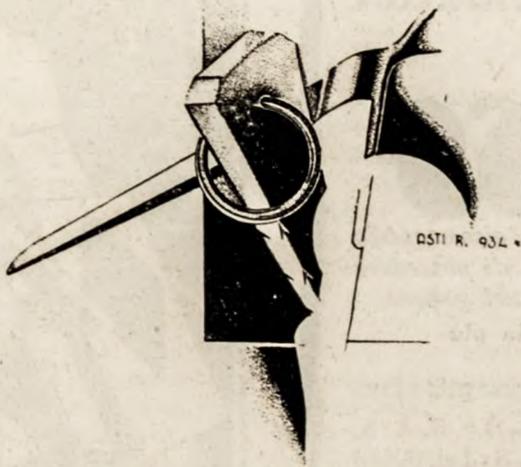
La corda da montagna di fabbricazione italiana, contraddistinta dal filetto rosso e dalla marca « Vajolet », ha i seguenti valori di resistenza, controllati ufficialmente dalla Scuola di Ingegneria del R. Politecnico di Milano:

Prova su corda a 4 capi:

Diametro 8 mm., peso circa g. 70 al metro, resistenza kg. 890; diametro 10 mm. peso circa g. 80 al metro, resistenza kg. 1270; diametro 12 mm., peso circa g. 100 al metro, resistenza kg. 1750; diametro 13 mm., peso circa g. 105 al metro, resistenza kg. 1820. Su corda a 3 capi venne ottenuta una resistenza ancora maggiore e precisamente nella misura del 10-15 %.

In tal modo, sono persuasi anche i più accaniti sostenitori di prodotti stranieri (che negli accessori sportivi sono purtroppo assai numerosi): formuliamo il voto che, in un prossimo avvenire, montagne nostre vengano salite unicamente usando corde nostre.

Lo spazio non ci permette di dilungarci nelle spiegazioni sul modo di trattare e di usare la corda da montagna, tanto più che su questo sono stati scritti parecchi e buoni opuscoli, i quali sono facilmente a disposizione degli interessati; solo vogliamo rammentare agli alpinisti di non dimenticare di bagnare la corda in acqua tiepida, avanti di usarla per la prima volta, acciocchè essa acquisti la opportuna morbidezza.





ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,
la costruzione tecnicamente
perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena



Mentor

Goltz u. Breutmann - Dresda

APPARECCHI A SPECCHIO E A LENTINA

Per Maestri d'Arte
Artisti - Scienziati
Esploratori - Aviatori

CONCESS. PER L'ITALIA E COLONIE
Soc. An. «A-Z» Milano - Via Podgora 11

SELO CHROME

la pellicola fotografica
che **VINCE L'OSCURITÀ**

- RAPIDISSIMA -

Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora 11



LA TELEFERICA CORTINA-BELVEDERE (POCOL)

Cortina d' Ampezzo

Nel mezzo delle verdi e ridenti distese dell'ampia conca ampezzana, ricoperta da una multicolore flora alpina, si adagia la bianca e pulita cittadina di Cortina, trasportata, come per incanto, nel cuore delle Dolomiti: scenario montano che è certo unico nelle Alpi.

Nelle strade del centro pulsa la vita intensa di una stazione di villeggiatura di prim'ordine, la più importante delle vallate dolomitiche; Cortina è posta all'incrocio di quattro strade che alimentano il traffico di una gran parte della zona; verso ponente la grande arteria della Strada delle Dolomiti sale verso il valico di Falzarego, spartiacque tra Cordevole e Boite, percorre l'alta Val Cordevole, sale al Passo del Pordoi, a m. 2241, il valico più alto delle Dolomiti, scende nella Valle di Fassa e raggiunge Bolzano; verso levante, una altra strada, continuazione della dolomitica, sale al Passo Tre Croci, m. 1809, ai piedi del Monte Cristallo e del Piz Popena, e prosegue fino al Lago di Misurina, donde da una parte si può scendere verso Auronzo lungo la Valle

dell'Ansiei, mentre dall'altra si raggiungono gli alberghi di Carbonin, sulla linea ferroviaria Cortina-Dobbiaco, e sulla strada di Alemagna. Questa antica strada, a sua volta, conduce verso Nord, a Dobbiaco e nella Pusteria, ed a Sud prosegue lungo la Valle del Boite per Pieve di Cadore e Belluno.

E' evidente che la posizione centrale di Cortina, nodo di quattro magnifiche strade, ha fatto di tale centro una meta preferita degli automobilisti, e base di un perfetto servizio automobilistico di grande turismo; vi sono, inoltre, servizi speciali di autolinee verso i punti più interessanti dei dintorni, come, per esempio, i laghi di Misurina, di Alleghe e di Braies, lo Zoldano, tutto l'alto Cadore; anche a mezzo della Ferrovia delle Dolomiti si possono visitare molti altri punti panoramici assai interessanti.

La teleferica Cortina-Belvedere (Pocol) è da annoverarsi tra i principali impianti dell'attrezzatura turistica cortinese. Essa supera un dislivello di m. 329, con uno sviluppo li-

LA GRAN MARCA di FIDUCIA

K2

SACCHI PICCOZZE CORDE

RAMPONI MOSCHETTONI

MARTELLI CHIODI PEDULE

E. DAL'ERA e C. - P.zza SICILIA 6 - MILANO

LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO



QUESTA ESTATE
PONTRESINA
(SVIZZERA)

sarà il centro
dell'alpinismo

Mai come questa estate piccozza e corda saranno una spiccata caratteristica di Pontresina. Sulle nostre strade risuoneranno i chiodati scarponi dei più famosi alpinisti.

Dal 2 al 7 settembre si daranno convegno gli alpinisti più appassionati di tutto il mondo per la riunione generale dell'Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche (U.I.A.A.)

Contemporaneamente verrà organizzata sotto esperta direzione una settimana di ascensioni sulle Alpi di Pontresina, alla cui partecipazione si invitano tutti i soci di associazioni alpine affiliate alla U. I. A. A.

Il segretario, sig. G. B. Saratz, Pontresina (Engadina, Svizzera) dà ben volentieri ogni ulteriore informazione.



IL CIPPO OVE CADDE IL GENERALE CANTORE

Neg. Ghedina



LA CRODA DA LAGO

Neg. Ghedina



FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

Gevaert Express

26° Sch.

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le Vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.
Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

In vendita solo presso i buoni Rivenditori

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari

Arredamenti completi

Amache brevettate

Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento

Vestiti da sciatore

Soprabiti

Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

neare di m. 1920, rende di comodo accesso il Belvedere, punto panoramico rinomato, nonché la fiorente colonia di alberghi del Pocol.

Un'infinità di passeggiate possono essere effettuate con partenza da Cortina, brevi e comodissime, negli immediati dintorni del paese, tra prati e boschi; più lunghe ed interessanti, ai valichi ed ai rifugi alpini della zona. Sono sei, infatti, i rifugi del Club Alpino Italiano, attualmente in esercizio nell'Ampezzano; il Rifugio Croda da Lago, sulle sponde del piccolo Lago di Federa, ai piedi della Croda da Lago, a tre ore di cammino da Cortina; il Rifugio Nuvolao, sulla vetta del monte omonimo, con panorama bellissimo, a cinque ore da Cortina; il Rifugio Cinque Torri (pro-

fama meritatissima; infatti, molte delle più belle pagine dell'alpinismo su roccia sono state scritte da queste guide, e non soltanto nelle Dolomiti: la loro palestra fu la cerchia delle Alpi, dal Tricorno al Monte Bianco, dalle prealpi venete ai monti calcarei del Tirolo e della Baviera, e sempre esse furono compagne fedelissime e modeste di chi aveva dedicato alla montagna la sua più pura passione.

Cortina presenta, all'appassionato della pura arrampicata, una selezione ricca di salite interessantissime.

Le Cinque Torri, — curioso gruppetto di guglie e di campanili, — sono in genere méta dei principianti. Molte sono le « vie » facili e di media difficoltà; tra quelle difficilissime,



Neg. Ghedina

IL RIFUGIO GENERALE CANTORE

prietà privata, gestione C.A.I.), ai piedi delle fantastiche rocce delle Cinque Torri, ad ore 3.30 da Cortina; il Rifugio Cantore alle Tofane, sul valico della Forcella Fontana Negra, a quattro ore da Cortina; il Rifugio Luzzatti, al Lago del Sorapis, a tre ore da Cortina; ed infine il Rifugio Biella alla Croda del Becco, a sei ore da Cortina. Facendo uso della teleferica oppure di automobile, tali distanze possono essere così ridotte: Rifugio Croda da Lago, da Pocol, ore 2; Nuvolao, da Cianzopè, ore 2.30; Cinque Torri, da Cianzopè, ore 1; Cantore, dal « Vallon », ore 1; Luzzatti, da Tre Croci, ore 1.30; Biella, dalla svetta di S. Uberto, ore 4.

La fortunata posizione di Cortina ha contribuito a farne un centro alpinistico di primo ordine. Il corpo guide cortinesi gode di una

riservate agli assi dell'arrampicamento, ricorderemo la « Via Miriam », la « Fessura Dimai », la « Fessura Dibona ».

Il magnifico Gruppo della Croda da Lago è conosciuto, almeno di nome, da ogni alpinista; la via più battuta è quella usuale della Croda da Lago, la più difficile quella alla Cima d'Ambrizzola per la parete Nord; classica, la salita al Becco di Mezzodi per il Cammino Barbaria.

L'immensa mole delle Tofane, — il cui nome è sacro alle memorie di guerra, — presenta vari itinerari, dai facili a quelli di estrema difficoltà (Via Tissi e Via Stoesser, alla Tofana di Roces); al gruppo appartiene anche il Col Rosà, la cui scalata per la parete Sud-Est è ascensione difficile, come quella dell'ardito Campanile Rosà.

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

PELLICOLE
CAPPELLI

ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso
tutti i negozianti*

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



RABBARO
ZUCCA
VIA FARINI 4 MILANO

XCVI

IL NUOVO RASOIO
ELETTRICO A SECCO
"SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa scoperta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trattasi di una completa rivoluzione nel campo dei rasoi in quanto rade:

**senza acqua
senza sapone
senza creme
senza lama
non irrita la pelle**

La pelle più delicata non subisce la minima irritazione per l'uso continuato di tale rasoio perchè in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento che vada a contatto colla pelle ed è quindi impossibile tagliarsi

Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le migliori profumerie italiane

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:

Sirac

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE
CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186
Negozio di vendita: Corso Italia, 6 - Tel. 83-655

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-902

Palestra ideale per il rocciatore è la lunga catena del Pomagagnon, gruppo questo che offre il grande vantaggio di essere molto vicino a Cortina. Coll'andare dei tempi, anche qui parecchie vie nuove si sono aggiunte a quelle già note. L'ascensione più « di moda » è però sempre ancora quella della Punta Fiammes per la « Via Dimai »; chi cerca le vie più difficili, sceglierà l'ormai classico spigolo della Punta Fiammes, la parete Sud del Campanile Dimai, o il Camino Terschak; recentemente, una nuova ed ardita via diretta è stata aperta nella parete Sud della Fiammes.

Monte Cristallo e Piz Popena formano un binomio da lungo tempo conosciuto nella letteratura alpina. Divise dalla sella nevosa del Passo del Cristallo, le due montagne saranno sempre oggetto di grande interesse per l'alpinista non in cerca di itinerari di difficoltà eccezionali, presentando il gruppo anche grande varietà di itinerari, in parte su neve e su ghiaccio.

A Sud-Est di Cortina, si erge la maestosa mole del Sorapis, ascensione di grande stile

se effettuata salendo per la parete Nord, con traversata verso San Vito. Anche qui, vie nuove negli ultimi anni: la più difficile è quella della parete Sud-Ovest della Croda Marcora, — contrafforte meridionale dello stesso Sorapis, — lo spigolo Sud della Marcora, la parete Ovest delle Tre Sorelle.

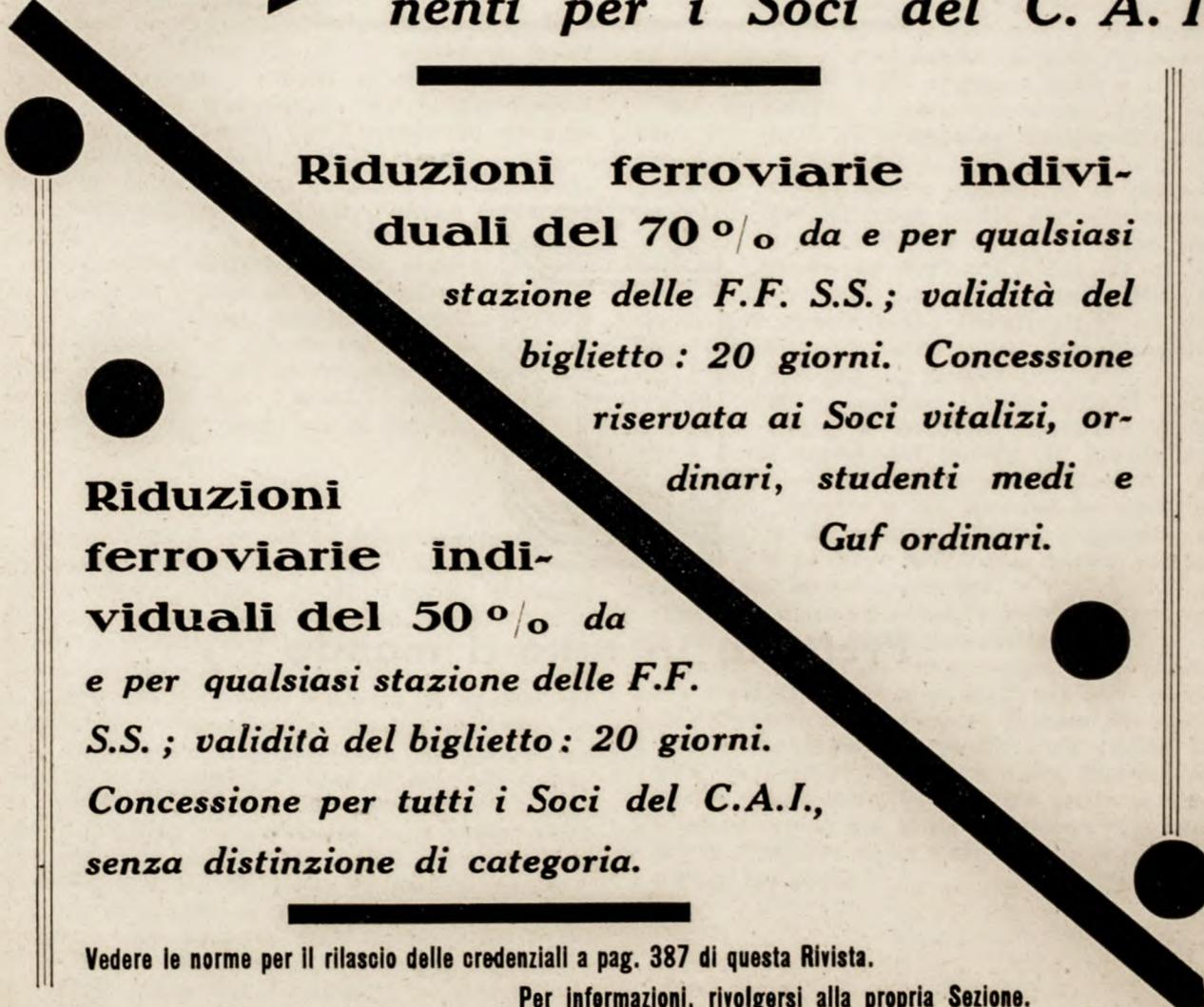
Antelao e Pelmo sono ascensioni « alla vecchia maniera », per quanto riguarda le loro vie normali, adatte per l'alpinista che, pur volendo raggiungere una cima importante, non vuole superare difficoltà tecniche. Le due vette offrono panorami di rara bellezza.

Soltanto le ascensioni più notevoli sono state qui citate; ma ve ne sono altre, o fuori mano come quelle del gruppo della dimenticata Croda Rossa e dei Fanis, o fuori zona cortinese, come i Cadini di Misurina (Torre del Diavolo), e le Tre Cime di Lavaredo, e che offrono agli appassionati un campo vastissimo ed interessante per la propria attività alpinistica.

Cortina, non a torto, è stata definita « il centro migliore degli arrampicatori ».



Eccezionali vantaggi permanenti per i Soci del C. A. I.



Riduzioni ferroviarie individuali del 70 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione riservata ai Soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari.

Riduzioni ferroviarie individuali del 50 % da e per qualsiasi stazione delle F.F. S.S.; validità del biglietto: 20 giorni. Concessione per tutti i Soci del C.A.I., senza distinzione di categoria.

Vedere le norme per il rilascio delle credenziali a pag. 387 di questa Rivista.

Per informazioni, rivolgersi alla propria Sezione.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Alpi sul mare

Angelo Manaresi

Asciutta, nervosa, vibrante questa nostra generazione di soldati assale le cime con gagliardo impeto, espressione, ad un tempo, di forza fisica e di decisa volontà di successo: l'alpinismo, la più individuale fra le espressioni sportive, trae infatti, dalla rinnovata coscienza collettiva unitaria, metodo di azione e certezza di successo, non conosciute e non raggiungibili un tempo, in altro clima politico e morale.

La passione dell'alpe, eroico, superbo e spesso selvaggio impeto di poche anime elette, diventa, ad un tempo, vessillo e metodo, fiamma e disciplina di un popolo intero: non si esaurisce in sé nello sforzo generoso e, talora, nel sacrificio dell'unità «uomo», ma feconda e prepara secondi eventi per la Patria.

Quando, pochi giorni or sono, noi fummo a Palazzo Venezia coi camerati che, sulle cime dell'America Latina e di Persia, avevano piantato vittorioso il gagliardetto dell'Italia fascista, il Duce ebbe parole che ci rimarranno in eterno scolpite nel cuore.

Egli disse, con tale acutezza di analisi, di quella che è la passione nostra dell'Alpe, e con tale rapidità e precisione di sintesi ne tratteggiò la somma di bene di cui essa è fonte per le generazioni che sono e per quelle che verranno, che tutti noi — e gente v'era fra noi, usa, sotto tutti i cieli del mondo, a non stupirsi più di nulla di umano, tanto è superbo il divino — rimanemmo sbalorditi.

Conoscenza perfetta della entità e del valore delle spedizioni italiane, — analisi esattissime delle situazioni d'ambiente — sintesi impeccabile del risultato ottenuto nel campo

arido della valutazione atletica mondiale, come in quello, ardente e mutevole, della politica dei popoli — esaltazione calda e riconoscimento altissimo dello sforzo e della vittoria.

Ma, soprattutto, ci entusiasmarono, delle parole del Duce, la cristallina esattezza usata nel definire, in tutti i suoi aspetti, il fatto possente che ha nome alpinismo, la precisa constatazione della sua utilità per la preparazione dell'eroismo del violatore di cime, che non ha clamore di applausi e dovizia di ricompensa, ma trae premio solo dalla vittoria duramente conquistata; l'incitamento ad andare più alto ed oltre, per il potenziamento dell'Italia fascista nel mondo.

Nello storico, superbo salone dove il Duce lavora e riceve e dove si costruisce tanta parte della storia del mondo, le parole del Capo alla pattuglia di alpinisti raccolti, in semplicità, attorno a lui, avevano un senso di definitivo e di solenne che stranamente ci turbava e si incideva nell'animo nostro, viatico superbo per nuovi ardimenti!

Tutti gli alpinisti avessero potuto essere con noi in quell'ora indimenticabile!

Mentre uscivo, mi ritornavano alla mente altre frasi del Capo ai goliardi alpinisti vincitori del rostro d'oro «amate il mare ed assaltate le montagne: in quello e su queste, la «vita, la fortuna, la forza della Patria! In «quello e su queste, l'ardimento austero, semplice ed eroico che tanto mi piace: ricordate «che le frontiere della Patria sono tutte sulle «Alpi e sul mare».

Alta consacrazione dell'alpinismo! La marcia nostra può essere, dunque, rapida e sicura,

sostenuta com'è dalla certezza del riconoscimento, e del plauso di Mussolini: ma più alta diviene la nostra responsabilità: l'alpinismo deve attrezzarsi seriamente per nuove conquiste!

Quali gli elementi di successo? L'ardimento ed il metodo.

Di ardimento gli alpinisti italiani — gli anziani in gara coi giovanissimi — ne hanno in esuberanza: di metodo, di guida, essi necessitano, invece!

Occorre lavorare in estensione — attraendo le masse dei ragazzi, dei giovanissimi, dei giovani verso la fatica dell'ascesa, e loro rivelando l'anima della montagna; lavorare in profondità, osando sempre nuove e più difficili conquiste e traendo da esse tutto il risultato; diminuire, con una preparazione fredda, metodica, perfetta, le possibilità d'insuccesso — rendere sempre più mondiale lo sforzo dell'alpinismo italiano: mete prossime o lontane, che ci sono di fronte.

Al moschetto dell'ardimento è, però, pregiudiziale il libro del sapere, il libro che avvicini il giovane all'alpe rendendogli più agevole la conoscenza, più sicuro il cammino; che all'anziano offra ogni aspetto della montagna conosciuta ed amata o di quelle cui tende il suo ardore impaziente; che dia a tutti l'alfabeto per leggere nell'alpe come in un grande libro chiaro ed aperto nel sole da Dio agli uomini per la loro gioia ed il loro tormento.

Ed ecco il Club Alpino preparare il libro, la nuova completa guida dei monti d'Italia, sogno di generazioni d'alpinisti, segno di potenza del rinnovato alpinismo italiano!

Nella fatica creatrice, accanto al Club Alpino, il Touring Club Italiano, fratello della buona battaglia, alfiere della bellezza italica nel mondo; nomi illustri o nomi finora ignoti hanno creato o stanno creando il nuovo possente strumento di ascesa: ma che contano i nomi? la nostra gioia è sempre stata questa, e lo è tanto più oggi: essere uno, solo ed ignoto, ed avere, tutta, in sé, la Patria: l'uomo nulla e tutto, perchè bandiera di conquista della sua gente, nel mondo.

Escono ora « le Alpi Marittime »: il Frisoni, il Sabbadini, il Zapparoli-Manzoni, che vi attendono da anni, offrono oggi il risultato del loro lavoro, che, pur giovandosi grandemente della poderosa ed ormai esaurita guida che Giovanni Bobba offrì nel 1908 all'alpinismo italiano, è riuscito a dar vita ad un nuovo, armonico e completo studio che nulla trascura di quanto (natura dei luoghi, accessi, rifugi, cime, itinerari invernali ed estivi) oggi occorre al camminatore della montagna.

Il Club Alpino ed il Touring Club sono lieti di iniziare, con le Alpi Marittime, la loro feconda e concorde fatica: codeste Alpi, infatti, se pur meno eccelse delle consorelle, non sono certo meno belle, difficili ed aspre, e soprattutto, men care al cuore di ogni Italiano!

Il monte che scende sul mare, anello fra la eccelsa altezza e lo spazio immenso ha, nell'asprezza della materia, nella mutevolezza del clima, nella varietà fantastica della flora, della fauna, dei suoi aspetti di superficie, di altezza e di profondità, elementi di grande interesse: ha espresso sempre ed esprime una gente quadrata, asciutta, taciturna, di opere, più che di parole, conquistatrice formidabile delle vette e dei Continenti.

E', codesta gente di Liguria e di Piemonte, una razza formidabile di guerrieri audacissimi, di costruttori tenaci di solide ricchezze: sontuosa dovizia sul mare, dura asprezza del monte che sovrasta: sensibile e delicata porta d'Italia, che ha petti d'acciaio a difesa.

La montagna è bella, selvaggia, scarsa di acque e difficile nelle cime: tutte le domina l'Argentera, coi suoi 3,297 metri, nulla, in confronto dei giganti alpini, ma tanto, per chi parta dal vicino mare.

L'Argentera comanda dalla sua erta bastionata; sulla più alta cima si allineano, incisi sulla roccia, molti nomi: sono i Soci del Club Alpino Ligure caduti nella grande guerra.

I morti fanno buona guardia lassù e brillano nella notte come stelle.

Nel loro nome e nel loro ricordo, il Club Alpino inizia la sua fatica, incitando i giovani a trarre, dal sacrificio e dall'esempio, nuovo impeto d'ascesa.



Neg. A. Bonacossa

Re Alberto sulla paretina del "Torrione Magnaghi centrale", ottobre 1931-IX

LA TORRE CASTELLO

dalla Croce Provenzale. A destra, si vede il profondo camino
della salita del 1° ottobre 1933-XI

Neg. A. Bonacossa



Re Alberto alpinista

una rievocazione di

Aldo Bonacossa

Si dice che Egli sia stato guadagnato all'alpinismo nel 1905 per aver assistito alla conferenza di uno dei due unici scalatori belgi dell'epoca. Ma certamente Egli era già preparato psicologicamente alla montagna e non abbisognava che di una spinta. Il Padre Gli aveva infuso l'amore per la natura e, nelle vacanze, il più delle volte Lo aveva condotto al cospetto delle Alpi, allenandolo ai dislivelli, in lunghe escursioni prealpine. Nel 1900 aveva sposato quella che divenne la stupenda compagna della Sua vita: dal cui avito castello di Tölz, in Baviera, vedeva lì vicine le pareti rocciose, già allora palestra degli arrampicatori di Monaco, e, più lontane, quelle enormi del Karwendel.

Non so con esattezza quale sia stata la Sua prima vera ascensione perchè Egli, uomo eminentemente d'azione, parlava dell'avvenire e ben poco del passato, e, quando la guerra travolse il Suo Paese, Egli aveva distrutto il Suo libretto di annotazioni alpine che pur Gli ricordavano otto campagne, ristrette in brevi giorni sì, ma intense. Perchè Egli non s'indugiò mai nella vita, tranne che tra i Suoi fiori. Sembra sia stata, nel 1906, la Cima Tosa: e noi amiamo crederlo, perchè ci pare un omaggio d'amore per quella nostra Brenta alla quale ci legano tanti ricordi del più puro irredentismo, e che in Lui durò, pur attraverso anni disperati, fino alla morte.

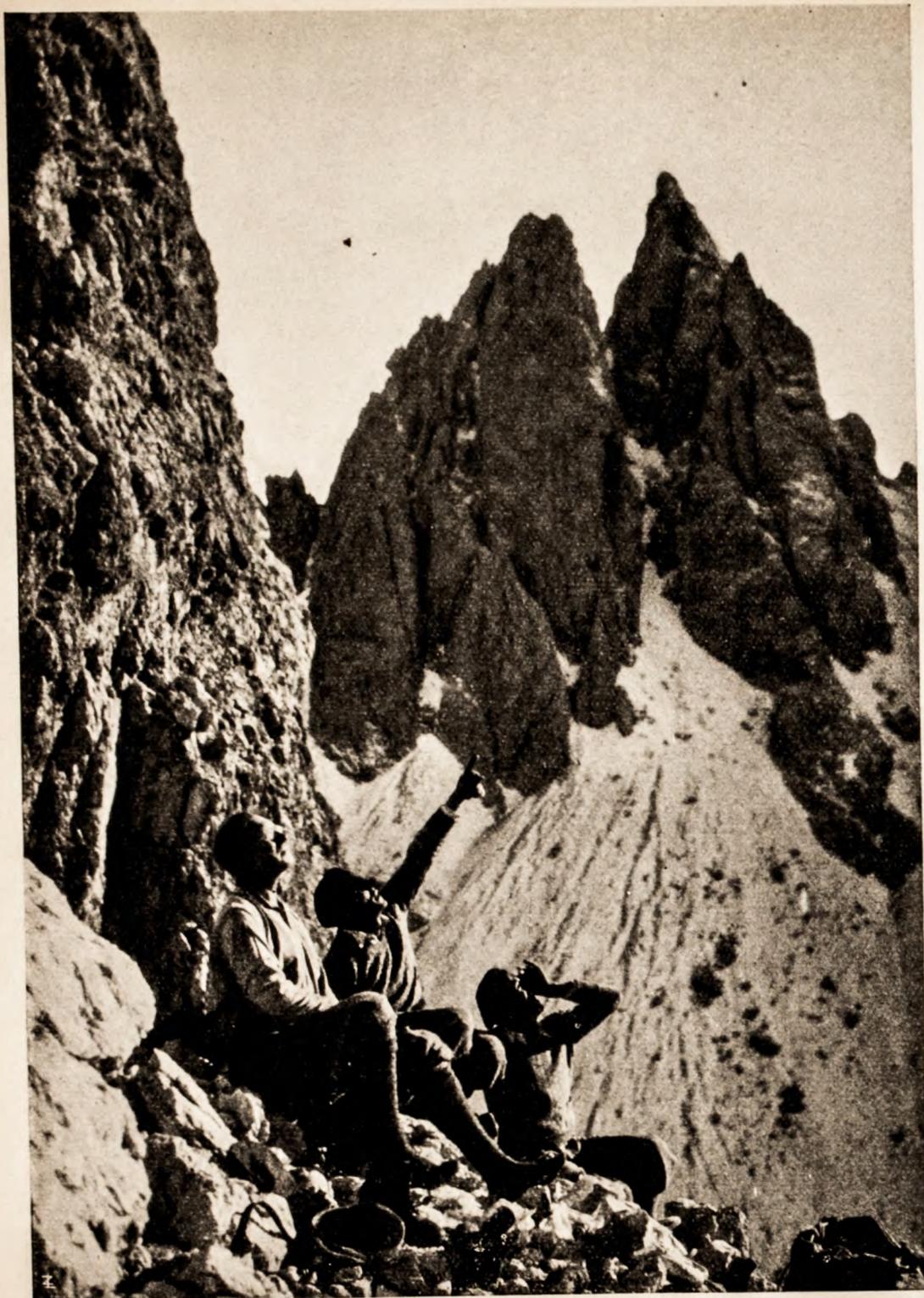
Il Suo debutto era stato sulla roccia. Ma poi si diede anche alle più grandi montagne, forse sotto l'influsso di Solvay e Lefébure, fedeli del Gruppo del Bernina e di Zermatt. Salendo dall'Engadina al Passo del Bernina, vediamo profilarsi per lungo tratto, prima del valico, la cresta Nord-Est del Pizzo Carale, a piccoli denti, superiormente alla forcola omonima: il 1° luglio 1907, dice la cronaca, venne salita la prima volta dai coniugi Conti de Réthy con le guide Schocher e Supersaxo. Erano Elisabetta ed Alberto, principi ereditari del Belgio: perchè la dolce, ma energica Principessa, abituata alle cacce al camoscio nella nativa Baviera, accompagnava talvolta il Marito, agilissima e come Lui chiusa ad ogni impressionabilità fisica. Fu la Sua prima via nuova; e nelle Alpi Occidentali gli conosciamo ancora quel forte spigolo che dalla piazza di Briga si vede verso il Sempione bipartire la

poderosa montagna di roccia dello sfondo, l'Hübschhorn, dal nome barbarico: la cresta del Re, come diciamo noi, perchè fu da Lui salita, per il primo, nel 1913 con Supersaxo.

Nel Vallese ascese ancora alcune montagne nel 1908: così il Cervino, il Rosa, il Rimpischhorn. Attratto da quelle vette, fors'anche per simpatia verso Benedetto Supersaxo, uomo di mente e di cuore, ch'Egli ricordava sempre con vera amicizia. Ma ancora quell'autunno, Egli era di nuovo nelle predilette Dolomiti che per tutta la vita mai più disertò. Ammirazione specialissima per il Gruppo di Brenta da Val Brenta; consuetudine alle Sue guide ed alla popolazione nella conca di Cortina; quiete estrema nell'eremo di Misurina. Fu un periodo di ore felici, arrampicando di solito nell'autunno sulle vette più note per le vie allora più difficili: Pomagagnon e Fiammes, Tofana di Ròzes e Cinque Dita, Marmolada e Vajolet, Piccola di Lavaredo dal Nord e Col Rosà e Campanile di Val Montanaia e Campanile Basso, Sass Maor e Cima della Madonna e Antelao dal Sud. Ebbe sempre ferie brevissime, tanto forte era il Suo sentimento del dovere verso il Suo Paese. Le Dolomiti, ove poche ore di sole al mattino permettono ancora in giornata una severa arrampicata, Gli convenivano ben più che non le grandi montagne in cui una nevicata basta a sciupare tutte le vacanze. E nelle Dolomiti aveva tanto sole, tanto sole d'Italia.

Antonio Dimai fu allora il Suo capo guida. Egli aveva molta ammirazione per le doti naturali di quest'uomo che primeggiò alcuni lustri nelle Dolomiti: intuizione della via, decisione e scaltrezza, qualità così ben completate dalla superiore forza fisica di Agostino Verzi. Fu pure con Angelo Dibona negli anni in cui questi era all'apogeo: tutti di Cortina e, quindi, involontariamente propensi a rimanere di preferenza nella regione. Forse troppo: e ciò l'aveva allontanato negli ultimi anni da quella valle, per cui se ne fecero talvolta supposizioni errate, mentre non era che il desiderio di conoscere nuove scalate che non fossero le tante volte ripetute Fiammes e Pomagagnon e Guglia De Amicis.

Finita la gran guerra che l'aveva rivelato al mondo, non tornò subito ai monti. Aveva speso tutto quanto c'era di meglio nel Suo



ALLA FORCELLA
DEL
DIAVOLO,
NEI CADINI
DI MISURINA.

Il 24 sett. 1930-VIII,
Angelo Dimai (più
sotto è Giuseppe)
spiega la via alla
Torre Leo

Neg. A. Bonacossa

fisico per la patria; ed i giorni di Versailles lo avevano affranto moralmente. Ma l'anno dopo sentì prepotente il bisogno di innalzarsi ancora in un mondo più elevato e puro. Fu una campagna fulminea che durò una settimana da Bruxelles e ritorno: il Moine, il Grépon, la traversata dei due Drus, quest'ultima in un tempo per allora tra i più veloci per una cordata di tre: cinque ore dalla capanna al Grand Dru, un'ora al Piccolo, sei di là al rifugio, così quasi senza allenamento, dopo sei anni di assenza dai monti — e di

quale assenza! — Ricordava volentieri la velocità di questa traversata; assai meno, l'invadente curiosità della folla: tanto che non volle più tornare, di Sua volontà, a Chamonix.

Questa Sua avversione per la folla anonima che frequenta i luoghi di villeggiatura, era sovente mal interpretata. Ma Egli aveva ragione. Che interesse poteva avere per Lui, abituato alla domestichezza con le menti più elevate, l'esser attorniato, al ritorno da una salita, da un gruppo di anziane signore per sentirsi anzitutto rimproverare i Suoi troppi



Neg. A. Bonacossa

NEI PRESSI DEL RIFUGIO PRINCIPE UMBERTO

Re Alberto, Paola Wiesinger e Steger dopo la traversata della Piccolissima di Lavaredo, settembre 1931-IX.
Nello sfondo, i Cadini di Misurina

rischi o per essere sottoposto alle solite domande che non chiedono nulla, da persone che uscivano dalla più assoluta mediocrità intellettuale, che, lì da un mese, non avevano la più pallida idea della punta ch'Egli aveva appena superata? Fremeva e si faceva seuro in volto, quasi ostico. Invece, magari pochi minuti dopo, si fermava pieno d'interesse a guardar un motociclista aggiustare la macchina, parlava con deferenza con un contadino che tornava dal lavoro o accarezzava paternamente i bimbi. Perché era un gran cuore, e, se ammirava le doti di mente, amava specialmente il popolo; e diceva che il nostro era il migliore di tutti.

Dopo il 1920, continuò saltuariamente ad arrampicare, ma con meno slancio. Lunghe passeggiate prendevano sempre più il posto delle salite.

Circa tra il 1925 ed il '29 attraversò una profonda crisi che quasi lo fece rinunciare per sempre all'alpinismo. Crisi del fisico per un disturbo che a volte lo deprimeva assai — una nefrite —; ma assai più crisi d'anima. Nei

fuggevoli contatti durante qualche salita, aveva intuito quanta più soddisfazione possa dare l'andar sui monti con compagni intellettualmente eguali, coi quali si tratta da pari a pari, dividendosi la responsabilità della ricerca della via, che pranzano assieme e non passano nella saletta dietro o scompaiono a casa loro. Era troppo intelligente per non capire che il Suo alpinismo aveva sempre presentato una lacuna, e che Egli non sarebbe mai stato considerato, tranne che per l'esser Re, più di un qualunque altro che sale alle vette tra due professionisti. Ciò lo spingeva, nei momenti di sfiducia, ad essere troppo propenso a cercar dei difetti nelle Sue guide che pure Gli erano state tanto devote: e lealmente talvolta più tardi lo ammetteva. Ma intanto il Suo alpinismo volgeva inesorabilmente alla fine.

Fu allora che casualmente incontrò un gruppo di senza guide: Amstutz, Michel, Brügger e Schoch in Svizzera, de Grunne in Belgio, e me.

Vicino a Lucerna, si era preso una tranquilla casa di campagna ove nell'estate ripo-

sava dalle sempre più pesanti cure dello Stato, tra la Sua Famiglia. Di là, Gli era comodo salir montagne di roccia, non eccelse, ma belle, dal mattino alla sera o poco più: insomma, il nostro alpinismo domenicale. I Mythen, i Wallenstöcke di Engelberg, gli Engelhörner che antistanno all'Oberland Bernese. I Suoi compagni gli facevano portare il sacco come a un qualunque altro, lo menavano a dormire nelle capanne affollate ove, per lo più sconosciuto, sentiva la schietta voce della massa; durante la gita, c'era da parte di estranei il controllo delle Sue capacità, e non il plauso insulso di ignoranti adulatori.

Nel Belgio, i due o tre alpinisti che, nel dopo guerra, andavano nelle Alpi, lo facevano, per circostanze economiche, senza guide. Per giungere quaggiù almeno un poco allenati, avevano scovato lungo qualche fiume, delle bastionate e dei pilastri di roccia sorgenti tra le piante — venti, quaranta, cinquanta metri al più — sulle quali, a furia di passare, era stato buttato giù il più grosso della terra e dei massi instabili, e si erano rese possibili delle arrampicate vere e proprie.

Così la domenica, i pacifici abitanti di certe località, andando a Messa per lo stradale ampio e piano, udivano talvolta cader delle pietre nelle piante lì accanto, quando non era addirittura sulla strada; e con stupore finivano per scorgere della gente aggrappata alle rocce più erte, in pose inverosimili e, guardandoli, la meraviglia s'accresceva nel constatare che non già cercavano di togliersi da quei mali passi, ma con grande divertimento si sforzavano di continuare in quel bel giuoco. Naturalmente, per loro quegli esseri non erano che dei pazzi quando le pietre finivano tra le piante, poco meno che dei criminali quando esse giungevano fin sulla strada a minacciarli. Il Re entrò a far parte del gruppo che sempre più si sbizzarriva in novità, con o senza corda o assicurazione. Nessuna meraviglia che chi non era della partita non approvasse simile forma di divertimento da parte del proprio Re, e magari pensasse che meglio avrebbe fatto ad andare alla Messa. Questo spiega come Egli si inasprisse ogni qual volta i giornali riferivano dettagli emozionanti di ascensioni (come l'ormai celebratissimo masso staccatosi nel Gruppo di Brenta), che riportati e sovente esagerati dai giornali belgi, potevano indurre la nazione a considerazioni non dissimili da quelle di quei tali viandanti domenicali; e come Egli abbia dovuto poco a poco rinunciare alle arrampicate festive e, quindi, ai compagni, mai liberi durante la settimana. Ineluttabilmente Egli ne venne, volendo giustamente giunger qui allenato per non esser da meno di noi, ad arrampicare spesso da solo e, quindi, non assicurato, in quelle

rocce la cui cattiva qualità diventa ancor peggiore alla fine dell'inverno.

A queste Sue rocce del Belgio, Egli era affezionatissimo. Vi conduceva spesso il Figlio primogenito e la nuora. Quelle arrampicate erano per Lui motivo di ferezza: quante volte non mi narrò di quella notissima guida francese che non s'era sentita di salire la Roche à Bayard! Anche nel Suo paese si poteva finalmente fare della roccia, senza dover totalmente dipendere dalle Alpi o da altre regioni montagnose.

Con l'andar degli anni, si era così sempre più orientato verso l'arrampicamento sportivo. Invece, fuori del Belgio, i Suoi compagni cercavano di volgerlo, almeno di tanto in tanto, alle grandi montagne miste. Così, nel 1930, riuscì a condurlo nella mia diletta Val Bregaglia. Furono tre incantevoli giornate nell'Albigna. Sul gran dosso di granito del rifugio, Egli si beava al sole d'Italia che veniva a fiotti da sopra il Ferro Orientale, inondando tutta la lunga valle glaciale. Il primo giorno, salimmo l'Ago di Sciora. Non s'era mai immaginato che anche da quelle parti esistesse una stele così gigantesca, che con uno spigolo di 750 metri di tanto deprimeva il Suo Campanile Basso: e fu una rivelazione. Gli piaceva quel granito franco, senza insidie; e si stupì, giunto al primo cengione, che, contrariamente ad ogni previsione, io svoltassi decisamente all'indietro, verso il camino nascosto, senza aver mai percorso prima quella via. « I senza guide! » commentava con una certa amarezza, e si rammaricava di non essere stato iniziato fin da giovane a quell'alpinismo, perchè aveva la coscienza che avrebbe potuto eccellervi: per le grandissime doti fisiche della Sua alta, slanciata ed armonica persona, per l'intelligenza e la tenacia e l'assoluto sprezzo di ogni pericolo. Ancora nel 1930, in settembre, il Suo fedele Van Dycke che fu con Lui fino al piede della Sua ultima ascesa terrena, mi avisò da Cortina che Egli era là solo e piuttosto giù di morale. Era vero, e non fu la Croda Cesdellis nell'abituale Pomagagnon a rimontarlo. Ma intanto, tra una semi confessione e l'altra, Lo avevo capito: e l'indomani, sulla Torre Leo e sulla Torre del Diavolo, Egli era già divenuto un altro. Avevamo con noi i due giovani Dimai: Angelo, che era già stato Suo compagno, e Giuseppe. Giuseppe salì in testa, dal masso incastrato, la Torre Leo; Angelo fece la spaccata e la Torre del Diavolo. Furono ore di estremo godimento per Lui in quella traversata così affascinatamente varia; e quando, dalla Forcella del Gobbo, vedendolo scendere girando su sè stesso nella prima gran corda doppia, gli chiesi, al Suo giungere addosso a Giuseppe e me: « Cosa direbbero i Suoi sudditi a vederlo in tal modo nell'aria? », Egli ci mise le

mani sulle spalle e sorrise felice. Quel giorno, si riconciliò con l'andar con guide.

Ma si interessava ormai sempre più ai «puri» e, quando conobbe Terschak, desiderò vivamente una gita solo con noi due; e se anche la Tofana di Mezzo per la via inglese, ancorchè carica di neve, è ormai cosa da principianti, Egli partì quella volta dai monti pieno di speranza.

Tenacemente cercava di allontanare da sè la vecchiaia; vi riuscì in pieno, ma a prezzo di quante rinunce! Cessò quasi completamente dal fumare, e quand'io, al termine di una gita, mi godevo una buona birra fresca, quali occhiate d'invidia non mi lanciava Egli di sottocchio! così per la carne, ormai affatto abolita: e non è certo facile, durante un soggiorno alpino, trovarle dei sostituti! Aveva una volontà di ferro che Lo faceva trionfare senza batter ciglio di ogni cosa. Sicchè, su-

perata a poco a poco la nefrite, aveva portato il Suo fisico a condizioni splendide, come mai neppure parecchi anni prima.

Amava come me avere talora nella cordata una donna, per la nota di gentilezza che vi reca. Nel '31 gli feci conoscere a Bolzano la nostra Paola Wiesinger. Si divertì della vivacità e dell'estremo calore che la nostra campionessa di sci metteva nelle discussioni. L'attendeva alla prova, perchè Gli avevo detto che si sarebbe stupito; non Gli pareva quasi possibile che una donna potesse giungere a tanto. Ma, dopo la Piccolissima di Lavaredo ne fu ancor più entusiasta di me: e, da allora, le portò sempre una cordiale amicizia. Era difficile che la Paola vincesse una importante gara di sci senza ricevere poi una parola gentile di compiacimento; prima dei campionati mondiali, di augurio. Così, fino alla fine, e fu sempre buono anche con Steger che aveva



SUL TORRIONE MAGNAGHI SETTENTRIONALE, ottobre 1931-IX

visto all'opera nel 1930 nel Gruppo di Brenta, e col quale aveva desiderato di andare.

Quando lo conobbi, arrampicava magnificamente, con slancio estremo. Certo, risentiva dell'essere andato sempre con guide, e di quel genere così rispettoso da non permettersi con Lui molte osservazioni sia pure tecniche. Con noi, ci furono evidentemente delle diversità di vedute: sull'attenzione continua alla corda dei compagni anche nei tratti più facili, sulle corde doppie, ecc. Sorsero discussioni, a volte accanite e, tra noi due, anche delle nubi. Col Suo carattere fortissimo non la dava facilmente vinta. Ma, poichè era di una rettitudine esemplare, e, sotto ad un aspetto apparentemente chiuso, celava una delicatezza d'animo che si esprimeva talora con attenzioni toccanti, finiva per dar ragione, quando capiva che Gli si era parlato a cuore aperto.

Tre anni fa, si erano cominciate ad affrontare alcune grandi pareti nelle Dolomiti, sempre nell'intento di cessare un po' dai soliti campanili e campaniletti, bellissimi di forma, attraentissimi sportivamente, ma troppo poco montagne in mezzo alle grandi montagne. Così, il Crozzon di Brenta per la parete Preuss o il Sassolungo per il pilastro Nord. Ma la cordata di quattro era talora troppo pesante, e il divertimento di chi stava ultimo non sempre dei maggiori, per via delle pietre e perchè Egli, appena appena il primo era sù, gli si lanciava dietro, ardentemente. Per alleggerirci cominciai qualche volta, con un pretesto, a rimaner giù: e ciò Lo salvò da più di un bivacco.

Ne aveva però già provato uno. Nel settembre del '31 attaccammo il mattino la parete Ovest della Torre Venezia, nel Gruppo della Civetta. Faceva freddo, Egli non era guarito ancora dal Suo disturbo che abbisognava del caldo: dopo qualche cordata, rinunciammo. Sui prati si fece colazione, al sole. Vedevo che Egli era di cattivo umore: ogni tanto guardava la bella muraglia con stizza ed amore. Capivo che avrebbe voluto ritentare ora che si sentiva bene: ma non voleva assumersene la responsabilità perchè era tardi. Me l'assunsi io e me ne fu grato. In discesa per la via solita, l'ora inoltrata ed uno sbaglio di strada ci costrinsero al bivacco, su una cengia larga mezzo metro ricoperta di pietre, sotto un leggero strapiombo. Non avevamo indumenti di riserva: da bere, più nulla, quando invece Egli usava bere moltissimo per prescrizione medica. Assistette con molta attenzione ai pochi preparativi per la lunga notte, che noi facevamo con molta tranquillità, come si fa il letto: corde slargate a terra per attutire gli spigoli delle pietre, il muricciolo, i piedi nel sacco; e, quando si trovò così al buio nella notte nebbiosa che solo a tratti lasciava scorgere qualcosa del-

l'imponente muraglia della Busazza, stretto immobile tra noi, uscì in un risolino che diceva molto: «Non so quanti miei colleghi hanno già fatto lo stesso!». Anch'Egli provava infine il disagio e la poesia di un rude addiaccio che Lo metteva oramai alla pari di qualunque altro alpinista! Furono quasi dieci ore che Egli sopportò brillantemente, divertito ogni tanto dai mezzucci con cui si cercava di combattere il freddo e l'umidità che stillava implacabilmente dallo strapiombo. Al mattino, lunghe corde doppie giù per un canalone che non è il solito, ci ebbero ben presto riscaldati, e la colazione all'aperto davanti al bel Rifugio Vazzoler fu per Lui, mi disse, la più bella dell'annata. Guardava con compiacenza la superba Torre Venezia ed il luogo del bivacco, e un risolino Gli correva sù per il viso fresco che non denotava affatto una notte tra le rocce, udendomi dar a intendere alla buona ostessa che avevamo pernottato al Rifugio del Coldai — sempre per quella tema che un giorno o l'altro fino ai giornali del Belgio arrivasse la nuova che il loro Re aveva passata la notte sulle pietre all'aperto, peggio quindi del più povero accattone che almeno un fienile o una panca la trova sempre.

Quel pomeriggio, a Listolade, incontrammo Piaz in motocicletta. Strano a dirsi, il Re, in tanti anni di peregrinazioni nelle Dolomiti, non aveva mai veduto Tita che pur fu uno dei più grandi arrampicatori di tutti i tempi e, come personalità, certamente la più eccezionale tra le guide. Tita, fiero più di uno spagnolo, si guardò bene dal chiedermi di essere presentato; se ne stette là in disparte a lanciare qualche occhiataccia da sotto alle sue folte sopraciglia, e poi se ne filò via come una saetta, duro duro.

L'incontro vero avvenne l'anno dopo, al Pordoi. Eravamo arrivati a notte alta da uno dei soliti tentativi al Campanile Basso che al principio di stagione ci accoglieva sempre con nebbia, pioggia o neve. Al mattino, Piaz nemmeno come proprietario dell'albergo si fece vedere. Aveva certo molta curiosità per questo monarca così diverso dagli altri colleghi; ma si lasciò cercare fino in fondo al suo ufficio. S'arrendeva solo poco a poco. Poi ci fu una violenta discussione sugli appicchi Nord del Campanile di Val Montanaia, con dimostrazione di chiodi e di anelli in un'asse li fuori. Il Re si godeva un mondo della mordente aggressiva dialettica di Tita che le calme osservazioni di Steger mettevano in uno stato di furore quasi pericoloso. Poi il tempo parve migliorare e Piaz ci consigliò la parete Sud della Cima Pordoi. Moriva dalla voglia di venire anche lui: ma sarebbe morto piuttosto che chiederlo. Quando fu invitato, accettò breve breve: ma gli brillavano gli occhi.

Nella salita, il Re fu colpito dall'abilità e



SULLA CIMA DELLA GRIGNETTA, ottobre 1931-IX

Neg. A. Bonacosa



Neg. A. Bonacossa

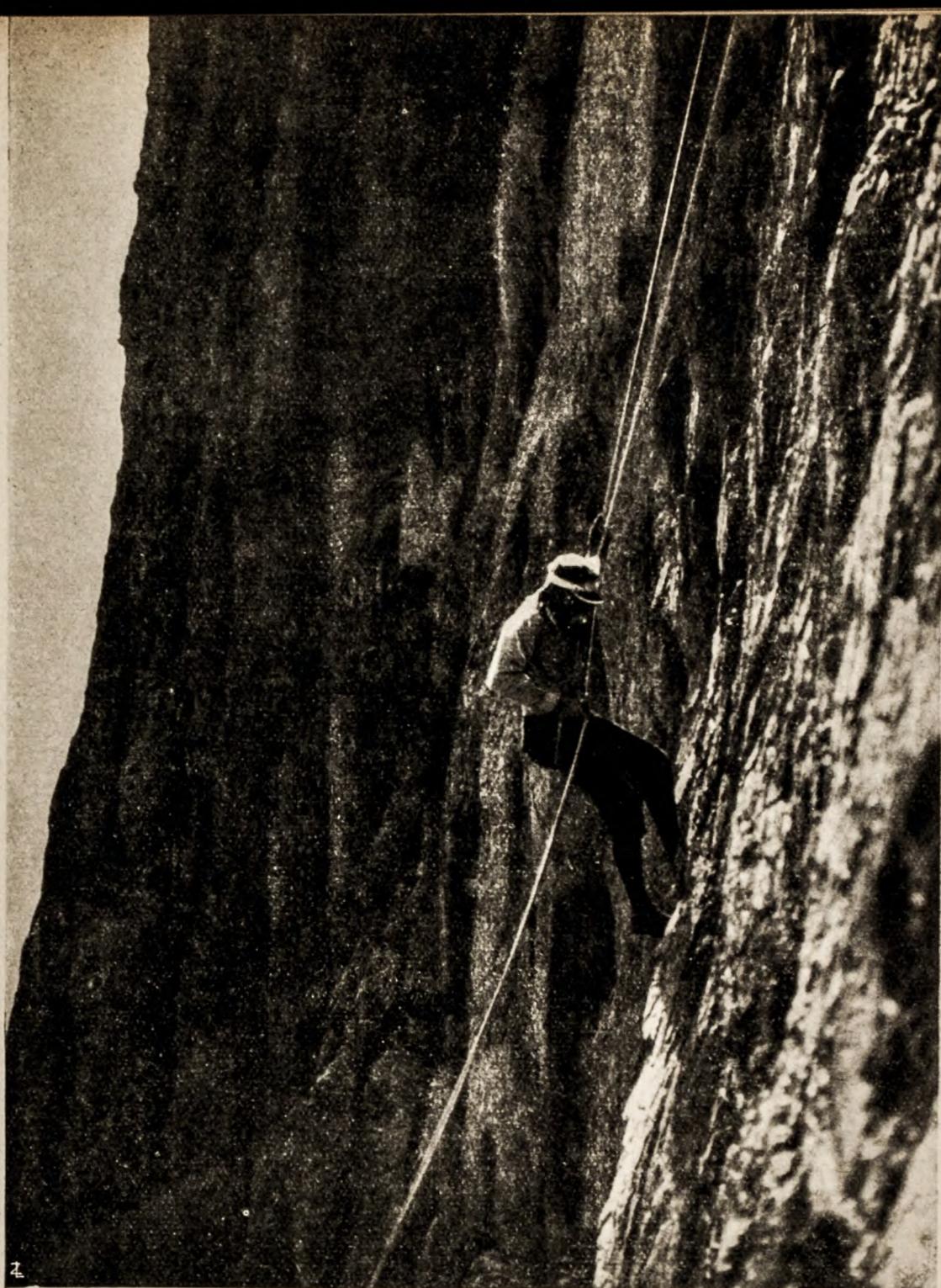
CIMA DELLA MADONNA, DOPO AVER SALITO LO SPIGOLO DEL VELO.

Corda doppia di Re Alberto, all'uscita delle rocce, agosto 1932-X

dalla furberia con cui Piaz arrampicava: e forte si rammaricò di non averlo conosciuto e frequentato prima. Sulla vetta, Tita, maligno, si lasciò andare ad un elogio della repubblica; il Re, con un sorrisetto, si scusò se necessariamente doveva difendere la monarchia. Fu uno spasso indicibile, perchè il Re con le cifre alla mano gli dimostrava come ben più remunerata sia l'esistenza di un presidente in confronto del monarca e come ben più quieta, per minori responsabilità, la sua esistenza. Quando poi ricordò il Carro delle

Mele di Shaw (il re che, rinunciando al trono, ha diritto, come un qualunque altro, di presentarsi candidato alla presidenza), Tita si sentì sgominato: e scese a testa più bassa, con una grinta feroce. Ma la stretta di mano della separazione fu a viso alto e piena di cordialità: due caratteri, due uomini.

Nell'ottobre del '31 non seppe resistere all'annuncio di belle giornate da noi e venne giù per una breve scappata in Grignetta: con Vitale Bramani e la Paola. Tre giorni di caldo sole di Lombardia, su per torri e torrioni



Neg. A. Bonacossa

NELLA PARETE ORIENTALE TRA LA TORRE CASTELLO E LA CROCE PROVENZALE, IN VAL MAIRA.

L'ultima corda doppia di Re Alberto in montagna, 2 ottobre 1933-XI, dopo l'ascensione della Torre Castello che è riprodotta in tavola fuori testo, a pag. 348

tra cui si scorgono lembi di lago, laggiù nel profondo. Stavamo, un limpido sereno pomeriggio, sdraiati liberamente sulla vetta della popolare montagna, a scalata compiuta dello spigolo Dorn. Egli aveva riconosciuta la punta di Bellagio ove, adolescente, aveva passato tante ore liete. Poco a poco ne individuava i contorni, si ricordava di qualche nome, delle passeggiate, della Grignetta che di là gli era familiare. Rivedeva tutto adesso, all'apice di una vita ben spesa, in un'età matura, ma così vigorosa come forse allora non avrebbe mai

osato sperare, trionfatore ormai di tante difficili vette che una volta aveva guardato turisticamente solo dal basso: e in Lui vibrava un intimo, giusto orgoglio. Belle ore luminose che non vivrò più che con il ricordo!

Partì felice e, prima di riprendere il treno del Gottardo, volle risponderne calorosamente al benvenuto in Grigna dei mutilati di Lecco. Per quelli, sì, trovava tempo anche nelle Sue ore sempre così misurate! Ancora a Listolade: era appena salito in automobile, quando un montanaro sulla quarantina gli gridò pro-



SOSTA AL PORDOI

Violenta discussione
tra Piaz e Steger
a proposito del Cam-
panile di Val Monta-
naia, giugno 1932-X

Neg. A. Bonacossa

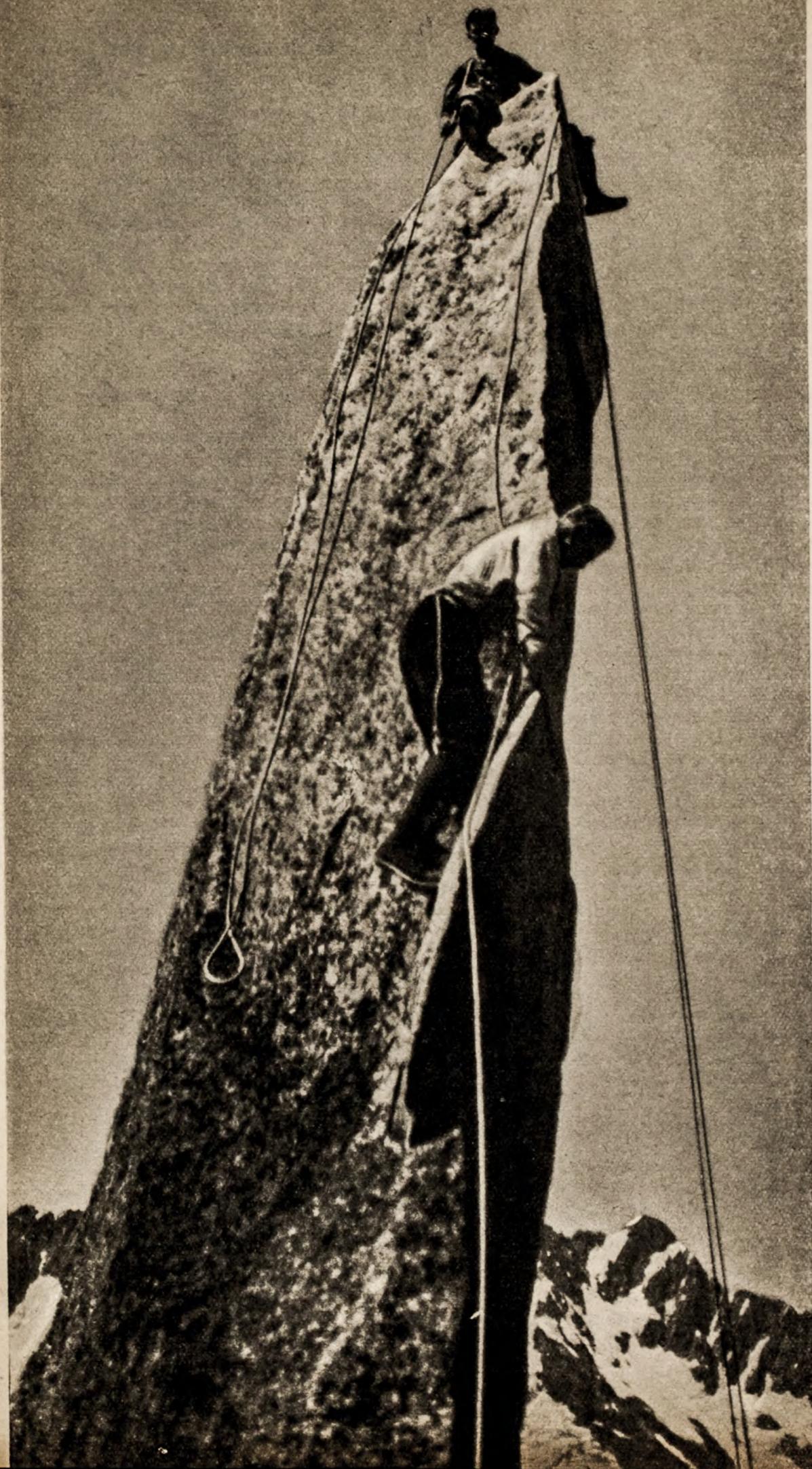
prio da vicino, fiero: Viva Re Alberto! Ebbe un moto di impazienza, ma, appena Gli feci osservare che portava il distintivo dei mutilati di guerra, fece fermare la macchina e si tolse il berretto, rispettosamente. E quando una volta, incidentalmente, Gli dissi che ero stato volontario di guerra, mi guardò con quei suoi occhi chiari, senza dir nulla: mi parve, quasi con dolcezza.

Nel '32, era tornato alle grandi montagne attraversando la Jungfrau dalla Rottal: ne parlava con molto compiacimento perchè a pranzo era già nella Sua tranquilla casa presso Lucerna. Nel cuor dell'estate, salimmo poi, nel Gottardo, il Salbitschyn, la selvaggia montagna di granito, sormontata dall'ago forse più aguzzo delle Alpi. Arrampicavamo in scarponi e, sulle prime, non si trovava a posto. Ma fu cosa breve, chè le Sue dita erano morse di ferro. Davano netta l'impressione che mai si sarebbero lasciate sfuggire un appiglio: e ciò era un tranquillizzante compenso per il Suo slancio che a volte poteva quasi parer spinto in un uomo della Sua età. Quello stesso giorno, se ne tornò a Lucerna con la Sua macchina, affatto solo, come solo con la Regina rientrò tranquillamente, pochi giorni dopo, a Bru-

xelles per il pranzo — un seicento chilometri di guida—: un nulla per Lui che veniva all'automobile da un tirocinio di una ventina d'anni di motocicletta. Anche a tutta velocità, Egli dava sempre un senso di perfetta sicurezza, come da noi S. A. R. il Duca d'Aosta.

Finì l'annata tra Cozie e Marittime, in quella settimana ottobrina che il nostro vecchio Piemonte poteva ancora offrirgli quando al Nord delle Alpi si pensava ormai allo sci ed Egli, troppo poco sciatore, al lungo inverno che Gli avrebbe portato un anno di più, preferì Cuneo, l'alta Val Maira e la Serra dell'Argentiera che Gli furono altre rivelazioni.

Un intenso allenamento nelle Sue rocce del Belgio e la salute ormai perfetta, Lo portarono nel '33, in splendide condizioni all'inizio della primavera. Era addirittura ringiovanito: e ne diede presto la prova. Nella Brenta avevamo trovata tanta neve da rendere quasi pericoloso l'accesso alla Bocchetta del Campanile Basso, che Egli, nel Suo intimo, troppo fiero per rassegnarsi mai ad una sconfitta, aveva voluto ostinatamente ritentare, sebbene, già da sotto, le previsioni fossero nettamente sfavorevoli. Alla bocchetta, mentre il portatorello guardava spaventato tutta quella neve e inor-



AGO SOMMITALE
DEL
SALBITSCHYN,
NEL GOTTARDO,
agosto 1932-X

Neg. A. Bonacossa

ridiva al fragore delle lastre di ghiaccio che precipitavano dalle pareti sovrastanti, si tenne consiglio. Era tutto tempo perduto, ma Egli non voleva cedere. Feci di tutto per indurlo a dare il segnale del ritorno: ma ce ne volle del tempo! Steger dovette fare almeno un tentativo: con la piccozza, ed eravamo lì per la via Preuss! Quando si decise, s'era fatto acre, quasi cattivo.

Rientrati a Selvata, Gli proposi il Kaisergebirge che conoscevo da quando ero studente a Monaco. Le difficoltà politiche fra Austria e Germania ne tenevano completamente lontani i tedeschi, sicchè non c'era nessuno. Proprio quello che ci voleva per Lui. Poche ore di allenamento sul piedestallo del Totenkirchl per abituarsi a quelle rocce per Lui nuove, e la famosa parete Sud-Est della Fleischbank, in un giorno grigio e freddo, Lo portò di colpo nel più alto regno del 6° grado. Che energia sconfinata non dimostrò mai Egli a cinquantotto anni! e che felicità la sera, a S. Giovanni nel Tirolo! Fu la spinta decisiva alle difficoltà per le difficoltà: « nel Kaisergebirge non si va per la vista » mi disse allora alteramente. Naturalmente vi volle tornare nell'estate, dopo che Michel e Brügger non erano riusciti, per il maltempo, a fargli salire lo stupendo Eiger dalla cresta di Mittelegi: ma non lo riaccompagnai io, perchè una cordata di quattro era troppo pesante per quelle salite e perchè, in cuor mio, mi pareva Egli si mettesse ormai su una via in cui il successo troppo dipendeva da altri. Nella mia rinuncia, la prima in parecchi anni, Egli capì la mia muta disapprovazione: e ne fu urtato. Così, in una lettera del cinque agosto, all'inizio di quella campagna che, dopo le altre più difficili vie del Kaiser, doveva portarlo a vincere finalmente il Campanile Basso per la via Preuss, il Croz dell'Altissimo per la via Steger e il Catinaccio per la parete Nord anche se piena di vetrato, mi scriveva: « dopo quest'annata, abbandonerò l'alpinismo attivo e mi accontenterò dei miei titoli onorari ». Era una minaccia che mi faceva soffrire: e lo sapeva. Ma poi la profonda bontà del Suo animo riprende il sopravvento e, già nella lettera del nove settembre, che è una fanfara di gioia e di vittoria per le Sue salite dell'agosto, dopo aver premesso che « il mio stato di salute è ormai ottimo tanto che non sono più così fermamente deciso a diventare semplice alpinista onorario », si lascia andare ad un atto quasi di umiltà per un così gran Re, che non posso rileggere senza una profonda commozione: « Lei non può credere a che punto durante la mia campagna ho rimpianto la sua compagnia; al fin fine è stato lei ad insegnarmi cosa sia il vero alpinismo ».

Così Egli sapeva guadagnarsi i cuori per sempre.

Allora tornammo insieme nell'ottobre, e dei due programmi sottopostigli diede la preferenza a quello che Lo riportava nei « meravigliosi dintorni di Cuneo ». Durante la giornata, tra una schiarita e l'altra di quella settimana tenacemente piovosa, si andava a cercar la fortuna fino sui modesti Denti di Cumiana; la sera, erano lunghe passeggiate sotto i comodi portici della gran piazza. Si trovava così bene in quella città ove si respira tanta aria operosa ed onesta, così singolarmente quadrata e così pulita! (questo era un tasto dei più delicati per Lui, che Lo rendeva, nelle capanne, sovente insofferente — una volta avevamo fatto il bagno quasi alla bocca del Ghiacciaio dell'Albigna — e che non Gli avrebbe più permesso di star dietro ad una di quelle guide del buon tempo antico che partivano per quindici giorni di salite con una sola camicia). Nessuno mai Lo disturbava e tutti erano così gentili! Avevo fatto venire con noi Giusto Gervasutti, del quale Egli riportò in Belgio un giudizio così lusinghiero come arrampicatore, che preferisco non ripetere per non urtare inutilmente altri valentissimi. Finalmente tornò il sole ed Egli poté salire quella Torre Castello in Val Maira che negli ultimi anni si è fatta una tragica notorietà attraverso morti e volati via! Fino alla breccia, su per la parete orientale incisa a tratti da camini, Lo lasciammo ultimo. Perchè nell'annata, a furia di costringersi, di sottrarsi all'influenza di certi gai Suoi compagni che irridevano alle assicurazioni, aveva fatto un vero cambiamento nel maneggio della corda. Una volta, il Suo impeto Lo portava sovente a non occuparsene, e, quando un giorno gli feci osservare che allora era meglio andar soli, cominciò a salirsi proprio solo delle pareti e delle creste vicino a Lucerna, per cui mi guardai bene di ripeterglielo per tema di peggio. Ora, invece, aveva la massima cura della assicurazione dei compagni che, una volta tenuti da Lui, potevano osare l'osabile: perchè era capace di sollevare di peso un uomo pesante. Alla breccia, incontrammo due cordate di amici torinesi che stavano scendendo: e diede loro un saggio veramente superiore di velocità e di sicurezza nel superare la parete che, l'anno prima, aveva pur dato a uno specialista del 6° grado, parecchie noie.

Passammo la notte dal buon parroco della Chiapera, inquietissimo per le supposte deficienze della canonica. Il giorno dopo si fece una bella passeggiata in scarpe da roccia attraverso la Croce Provenzale donde rivedemmo il fierissimo Castello; e si scese, dal piede di questo, con qualche lunga corda doppia, fino all'attacco del giorno prima.

Fu l'ultima Sua vetta; e come i Suoi inizi li vogliamo vedere ventisette anni prima nella nostra Brenta, ci rimuove l'animo il pensare

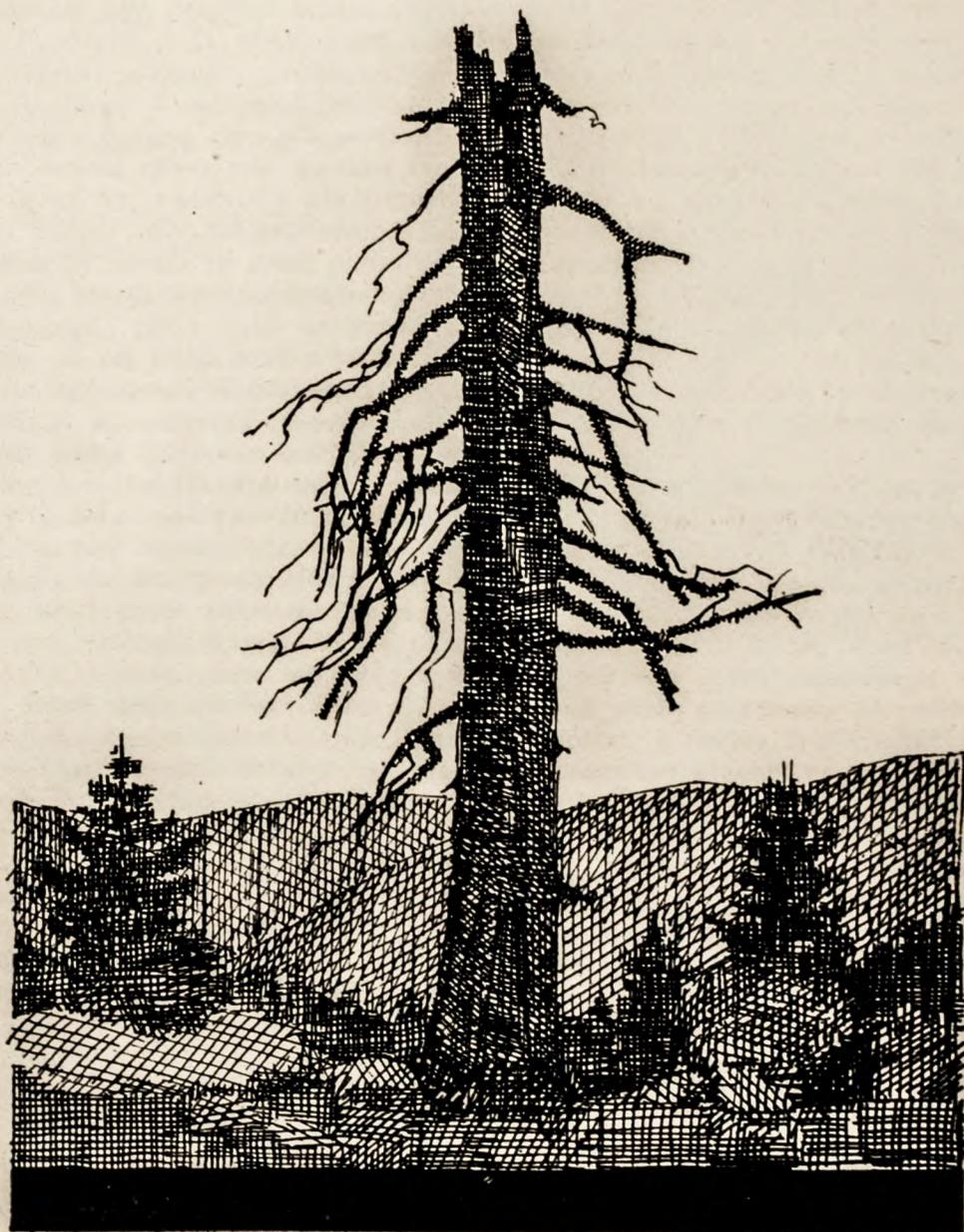
ch'Egli abbia preso commiato dai monti proprio nella nostra Italia, in una giornata di sole e di azzurro, tra buone genti fedeli alla nostra monarchia, e, un giorno, alla nostra futura Regina: Sua Figlia.

Quando in febbraio partii per le Ande, mi giunse una Sua calda lettera d'augurio: e, malgrado ci fossimo reciprocamente impegnati per il maggio, con una Sua innocente espressione di timore: « Quanto le Dolomiti le sembreranno piccole al confronto dei picchi di seimila metri! ». Sempre la tema di perdere l'amico che Gli aveva data tanta devozione.

Ma, almeno, ha finita la Sua vita terrena come sempre s'era desiderato: di colpo, senza vecchiaia. Una disgraziata caduta all'indietro

di dodici metri — un blocco che vacilla alla sommità di una rupe — è bastata a spegnere per sempre i battiti di un grande cuore, d'un Re che fu tanto grande: e quando pensiamo che senza un ramo che lo ributtò contro le rocce forse si sarebbe ancora salvato, imprechiamo al destino che ci uccide i migliori.

Vorrei che sulla gran placca che difende la Torre del Re Alberto in Val Màsino, che Gervasutti, in un supremo rischio, riuscì a forzare e che Gli dedicammo in atto d'amore, nessun mezzo artificiale diminuisse o deturpi mai la profonda bellezza di quel passo che rende degno di Lui il Suo monumento di granito in Italia.



Nelle Alpi Noriche

Ing. Carlo Semenza

Le montagne della catena di confine dell'Alto Adige, dalla Val Monastero a San Candido, sono già state completamente studiate, salvo rare eccezioni, fino dall'anteguerra dagli alpinisti austriaci e germanici, e quindi offrono scarse possibilità di nuovi percorsi. L'alpinismo accademico ha dunque pochi allori da cogliervi, anche perchè le caratteristiche morfologiche e geologiche non si prestano alle infinite varianti che formano la delizia degli « sportivi » nei gruppi dolomitici.

E' abbastanza logico quindi che queste montagne — pure bellissime — siano poco visitate dagli accademici. Non è logico invece che gli altri più modesti e comuni alpinisti si debbano qui accontentare sempre e soltanto di salire le cime più note per le vie più comuni e banali. Contro questa tendenza alla « standardizzazione » dell'alpinismo, credo sia dovere opporre la necessità della conoscenza completa dei gruppi del nuovo confine che la nostra generazione ha assicurato alla Patria con così grande sacrificio di sangue e di ricchezza.

Per molti nostri soci l'alpinismo si traduce in una comoda semplificazione. Le salite dell'Adamello, della Punta Gnifetti, della Cima Tosa autorizzano a non più visitare i relativi gruppi. Una volta « fatta » la cima più alta o più nota, l'interesse per il gruppo è finito.

L'interesse incomincia invece soltanto con la prima salita: la conoscenza delle nostre Alpi è stata raggiunta a prezzo di intimo e infaticato amore, d'appassionata pazienza. Se in senso oggettivo il periodo eroico (nelle Alpi, s'intende) è, purtroppo, finito, a nulla serve il rimpiangerlo, poichè si tratta di un fatto ineluttabile; ma non è questa una ragione sufficiente per ridurre l'alpinismo ad un affare di ordinaria amministrazione. Il periodo eroico non deve essere chiuso per noi stessi, per il nostro intimo andare. Avviciniamoci alla montagna con animo semplice, capace di ogni entusiasmo e di ogni ricerca, col « fuoco sacro » della passione integrale e pura, e scompariranno per incanto le differenze fra rocciatori e classici, fra tecnici e spiritualisti, ecc. ecc.

Vorrei che tutti i nostri giovani leggessero il recente mirabile libro del Kugy, per apprendere come si debbano amare, avvicinare e conoscere tutte le nostre montagne, tanto

le cime più eccelse, quanto le prealpi, le pareti più ardue come i pendii riposanti, ammantati di narcisi nelle prime settimane di primavera.

Ho impiegato qualche giorno delle ultime estati (nelle quali, purtroppo, pochissimo tempo ho potuto dedicare alla montagna) in alcune salite nelle Alpi Aurine e Pusteresi, dove mi hanno chiamato ragioni particolari di dovere alpinistico e nazionale, ed anche di lavoro. Ho così seguito qualche percorso poco comune che credo giusto illustrare ai lettori della « Rivista », ai quali queste mie note, probabilmente non troppo interessanti, serviranno forse di riposo in mezzo a tante acrobatiche descrizioni di vie più o meno dirrettissime.

In tutte queste salite mi ha accompagnato il portatore Carlo Oberarzbacher di Campo Tures, spesso addirittura in funzione di guida: ottimo giovane dai mezzi fisici e acrobatici potenti e di franco carattere, che farà strada. Questi montanari dell'Alto Adige, che si dedicano alla professione di guida, non hanno grandi possibilità di addestrarsi, sia perchè gli alpinisti italiani in quelle zone sono ancora troppo pochi, e di essi la maggior parte va senza guide, sia perchè anche quelli che si servono delle guide non si scostano normalmente, come ho detto più sopra, dalle vie consuete delle salite di prammatica. E questo è male anche per le guide, per le quali l'originalità degli alpinisti è il lievito dell'addestramento.

Senza aspirare a far parte del C.A.A.I., sono stato e sono tuttora un appassionato fautore dell'alpinismo senza guida. Ma per praticarlo, occorrono cordate perfettamente omogenee, affiatate, disciplinate. Chi va seriamente in montagna sa per esperienza quanto sia difficile trovare compagni che non soltanto sappiano « andare » come noi, ma anche sentano la montagna come noi.

Questo è particolarmente arduo nel Veneto, dove tutti o quasi tutti sono (logicamente del resto) polarizzati per animo e per tecnica verso l'alpinismo dolomitico.

Inoltre, siamo sinceri, quando gli anni crescono, e con essi le superiori responsabilità

di famiglia, il polso del montanaro non si deve disprezzare.

Se poi maggior numero di alpinisti si servisse delle guide, sarebbe anche possibile diminuire le tariffe che costituiscono uno dei punti più delicati del problema, se non il fondamentale.

Ma la salita con guida non deve essere una abdicazione. Il cervello deve essere anche il nostro, se pure il braccio può essere quello della guida. In ogni caso si deve trattare di una collaborazione basata sulla mutua fiducia e comprensione, come ha esposto con largo e profondo senso di umanità il Kugy e come era norma costante nel periodo classico.

Tutti gli itinerari che descrivevo erano completamente nuovi per l'Oberarzbacher e rispondevano ad una mia iniziativa affatto personale.

1. - I Corni di Ghega (Hornspitzen)

Sin da quando ho incominciato a interessarmi della zona delle Aurine, mi sono proposto di studiare il collegamento in quota fra i vari rifugi, secondo uno dei concetti più degni di essere imitati del sistema turistico-alpinistico tedesco. La catena dei collegamenti nella zona presenta, nel dopo guerra, una lacuna. Dal Rifugio Giovanni Porro al Passo di Neves (m. 2420) al Rifugio Vittorio Veneto (m. 2923) sulla Cresta di Rio Torbo presso il Sasso Nero, esisteva nell'anteguerra un sentiero che attraversava gli alti circhi delle Valli di Rio Bianco, di Rio di Mezzo, di Rio Nero e di Rio Rosso e le creste intermedie, raggiungendo la morena della Vedretta di Rio Rosso, all'incirca nel punto dove arriva la mulattiera di accesso da Lutago al Rifugio Vittorio Veneto.

Di questo sentiero che si svolgeva per lo più a mezza costa, restano ora poche tracce, quasi unicamente nella Valle di Rio Bianco, ed è vero peccato, perchè la traversata è molto interessante in se stessa, e per la continua splendida veduta verso le Vedrette di Ries e le Dolomiti.

Il sentiero sarà certo ripristinato fra non molto, perchè la valorizzazione turistica dell'Alto Adige ha un alto interesse nazionale.

Per noi alpinisti però, oltre al sentiero turistico, esiste un altro modo di collegare i due rifugi, ed è il percorso della cresta di



Neg. C. Semenza

In alto: da sinistra a destra, le PUNTE DI RIO NERO ed i primi tre CORNI DI GHEGA, visti dalla Schwarzensteinkees.

In basso: il IV CORNO DI GHEGA dal Giogo di Rio di Mezzo; a destra, la CIMA DI CAMPO ed il DOSSO DI CAVALLO

confine (o delle sue vicinanze) dal Rifugio Vittorio Veneto che trovasi a pochi metri dallo spartiacque, al Giogo di Dentro (Tratter Joch), dal quale si divalla rapidamente al Rifugio Giovanni Porro per la Vedretta di Dentro e l'alta Valle di Rio Bianco.

La traversata completa dal Sasso Nero al Giogo di Dentro, seguendo la cresta di confine (tranne brevi deviazioni), è stata già compiuta ed è impresa di lunga lena. Non può però evidentemente rivestire il carattere di *High level route* fra i due rifugi. Mi sono proposto di semplificare il percorso riducendolo, in quanto possibile, ad una traversata di alta montagna, ma senza speciali difficoltà. Una prima ricognizione è stata da me compiuta nel luglio 1927 (v. *Rivista* 1928, n. 5-6, pag. 168), ed è allora terminata alla sella fra il I ed il II Corno di Ghega.

Per varie ragioni, non ho ripreso il problema che nella estate del 1931: il risultato, dal punto di vista dello scopo che mi ero prefisso, è stato un fiasco completo. Poichè però il tentativo mi ha portato a salire quattro dei dimenticati Corni di Ghega, credo giusto riferirne brevemente.

Fra le due potenti costruzioni montuose del Sasso Nero e della Cima di Campo, la cresta spartimare, in direzione complessiva da E.-NE. a O.-SO., presenta una serie di piccole elevazioni che descriverò qui sommariamente.

Immediatamente a SO. della Forcella di Sasso Nero (alla quale termina la cresta SO. del Sasso Nero), fra questa e il Giogo di Rio Nero, la cresta, rocciosa e frastagliata, porta alle due estremità due modeste punte (rispettivamente m. 3085 ca e 3107 carta D.Oe.A.V. 1932) che nella mia nota del 1928 ho proposto di chiamare Punta di Rio Nero: questa cresta infatti forma lo sfondo della Valle di Rio Nero ed è ben visibile a chi la guarda dalla Valle Aurina fra Campo Tures e Lutago.

Seguono il Giogo di Rio Nero e la piramide del I Corno di Ghega, punto nodale della cresta che divide la Valle di Rio Nero da quella di Rio di Mezzo. Dal I Corno la cresta principale si dirige nettamente verso O., scende ad una sella che è senza nome, ma può costituire valico fra la Schwarzensteinkees e la Valle di Rio di Mezzo (fra l'altro, è più agevole nel versante S. del Giogo di Rio Nero) e risale al II Corno. Di qui, in direzione NO., oltre un profondo intaglio, al punto nodale della Hornschneid, cresta importantissima che si dirama verso NO., dividendo la Hornkees dalla Schwarzensteinkees e rialzandosi immediatamente a formare il III Corno, detto Berlinerspitze perchè sovrasta la Berlinerhütte. Il punto nodale, sulla cresta spartimare, si può considerare quale anticima meridionale della Berlinerspitze.

La cresta principale riprende la direzione di SO. e, dopo la larga sella nevosa del Giogo di Rio di Mezzo, risale al IV Corno, dal quale si sprofonda verso la Hornkees un costolone in direzione O. Dal IV Corno la cresta (verso l'Italia con bella parete rocciosa, verso l'Austria un largo pendio di blocchi) scende alla depressione fra IV e V Corno, lunga, inframmezzata da un dosso tondeggiante. Risale poi al V Corno, punto nodale della cresta che, diramandosi verso S., divide la Valle di Rio di Mezzo da quella di Rio Bianco (1).

Dal V Corno la cresta principale si dirige verso O., scende con balze rocciose al Giogo di Dentro, poi, dopo lungo tratto pressochè orizzontale, riprende a salire, arditamente,

verso il capolavoro delle Aurine Occidentali, la Cima di Campo.

Nel 1927, dalla Punta del Balzo (spalla NE. del Sasso Nero) cogli amici dott. Vittorio Cesa de' Marchi e Carlo Frova e la signorina Evelina Schenardi avevo traversato la Schwarzensteinkees contornando sul versante N. (austriaco), la cresta NE. del Sasso Nero, raggiungendo la cresta spartimare in un punto intermedio fra le due Punte di Rio Nero. Dopo la salita (andata e ritorno) alla Punta settentrionale, avevamo seguito la cresta spartimare verso SO., toccando la Punta meridionale, il Giogo di Rio Nero, il I Corno di Ghega e infine la sella fra il I ed il II. Da questa, data l'ora tarda, avevamo divallato nel Rio di Mezzo raggiungendo Rio Bianco e Lutago la sera stessa.

Il 29 agosto 1931-IX, dopo due giorni di tempo spaventoso e di conseguente segregazione nel Rifugio Vittorio Veneto, salivo, in una giornata ideale, il Gran Lovello carico di neve fresca, scendendo per la Floitenkees.

Il 30 agosto parto alle 7 dal rifugio insieme con Oberarzbacher che è anche custode del rifugio. In 40 minuti siamo sulla Punta del Balzo, dalla quale tagliamo rapidamente il piano superiore della Schwarzensteinkees, raggiungendo in 2 ore e 35' dal rifugio, il Giogo di Rio Nero. Di qui, in pochi minuti, al I Corno di Ghega e poi alla forcella fra il I ed il II, punto estremo della ricognizione del 1927. Questa sella è pure raggiungibile facilmente, ma con maggior fatica del Giogo di Rio Nero, dalla Schwarzensteinkees.

Proseguiamo per la cresta, poichè la grande quantità di neve fresca rende malsicure le traversate sulle pareti. La cresta si rompe in due torri successive che offrono una divertente arrampicata: la discesa della seconda per un angusto camino non è del tutto semplice. Ancora pochi metri facili, poi la cresta diventa ertissima; siamo costretti a girare sulla sinistra (S.), riprendendo il filo dove essa si dirige nettamente verso NO. Siamo sul II Corno di Ghega, dalla esile cresta terminale, rotta in diversi spuntoni. Proseguiamo con divertente arrampicata fin sopra la profonda forcella che separa questa punta dalla anticima della Berlinerspitze. Qui il proseguire diventa impossibile senza

(1) Il nome di Corni di Ghega non sembra il più appropriato a queste punte. L'Alpe di Ghega è nella Valle di Rio Bianco, nella quale soltanto il V Corno giace, col suo versante SO. Anche il nome austriaco di Hornspitzen è parzialmente improprio, perchè il I ed il II Corno nulla hanno a che vedere con la Hornkees. Sarebbe forse più opportuno chiamare questi corni col nome della Valle di Rio di Mezzo, attorno alla testata della quale essi tutti stanno in magnifica corona. Al III Corno che giace completamente in Austria, spetta naturalmente il nome di Berlinerspitze.



Neg. C. Semenza

La catena delle Aurine dalla Cima di Campo al Sasso Nero

vista dal Monte Spico.

Da sinistra a destra : Cima di Campo, Cima della Costa, Corni di Ghega, Ponte di Rio Nero, Sasso Nero



manovre di corda doppia (noi non ne abbiamo che 20 m.), quindi abbandoniamo la cresta, dapprima con breve traversata a sinistra in discesa, per una cengia inclinata, poi scendendo decisamente sul versante di Rio di Mezzo nel profondo canale che scende dalla forcella a N. del II Corno. La discesa, ertissima, ci richiede molta attenzione per la neve fresca che copre le rocce. Il canale sfocia in un più largo colatoio; in leggera salita attraversiamo il colatoio e il susseguente facile fianco meridionale dell'anticima della Berlinerspitze, e raggiungiamo l'ampio nevoso Giogo di Rio di Mezzo.

La prima parte della nostra traversata è compiuta: abbiamo però già constatato che la sognata *high level route*, ottima fino alla sella raggiunta nel 1927, subisce una prima e grave soluzione di continuità. La cresta, pur non offrendo serie difficoltà, non è così agevole da essere consigliabile per un collegamento fra rifugio e rifugio. D'altra parte, il passaggio diretto dalla Schwarzensteinkees alla Hornkees attraverso la cresta che dalla Berlinerspitze raggiunge la sua anticima sullo spartimare, è ancor meno consigliabile: facilissimo l'accesso dal versante occidentale che permette la banale via ordinaria di salita alla Berlinerspitze; ne è invece ertissimo ed arduo il versante orientale.

Mentre devo così constatare che la realtà è lontana dalla mia speranza, sono anche colto da una crisi di volontà. Il mezzogiorno è passato, la coltre di neve fresca è molle e molto faticosa, il cielo da splendido che era al mattino si è fatto in buona parte grigio, e all'orizzonte, verso l'Italia, sono comparse nubi di aspetto sgradevole. La Valle di Rio di Mezzo è lì sotto, facile di accesso ed invitante — in 3 ore o poco più sarei a Lutago! Di fronte abbiamo il IV e il V Corno di Ghega, carichi di neve sulle rocce scure e sui numerosi blocchi: lo stesso «*Hochtourist*» non li dà per facilissimi.

Ma, dopo una rapida colazione e un attimo di esitazione, soffochiamo la pigrizia e continuiamo per la cresta; sarebbe scandaloso aver aggiunto soltanto una vetta all'esperienza di quattro anni prima!

Dopo un tratto di cresta facile e pianeggiante, troviamo la gran torre di cui parla l'«*Hochtourist*». Non troviamo invece, forse per la troppa neve, la traversata sul versante italiano che dovrebbe permettere di evitarla: il versante N. ci sembra pure proibitivo. Decidiamo di salire la torre; è questo uno dei punti più difficili della traversata come è stata da noi eseguita. La parte superiore è una parete quasi verticale (di circa 6 m.), solcata da una fessura inclinata, lungo la

quale occorre sollevarsi quasi esclusivamente a forza di braccia. Coll'aiuto di Oberarzbacher arrivo in cima. La discesa non è difficile, come abbastanza facile è il resto della cresta fino alla vetta del IV Corno, dal quale divalliamo rapidamente per un banale pendio di roccia e ganda alla forcella fra IV e V Corno.

La susseguente salita del V Corno per la cresta NE. è molto divertente per causa di due salti rocciosi che si vincono sul versante settentrionale. La vetta è la più ardita fra tutte quelle toccate nella giornata: formata da solidi, potenti lastroni rocciosi fortemente inclinati verso la Vedretta di Dentro, anziché dai soliti blocchi. Di qui si presenta imponente la Cima di Campo che è un po' il nune tutelare, quasi la mèta ideale e più degna di tutta questa traversata.

Ci indugieremmo volentieri su questo aereo ballatojo che domina meravigliosamente il grandioso scenario della testata dello Zemmgrund, ma le condizioni del tempo peggiorano rapidamente e ci consigliano una rapida discesa. E qui ci capita uno di quegli accidenti che, come ricorda un noto detto inglese, possono capitare nelle migliori famiglie. L'«*Hochtourist*» che ho nel sacco e che tante volte abbiamo consultato, indica come via normale di salita la cresta S.-SE., e non parla neppure della cresta O. scendente al Giogo di Dentro (Tratter Joch). Noi, che non abbiamo per vero dire nessuna intenzione di cercare novità, ci incamminiamo risolutamente per quest'ultima, persuasi di seguire fedelmente l'«*Hochtourist*», fissi forse nell'idea che la traversata voglia essere fatta costantemente lungo la cresta spartimare di confine.

Lo spigolo si presenta subito molto interessante e, dopo alcune lunghezze di corda su superbi lastroni in lenta discesa, ci offre un salto di una diecina di metri, insolubile come discesa diretta; neppure le due pareti offrono possibilità naturali di discesa: l'unico sistema ci appare la calata a corda doppia sul versante settentrionale, fino ad una cengia ghiacciata che ricollega alla cresta sotto il salto. Mi lascio calar giù, l'Oberarzbacher segue a corda doppia. La cresta continua ardita ed interessante e richiede molta attenzione. Alle 15.35 raggiungiamo la base della parte inclinata; di qui (Giogo di Dentro) la cresta, più facile, prosegue pianeggiante verso la base della cresta O. della Cima di Campo. Noi l'abbandoniamo e, piegando a S., tocchiamo subito la Vedretta di Dentro e le rocce sulla sua sinistra. Qui, durante un breve riposo, guardiamo l'«*Hochtourist*» e scopriamo... l'errore che ci ha fruttato forse il primo percorso di questa cresta. Riteniamo che, in salita, la cresta O. del V Corno di Ghega



Neg. R Jöchler.

*Da sinistra a destra: IV CORNO DI GHEGA, DOSSO DI CAVALLO, CIMA DI CAMPO, QUOTA 3409
visti salendo al Mesule*

richieda alcuni chiodi per superare il salto; il resto è divertentissimo, aereo, di roccia solidissima (cosa molto rara nel gruppo).

Dopo una breve sosta, divalliamo per l'interminabile Rio Bianco, rapidamente perchè il tempo si è fatto minaccioso. Alle 19,30 entriamo nell'Albergo di Lutago inzuppati da una pioggia insistente.

Per concludere: la traversata dei Corni di Ghega, dal Rifugio Vittorio Veneto al Rifugio Porro (direzione più conveniente perchè la salita è ridotta al minimo, e si attraversa la Schwarzensteinkees nelle prime ore del mattino), è divertente, con qualche tratto di difficoltà media, e ha il vantaggio di poter essere iniziata in molti punti, e interrotta pure in molti punti scendendo nella Valle di Rio di Mezzo -- questo a seconda del tempo disponibile e delle altre circostanze momentanee. Ha il fascino delle traversate di alta montagna, con continue meravigliose vedute sui due versanti.

2. - *La Rossruckgrat e la Cima Dosso di Cavallo.*

Fra la Cima di Campo e il Mesule, sulla cresta principale delle Aurine, sorge il Dosso di Cavallo (Rossruck), modesta elevazione rocciosa, che manda verso N. una impor-

tante diramazione la quale divide la Hornkees dalla Waxeckkees ed è uno dei colossali cretoni che convergono sulla Berlinerhütte formando parte caratteristica del grandioso paesaggio che la circonda.

Questa cresta è un gioiello alpinistico dello Zemmgrund e credo costituisca uno degli itinerari più attraenti per la traversata dalla Berlinerhütte alla Valle Aurina, sia per l'alternanza di roccia e ghiaccio, sia per l'ambiente sovranamente grandioso, col dominio continuo dei due bacini glaciali che la fiancheggiano; mentre le traversate dirette dei colli propriamente detti (Forcella di Mesule, Gioghi di Dentro e di Rio di Mezzo) sono noiose e in complesso poco consigliabili.

La parte bassa della cresta, fino a q. 3000 circa, è una specie di tetto di grandi lastroni; la parete verso la Waxeckkees è altissima e precipitosa, meno alta e ripida quella verso la Hornkees. Segue una breve cresta nevosa, affilatissima, poi l'ultimo tratto di roccia, ripido ed aereo.

Il versante italiano della nostra punta è una modesta parete di roccia e neve che dà sull'ampio anfiteatro superiore del Ghiacciaio orientale di Neves. E' percorribile in molti punti, ma i due passaggi più convenienti sono sotto la Forca del Dosso (Rossruckscharte) e verso la quota 3296 (Möselenock) dove pendii

di sfasciumi arrivano fin quasi alla crepaccia terminale.

Il 19 agosto 1932-X lasciamo alle 5,30 la Berlinerhütte, attraversiamo la valle ed il torrente e attacchiamo il sentiero segnato in minio, che risale il crestone di Rossruck. Con ampie numerose svolte ci si innalza rapidamente sulla valle profonda, incassata fra enormi speroni rocciosi inframmezzati da grandiose colate di ghiaccio. Laggiù nel fondo è la Berlinerhütte, un vero villaggio di alta montagna, dalla perfetta organizzazione.

Già alti sul fondo valle si abbandona la testata del crestone verso il circo e si entra decisamente nel bacino della Hornkees; per terrazzi con imponenti impronte glaciali ci si avvicina alla cresta, ormai non molto alta sulla destra (O.). Di fronte, grandioso, il bacino superiore della Hornkees collo sdrucolo altissimo della Cima di Campo.

Il sentiero termina a ca. 2900 m. presso la cresta, ormai individuata in terrazzi strapiombanti da ambo i lati. La giornata è meravigliosa. Troviamo tracce palesi e frequenti del passaggio di mineralogisti. La Rossruck è ricchissima di granati e altri minerali.

Ci leghiamo, e per facili lastroni tocchiamo un ciglione sopra una bocchetta nevosa (quota 2934 Carta D.Oe.A.V. 1930), alla quale scendiamo per un ripidissimo canale sul versante della Hornkees. In generale, l'opposto versante è sempre meno accessibile.

Con una breve traversata su neve, sempre sul versante E., ed un ripido pendio di sfasciumi, riprendiamo la cresta. La neve che la ricopre quasi interamente sul versante E., lascia uno stretto corridoio roccioso, lungo lo spigolo oltre il quale strapiomba la parete verso la Waxeckkees (1). Segue un tratto ghiacciato su entrambi i lati, elegantissimo e candido spigolo, dapprima erto fino a un cozzolo nevoso, poi in leggera discesa fino a saldarsi all'ultimo tronco, roccioso, della cresta (quota 3162 Carta I.G.M. - 3168 D.Oe.A.V., 1930). Questa parte di ghiaccio è di rara classicità: il passaggio non è propriamente difficile, ma richiede sicurezza ed è abbastanza impressionante per il profondo abisso sfuggente del versante occidentale.

L'ultimo tratto roccioso è pure elegante e divertente per continui passaggi non banali. La vetta mi accoglie, in un tripudio di sole, con una serena esultanza nel cuore per il magnifico itinerario, pensato nella insonne notte alla Berlinerhütte.

Passiamo lungo tempo in delizioso abbandono di ogni preoccupazione, ammirando la corona infinita di vette: imponente sopra tutte, la vicinissima Cima di Campo.

(1) Mi è stato riferito che nell'estate 1933 una parte di questo tratto è franata. Chi volesse ripetere l'itinerario, farebbe bene ad assumere informazioni precise circa lo stato della cresta, alla Berlinerhütte o a Mayrhofen.

IL GRUPPO DI CIMA DURA - PICCO PALÙ

Nello sfondo, da sinistra a destra, il Gruppo delle Vedrette di Ries con il Collalto, il M. Nevoso, C. Acqua e M. Fumo, Cime del Vento. In primo piano, il Rifugio Vittorio Veneto e la Q. 2370 della Cresta di Rio Torbo

Neg. C. Semenza



Ci buttiamo poi per la cresta occidentale (aggirando a N. uno spuntone roccioso) fino a trovare, prima del Möselenock, una comoda discesa alla Vedretta di Neves: per sfasciumi ed un breve pendio nevoso raggiungiamo la crepaccia terminale che oltrepassiamo facilmente.

La successiva deliziosa passeggiata per il circo ghiacciato di Neves fino al Rifugio Porro; e poi la discesa a Lutago per la solita e lunga Valle di Rio Bianco, sono il corollario indispensabile e inevitabile di una felice giornata.

Raccomando la Rossruckgrat ai raffinati che non vivono nell'ipnosi delle grandi cime: è un itinerario di puro diletto, adatto per un giorno nel quale non si vogliono affrontare le più lunghe fatiche.

3. - Il Pizzo Rosso di Predoi

Questa bella montagna, terza in altezza al Gran Pilastro e al Picco dei Tre Signori sulla linea di confine fra il Brennero e la Sella di Dobbiaco, viene comunemente salita per la cresta N.-NE., raggiunta per il suo fianco occidentale partendo dal Rifugio del Giogo Lungo.

Sullo scorcio dell'agosto 1932-X pensai a questa gita per la chiusura delle mie brevi vacanze: non volevo abbandonare la zona senza aver visto da vicino il Pizzo Rosso, una delle poche fra le grandi cime della zona che non avevo salito, tanto più che la cresta della via comune, in parte nevosa e in parte rocciosa, per la sua arditezza mi era stata magnificata a Campo Tures da alcuni giovani alpinisti. Nella mia mente però era fissa l'idea della traversata verso il Giogo Rosso.

Il 24 agosto sera, con l'autocorriera, da Lutago salivamo a Casere; in poco più di due ore, per la triste Valle del Vento, eravamo al Rifugio Giogo Lungo, dove avevamo la lieta sorpresa di trovare una comitiva di conoscenti.

La mattina del 25, fredda sotto un cielo incerto, ci vede, grazie ai ramponi, in alto sul crestone con estrema rapidità. La cresta, dopo la recente esperienza della Rossruckgrat, ci riesce abbastanza banale nonostante inclementi folate di nebbia gelida: il tratto roccioso presso la cima, orizzontale ed aereo, è molto curioso: sui lati dello spigolo, specie sull'ertissimo fianco occidentale, sono state ricavate delle pedate nella roccia costituita da sottili laminette di calcescisto che si lasciano scavare con grande facilità.

Siamo in vetta alle 7.45 e ci rimaniamo per un'ora, mezzo congelati, ammirando la battaglia delle nubi sui grandi ghiacciai del Gross Venediger. Verso le Aurine il sole trionfa, le

Vedrette di Ries invece sono sotto un ammasso di nubi.

La discesa verso O. si presenta evidente per il primo tratto, per un ripidissimo e rovinoso pendio, fino ad una grande spalla pianeggiante dalla quale parte la cresta rocciosa che scende al Giogo Rosso. Al di là, secondo l'«Hochtourist» e alcune informazioni avute da una guida, si dovrebbe poter scendere verso S. nella austriaca Schwarzachtal e poi facilmente raggiungere il giogo.

Ci caliamo con estrema prudenza per il pendio, di sfasciumi laminari, appoggiati sopra gli strati rocciosi in posto, in parte vetrati: non c'è nulla di veramente difficile, ma occorre essere molto cauti.

Giunti sulla spalla, ne percorriamo gli orli alla ricerca della via di discesa. Il versante meridionale ci sembra proibitivo: esiste bensì un canale, ma certo molto arduo, anche per il ghiaccio che lo riempie. La cresta prosegue con grandi salti e torri, di roccia naturalmente pessima.

Il versante settentrionale, con una parete a catino, ripida e di roccia cattiva, ma ben gradinata, porta alla conca superiore del ramo meridionale della Vedretta Rossa. La parete sarà in ombra ancora per un'ora, potremo calarci rapidamente prima che il sole dia il via alle scariche di pietre, e decidiamo senz'altro per questo itinerario.

Dapprima verso il centro del catino, poi verso sinistra (O.), scendiamo cautamente e rapidamente per i salti colmi di sfasciume.

La crepaccia terminale ci obbliga a spostarci ancora verso sinistra, ma infine troviamo un passaggio e siamo sul ghiacciaio. Ci portiamo fuori del tiro delle pietre e ci concediamo un breve riposo contemplando la nostra paretaccia.

Non sappiamo se abbiamo percorso un itinerario del tutto nuovo; le pubblicazioni, se non erro, non ne parlano, ed è certo poco frequentato.

Il cielo si è fatto quasi tutto azzurro, e con animo lieto scendiamo per la meravigliosa vedretta, dapprima in direzione O., fin presso il Giogo Rosso, tipico per i due torrioni, poi in direzione N., fin quasi a toccare le rocce della quota 2864 — di fianco a questa, per ghiaccio con pietrisco, scendiamo fino alla morena divisoria fra i due rami della vedretta.

In breve, per la simpatica Val Rossa, sempre dominata dalla possente mole della nostra montagna, arriviamo all'Alpe superiore. E qui, dato che sono appena le 11.45 e che la corriera parte da Casere alle 17, ci abbandoniamo ad un lungo riposo. Il tempo però ci gioca un cattivo scherzo: ci risvegliamo ai colpi

del tuono, e Casere ci accoglie dopo una corsa pazzo sotto la pioggia torrenziale.

La traversata del Pizzo Rosso, svolta da noi in tempo brevissimo (non mi sogno neppure di pensare o di parlare di primati!), è gita di grande soddisfazione e non faticosa, grazie alla presenza del Rifugio del Giogo Lungo che dovrebbe essere più frequentato, come del resto tutti quelli della catena di confine dell'Alto Adige. L'itinerario che abbiamo seguito in discesa, non può essere consigliato che nelle prime ore del mattino.

4. - La Cima Dura

Fra l'alta Valle Aurina, a monte di Campo Tures, e la Valle di Riva, sorge una lunga catena secondaria che si stacca dallo spartimare alla Cima Forca (quota 3073).

La linea di cresta raggiunge la sua massima elevazione nella Cima Dura (Dürreckspitze), la cui anticima occidentale è anche punto nodale delle due creste che racchiudono la Valle di Poja: la più meridionale delle due porta il Picco Palù (Gr. Moostnock) familiare ai villeggianti di Campo Tures, di cui domina l'ampia conca, come domina tutta la Valle Aurina fino a Brunico.

La Cima Dura e il Picco Palù sono le due vette più importanti della intera catena, ed entrambe, la prima specialmente, per la loro posizione centrale godono di un panorama eccezionale sulle Alpi Aurine e sulle Vedrette di Ries.

Le lunghe contemplazioni dalle varie cime della regione e l'esame delle carte e della letteratura, mi avevano da tempo fatto pensare alla Cima Dura come ad una mèta attraente e degna. Le sue oscure pareti verso la Valle di Riva mi facevano pregustare una bella arrampicata. Il silenzio e il disinteresse che la circondavano fra villeggianti e alpinisti, parevano fatti apposta per acuire ulteriormente il mio desiderio.

La vetta della Cima Dura è il punto più elevato di un crestone che corre in direzione NE.-SO. Dalla vetta, un breve sperone si dirige verso SE., terminando fra le gande dei terrazzi glaciali del fianco settentrionale della Valle di Riva.

A SO. della vetta, da esso separata da uno stretto intaglio e quasi con caratteristiche di vetta a sè, sorge l'anticima, punto nodale di cui ho parlato.

Dall'anticima, la cresta O. continua con varie elevazioni fino sopra Lutago — l'altra (S.-SO.) ha un intaglio donde si eleva il Picco Palù. L'ampia, solitaria Valle di Poja, racchiusa tra le due creste, nella parte superiore è cosparsa di piccoli laghi e ha un minuscolo

facile ghiacciaio; scende alla Valle Aurina fra Campo Tures e Lutago, con una bella cascata, nota ai villeggianti. Altro ghiacciaio più vasto, e ripidissimo, si trova sul versante settentrionale, nella Valle Chiusa Grande, sotto una paretaccia ertissima e di roccia pessima. Il versante di Val di Riva è invece di roccia solidissima (ortogneiss pretriasico): fra le creste NE. e SE. si annida un altro ghiacciaio in miniatura.

Il mattino del 24 agosto 1928-VI, partito in auto alle 4 da Lutago, sono alle 5.35 a Riva di Tures, sempre in compagnia del bravo Oberarzbacher. Ci eleviamo rapidamente per i fianchi del Moosmair, e per gande e gradoni rocciosi entriamo nel vallone (Im-Durra) che termina sotto la scura parete di Cima Dura. Ci dirigiamo, attraverso il piccolo ghiacciaio, ai ripidi camini che stanno sotto la forcella fra la vetta e la spalla NE. (quota 3053), scegliamo il più profondo a sinistra e, legatici, risaliamo faticosamente la stretta fessura per una ventina di metri, poi ci dobbiamo fermare. Più su per la fessura non riusciamo ad andare; verso sinistra alte rocce strapiombanti chiudono il passaggio. Unica soluzione ci appare una cengia inclinata, formata da ripide piodesse spioventi sul vuoto, che sale verso destra da un punto qualche metro più in basso di quello da noi raggiunto. Nel mio sacco è un paio di scarpe da roccia — le passo ad Oberarzbacher che le calza e lentamente riesce a risalire la piodessa fino a mettersi, con una lunghezza di corda, in posizione di sicurezza. Lo seguo annaspando faticosamente cogli scarponi, aiutandomi con i radi appigli e con la corda. Un'altra lunghezza di corda in condizioni analoghe, e Carlo mi annuncia che la via alla cresta è ormai facile. In poche bracciate, per comode rocce, la raggiungiamo — il problema è risolto.

La cresta, non difficile (contrariamente a quanto dice l'«*Hochtourist*»), con divertente ginnastica ci porta rapidamente alla vetta. La giornata è di una limpidezza eccezionale, una delle poche che possono capitare in una intera stagione. Il panorama da questa vetta è di grande interesse per la sua posizione al centro di una corona di montagne ghiacciate, quasi continua per tre quarti dell'orizzonte, dal Gran Pilastro al Gross Venediger, al Gross Glockner e via via fino alla Cima Fumo delle Vedrette di Ries; il quarto rimanente è costituito dall'è Dolomiti, dall'Adamello-Presanella e dal Gruppo dell'Ortles, sorgenti sulla Valle Aurina che tutta si domina. Per lo studio topografico e alpinistico della regione, è un belvedere senza possibili confronti. Dal lato militare, credo che il cuneo italiano dell'alta Valle Aurina non possieda internamente mi-



IL PICCO PALÙ E LA CIMA DURA
dalla Malga del Rio in Valle del Rio

Neg. C. Semenza

gior punto di osservazione e di dominio (1).

Dopo una lunga sosta, nel divino immenso silenzio, scendiamo verso Val Poja. Per la cresta, facile, ma che richiede estrema attenzione per la instabilità dei blocchi (poco mancò che finissi maciullato sul ghiacciaio di settentrione), tocchiamo l'anticima, indi proseguiamo per la cresta O. finchè (ben presto) vediamo possibile la discesa sul Ghiacciaio di Val Poja per un franoso canale. In pochi minuti raggiungiamo la morena.

La discesa per Val Poja è lunga, ma divertente, per i numerosi laghetti e per il paesaggio variato. Alla Malga di Poja sostiamo ancora lungamente per goderci il sole, la morbidezza dei prati, la limpida aria dell'estate che volge purtroppo alla fine.

L'albergo di Lutago mi rivede alle 19, molto soddisfatto di questa traversata che credo una delle più divertenti fra quelle delle cime minori delle Aurine e Pusteresi.

APPENDICE

1) ORARI DI MARCIA.

30 agosto 1931-IX: Rif. Vittorio Veneto 7.40 - P.ta del Balzo 7.40-8.15 - Giogo Rio Nero

9.35-10.05 - I Corno 10.20-10.25 - Giogo Rio Mezzo 12.5-12.45 - IV Corno 13.25-13.30 - V Corno 14.15-14.30 - Giogo di Dentro 15.35 - Morena Vedretta di Dentro 15.45-16.15 - Lutago 19.30.

19 agosto 1932-X: Berlinerhütte 5.30 - q. 2934 7.45-8.25 - Dosso di Cavallo 11.15-13.10 - Vedretta Neves 13.45-14 - Rifugio Porro 15.10-16.10 - Lutago 18.40.

25 agosto 1932-X: Rif. Giogo Lungo 5.10 - Vetta Pizzo Rosso 7.45-8.45 - Vedretta Rossa (q. 3271) 9.45 - Morena (a S. di q. 2443) 10.15-10.30 - Malga V. Rossa di dentro 11.45-13.45 - Casere 14.40.

24 agosto 1928-VI: Riva di Tures 5.35 - q. 2815 ad E. della cima 7.45 - Cresta a S. di q. 3053 9.40 - C. Dura 10.40-11.40 - Anticima SO. 12.10 - Vedretta V. Poja 12.45 - Malga di Poja 13.55-14.30 - Lutago 16.30.

2) BIBLIOGRAFIA.

La fonte più estesa è costituita dalle riviste

(1) Le pubblicazioni Bianchi-Dal Piazz citate in appendice sono accompagnate da un mio panorama fotografico preso appunto il 24 agosto 1928-VI, da Cima Dura.

alpine austro-tedesche, in particolare le *Zeitschriften des D.Oe.A.V.*; le notizie essenziali sono però riassunte nel celebre, veramente ottimo « *Hochtourist in den Ostalpen* », vol. V, ed. 1928, che contiene anche i riferimenti bibliografici per i singoli itinerari.

Più dettagliata la guida « *Die Zillertaleralpen* », di Hermann Delago, 1925, Wagnersche Universitätsbuchhandlung, Innsbruck, che però contiene qualche inesattezza nella trattazione relativa ai Corni di Ghega.

La recente guida « *Zillertaler Alpen* » di J. J. Schätz, ed. Velhagen u. Klasing, Bielefeld u. Leipzig, della collezione « *Bildführer durch die Alpen* », ha carattere più turistico che alpinistico e non è esente da errori.

In lingua italiana, forse unica guida è il vol. I° di « *Da rifugio a rifugio* ».

Dal lato scientifico le complete recentissime pubblicazioni dei Proff. A. Bianchi e G. B. Dal Piaz:

Angelo Bianchi - « Studi petrografici sull'Alto Adige Orientale ». Memorie. - R. Istituto geologico della R. Univ. di Padova, Vol. X - Padova, 1933.

G. B. Dal Piaz - « Studi geologici su l'Alto Adige Orientale ». Memorie R. Istituto geologico della R. Univ. di Padova - Vol. X - Padova, 1933.

3) CARTOGRAFIA.

Carte del D.Oe.A.V.: Spezialkarte 1:50.000 tutta la zona esiste nelle nuove edizioni.

Carte del D.Oe.A.V.: Spezialkarte 1:50.000 der Zentralen Zillertaler Gebirgsgruppe, 1883, ristampa 1920; 2) idem der Venedigergruppe 1883, ristampa 1921; 3) Nuova « Karte der Zillertaleralpen » 1:25.000. Sono usciti il foglio occidentale (1930) che copre fino alla Cima di Campo — e il centrale (1932) che abbraccia la zona dalla Cima di Campo al Giogo del Cornetto (Hörndljoch). E' ottima, sul tipo della carta svizzera e di quella famosa del Gruppo di Brenta. Ha però il torto di... ignorare completamente l'esito della guerra. E' edita dal Kart. Anst. Freytag und Berndt, Vienna.

Ottima dal lato turistico e per l'evidenza del disegno, la Wanderkarte 1:100.000 dello stesso Freytag und Berndt.

Carte geologiche — i fogli Bressanone, Monquelfo, Vetta d'Italia della « Carta Geologica delle Tre Venezie » rilevata a cura della Sezione Geologica dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle Acque, diretto dal Prof. Giorgio Dal Piaz.

Per l'alta Valle Aurina (a monte di Predoi) anche la carta geologica dell'Alta Valle Aurina e regioni vicine 1:25.000 di Angelo Bianchi e Giambattista Dal Piaz.

4) ALTIMETRIA E NOMENCLATURA.

Notevoli sono le discrepanze fra le diverse carte.

a) Cresta di confine fra il Sasso Nero e la Cima di Campo.

Sasso Nero (Schwarzenstein) (punta principale) - 3370 I.G.M. - 3367 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3368 D.Oe.A.V. 1932.

Forcella di Sasso Nero (Schwarzenbachscharte) - 3020 I.G.M. - 2976 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3020 D.Oe.A.V. 1932.

Punta mer. di Rio Nero - 3107 D.Oe.A.V. 1932 (nella mia memoria del 1928 ca 3115).

Giogo di Rio Nero (Schwarzenbachjoch) - 3065 I.G.M. - 3020 D.Oe.A.V. 1883-1920.

1° Corno di Ghega (I Hornsp.) - 3171 I.G.M. - 3234 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3170 D.Oe.A.V. 1932.

Sella fra il I e il II Corno di Ghega - 3197 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3112 D.Oe.A.V. 1932.

II Corno di Ghega - 3199 D.Oe.A.V. 1932.

Punto nodale della Hornschneide (anticima della Berlinerspitze) 3221 I.G.M. - 3223 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3222 D.Oe.A.V. 1932.

Berlinerspitze (III Corno di Ghega) 3254 I.G.M. - 3310 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3253 D.Oe.A.V. 1932.

Giogo di Rio di Mezzo (Mitterbachjoch) 3157 I.G.M. - 3130 D.Oe.A.V. 1883-1920.

IV Corno di Ghega - 3195 I.G.M. - 3195 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3197 D.Oe.A.V. 1932.

Selle fra il IV e il V Corno - 3085-3070 I.G.M. - 3098-3073 D.Oe.A.V. 1932 (la quota 3098 si riferisce probabilmente al dosso intermedio).

V Corno di Ghega - 3145 I.G.M. - 3149 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3146 D.Oe.A.V. 1932.

Giogo di Dentro (Tratterjoch) 3040 I.G.M. - 2912 D.Oe.A.V. 1883-1920.

Cima di Campo (Turnerkamp) - 3415 I.G.M. - 3114 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3418 D.Oe.A.V. 1930.

b) Dosso di Cavallo (Rossrucksp.-Rossgspitze della carta D.Oe.A.V. 1930) 3300 I.G.M. - 3290 D.Oe.A.V. 1883-1920 - 3304 D.Oe.A.V. 1932.

c) Pizzo Rosso di Predoi (Rötspitze o Welitz) - 3495 I.G.M. - 3496 D.Oe.A.V. 1883-1921.

Spalla settentrionale 3299 I.G.M. - 3294 D.Oe.A.V. 1883-1921.

Giogo Rosso (Rotenmannjoch) 2886 I.G.M. - 2888 D.Oe.A.V. 1883-1921.

d) Cima Dura (Dürreckspitze) 3130 I.G.M. - 3147 D.Oe.A.V. 1930.

Spalla o anticima NE. - 3053 I.G.M. - 3047 D.Oe.A.V. 1930.

Nel testo mi sono attenuto alla nomenclatura della carta I.G.M., anche se discutibile.

Alpinismo puro e chisciottismo

Eugenio Fasana

Generalmente, i profani vedono nell'alpinismo puro soltanto un esercizio pericoloso o una stravaganza. (E' nota la battuta di schietta intonazione ferravilliana: « Scusi, a che ora si può vedere ammazzarsi un alpinista? »).

Solo pochi — però si tratta dei più acuti — propendono a crederlo una forma moderna di chisciottismo. Stimabile opinione questa, che non può urtare nemmeno il più suscettivo alpinista, quand'anche venga espressa con una intenzione ironica; e ciò perchè rispetta, se non altro, il concetto ideale da cui è dominato l'appassionato scalatore. Ma questo sentimento può riescire incomprensibile e quasi puerile a chi non lo condivide; ed ecco che molti alpinisti, pur riconoscendosi apparentati all'*ingenioso hidalgo* romantico e vagabondo, non lo dicono nella tema di sembrare ridicoli.

Del resto, ogni forma di idealismo è sempre un po' chisciottesca; tanto più naturale, quindi, che uno spirito di tal sorta, — diciamo pure di tale nobile lega, — si riscontri anche nel profilo psicologico dello scalatore di vette. Basta frugare un po' nelle cose dell'alpinismo perchè un Don Chisciotte con una lieve tinta robinsoniana ne salti fuori.

Se badiamo bene, anche l'alpinista segue le sue idee e i suoi sogni un poco al modo dell'*hidalgo*, che nel poema si confessa da appassionato idealista.

Fare dell'alpinismo sul serio, non è solo conquistare una vetta, o superare una parete o uno spigolo indemoniato da crescendi di difficoltà, è anche imbarcarsi per i paesi del sogno e ritentare con accanimento quella scalata verso il mistero che ne ripaghi della mediocrità contemporanea.

Così, nel poema è espresso ciò che in noi è aspirazione, velleità, impulso confuso; energia spirituale che non ha ancora trovata la sua forma e — in un certo senso — il suo scopo.

Ciò posto, e siccome ho un po' di tempo a mia disposizione, voglio divagare su questo soggetto.

Dai fatti e dalle gesta del Cavaliere Mancego, lo spirito donchisciottesco appare, in

sintesi, come il contrasto drammatico fra una tendenza materialistica e uno slancio mistico, tra un eccesso di realtà e un eccesso di fantasia, contrasto simbolizzato in Sancio Panza e nel Cavaliere dalla Triste Figura. Ora, in tutto questo è facile ravvisare anche il simbolo di certi bisogni e di certe tendenze dell'animo umano, che nell'alpinismo trovano sfogo ed appagamento.

E' un fatto che la società interdice la ricerca personale della felicità, comprime ed atrofizza. Essa dissecca giusto quelle facoltà nostre che invece hanno bisogno di espandersi senza controllo, secondo il proprio tipo particolare. Sia dunque, a stringere e a legare, la professione, l'interesse o qualche altra dura macchina della necessità, ecco che a questa soggezione di noi e al vuoto che talora ne deriva, l'alpinismo reagisce alterando il ritmo normale della vita, solo in minima parte avventurosa.

Don Chisciotte non può a meno di esporre la pelle. Ma la sua ostinazione, la sua eroica mania sono anche manifestazioni tipiche dell'alpinista puro, al quale non è estraneo lo stesso grottesco patetico e commovente che a volte affiora dal sostrato umano del poema immortale. In fondo alla psicologia dell'alpinista c'è il gusto più o meno confessato del rischio.

Ancora. Rifacciamoci ai pionieri della storia alpinistica, al tempo delle grandi e perigliose esplorazioni attraverso le valli. Attratti dall'altezza, dallo spazio e dalla solitudine che hanno davanti, guidati dall'istinto erratico, sospinti dalla bramosia dell'ignoto, eccoli con mezzi primitivi a lottare duramente contro le ostilità della natura e il terrore superstizioso dei montanari.

Se risuscitiamo perciò tutto l'elemento romanzesco e romantico che doveva circondare le loro imprese, ecco che quegli uomini, erranti di valle in valle e di avventura in avventura, li vediamo formare quasi una nuova cavalleria. La vita dei monti e la loro conquista, non erano meno misteriose e fantastiche che le avventure dei prodi cavalieri.

Oggi, che tutto o quasi è conosciuto, l'alpinismo rappresenta per l'uomo, anche povero

diavolo (un tempo, eran tutti diavoli benestanti gli alpinisti), purchè dotato di sensibilità e vigore, un'evasione, un sottrarsi, per qualche po', al seguito stereotipato dei gesti mentali e fisici della sua giornata.

Egli dirà: via da queste città nostre di pietra e cemento armato, da questo agglomerato e fittume dei vivi, da questo mondo senza vitamine d'avventure! E magari dirà: via dal ricordo gli sgabuzzi che sanno di carta vecchia e nuova, di cifre, d'inchiostro copiativo, di vita magra e ristretta basata sull'orario giornaliero! Il diavolo se la porti questa miserabile zavorra!

Avanti, invece, nella beata assenza di tutto che sappia di vita quotidiana, verso l'inaspettato, verso la novità, magari verso il pericolo!

Anche Don Chisciotte reagisce ad un suo particolare disgusto dei tempi in cui vive. Fug-

gire dalla prigione che ha nome abitudine, che ha nome realtà quotidiana, mortificazione quotidiana. penitenza quotidiana, che ha nome vita e non sogno. E Don Chisciotte salta in arcione, e si lancia sulla via dell'avventura per affrontare ogni rischio.

Se non che, può accadere qualche volta all'alpinista di trovarsi a un momento serio se non irreparabile dell'esistenza, per cui sfumature di antichi sentimenti gli risalgano all'animo e parole desuete gli tornino alle labbra. Allora, dietro il cavaliere errante dell'ideale, senza macchia e senza paura, si profila l'ombra di Sancio Panza.

Ma Sancio, trascinato dalla mania avventurosa del suo padrone, vuol essere ed è, sì, la personificazione della trita realtà, per cui



..... e spesso anche il paesaggio non è meno nudo di quello in cui Daumier
vide il paladino di Dulcinea

Neg. E. Fasana

vediamo raffigurato nella sua tozza persona il filisteo caro ai battaglieri romantici della vecchia Francia, cioè l'uomo materiale, la creatura economica per eccellenza; ma possiamo vedere in lui anche il borghese statico o imbellesse il quale, in momenti di maggiore intuito, nelle audacie senza scopo scorga una severa lezione, quasi un rimprovero. Però è più consentaneo allo spirito del poema che Sancio simboleggi soprattutto quella parte della doppia personalità umana che sente tutto il peso e la debolezza della carne contro l'altra che è tutta slancio dell'essere, ossia l'antitesi tradizionale fra spirito e materia; le due persone — voglio dire — in una, che camminano sempre insieme, come Don Chisciotte e il suo scudiero sulla via dei triboli e dei fantasmi. Il primo vola, e il secondo vorrebbe riportarlo giù.

Perciò l'alpinista ha bisogno della montagna *encantadora* come il suo lontano parente Don Chisciotte di Dulcinea del Toboso, la donna incomparabile « non mai abbastanza lodata gentilezza e bellezza », « sole di venustà », « altissima principessa »; nè vale se in realtà si tratti di una zoccolante contadina.

Parimenti, ogni appassionato alpinista ha la sua montagna del cuore, la prediletta fra le montagne, che può essere anche un'intera regione, la sua patria estetica e spirituale.

Certo esiste una misteriosa concordanza fra paesaggio e cuore, come esiste una concordanza stretta fra spirito e sentimento. Anche lo sfondo del paesaggio in cui agisce l'alpinista, benchè di specie diversa, non è meno nudo di quello in cui Daumier vide il paladino di Dulcinea.

Così quando noi ci troviamo in mezzo ai monti, nel nostro più appagante elemento, la vita prende subito una colorazione fantastica; e poco importa se in tutto ciò ha pure il suo gioco quell'umana facilità all'illusione, per cui un bambino, rintanandosi dietro al pannello di un armadio, diventa un troglodita nella caverna, se non addirittura un Robinson Crusoe nella sua capanna.

Nel rifugio, al bivacco fisso o di fortuna, il puro alpinista trova piacevole anche un duro tavolaccio, e spesso il sasso che gli funge da capezzale si direbbe che noi pesi nè sappia di duro o di gelido, come nelle beate contraddizioni dei sogni.

L'alpinismo è una favola che noi stessi a prezzo di disagi, di fatiche e di rischi, ci divertiamo ad inventare.

Così Don Chisciotte, uscito dalla grotta di Montesino dov'era stato un'ora, pretende di averci passato tre giorni; e, similmente, quella famigerata osteria che sapete, è per lui un castello e un castello incantato anche se vi riceva una scarica di pugnì.

L'ineffabile protagonista del poema, con quel suo combattere contro apparenze e fantasime, ha dunque l'estro della trasfigurazione, contro Sancio che rappresenta quel lato dell'indole umana che non si illumina alla fiamma dell'immaginazione.

Don Chisciotte non è un uomo qualunque, perchè crede e si illude. Egli si butta alle sue gloriose imprese con palpiti da eroe, immaginando ostacoli e nemici, mentre Sancio se ne sta magari cheto sotto una quercia a mangiar ghiande. (Eccitanti ostacoli ama il mio padrone, ma io preferisco godere comodo e a lungo del bene che so sicuro).

Questa razza dei puri alpinisti, che fanno tutto ciò che fanno per uno scopo lontano dal fine ordinario dell'esistenza o del comune pensare, pare agli innumerevoli Sancio Panza che circolano per il nostro mondo utilitario, gente intesa a rizzar muraglie per darvi di cozzo: fatica edilizia senza costrutto. E dal loro punto di vista, non hanno torto: diversi dagli altri, e perciò, forse, matti.

Ma nelle conquiste di montagna, si vive fra tali esaltanti contrasti, che l'alpinismo viene ad essere circondato da un'aureola di audacia e di rischio, tutte qualità stimolatrici della fantasia. Onde a quel senso di allucinazione epica propria di Don Chisciotte, soggiacciono anche gli alpinisti più fanatici, ai quali è dato pure di vedere cose meravigliose e appena credibili.

Così nel mulino a vento il Cavaliere della Mancia scopre il nemico, il nemico terribilmente agguerrito e gli si caccia contro impavido con la sua risibile lancia; e così un'altra volta sogna di volare a cavalcioni di un cavallo di legno.

Che la montagna faccia il viso minaccioso, e l'alpinista la troverà inespugnabile come il mulino a vento. Però, basterà la piccola scoperta di un rapporto esistente, ma celato in natura, per esempio fra una cengia e un camino, per aprire arditi orizzonti all'arrampicatore, per stimolarlo alla lotta e lanciarlo in pieno nel regno della pura emotività, padrone e servo di sè stesso.

Senza di che, i decantati pregi dell'alpinismo sarebbero del tutto estrinseci e meccanici. Ma, per fortuna, vi è in ogni ascensione anche qualche cosa di più profondo e di più sostanzioso: un punto di riferimento al nobile sognare, all'alto aspirare.

Don Chisciotte della Mancia, con quel suo corpo lungo da capofila, così alto e allampnato che sembra fatto, quando si china, di parecchi pezzi a cerniera, se fosse esistito e

vivesse ai nostri giorni farebbe parte certamente dell'ordine degli accademici.

Ed è infatti uno che sta sempre in prima fila, dove c'è qualcosa da pagare.

Perciò, gli uomini d'oggi toccati dallo spirito alpinistico, e non solo questi, debbono sentire Don Chisciotte alla stregua di un eterno e vivo maestro d'ardimenti non soltanto spirituali: più che poeta, uomo puro. Agire per agire, per sentirsi vivo, presente, combattente. Agire per rispondere a improvvisi moventi della propria natura; donde un gusto alieno dalla stabilità e dal riposo, una curiosità assillante del « più in là », del « plus ultra », senza alcuna secondaria considerazione di applicazioni pratiche e di interessi personali.

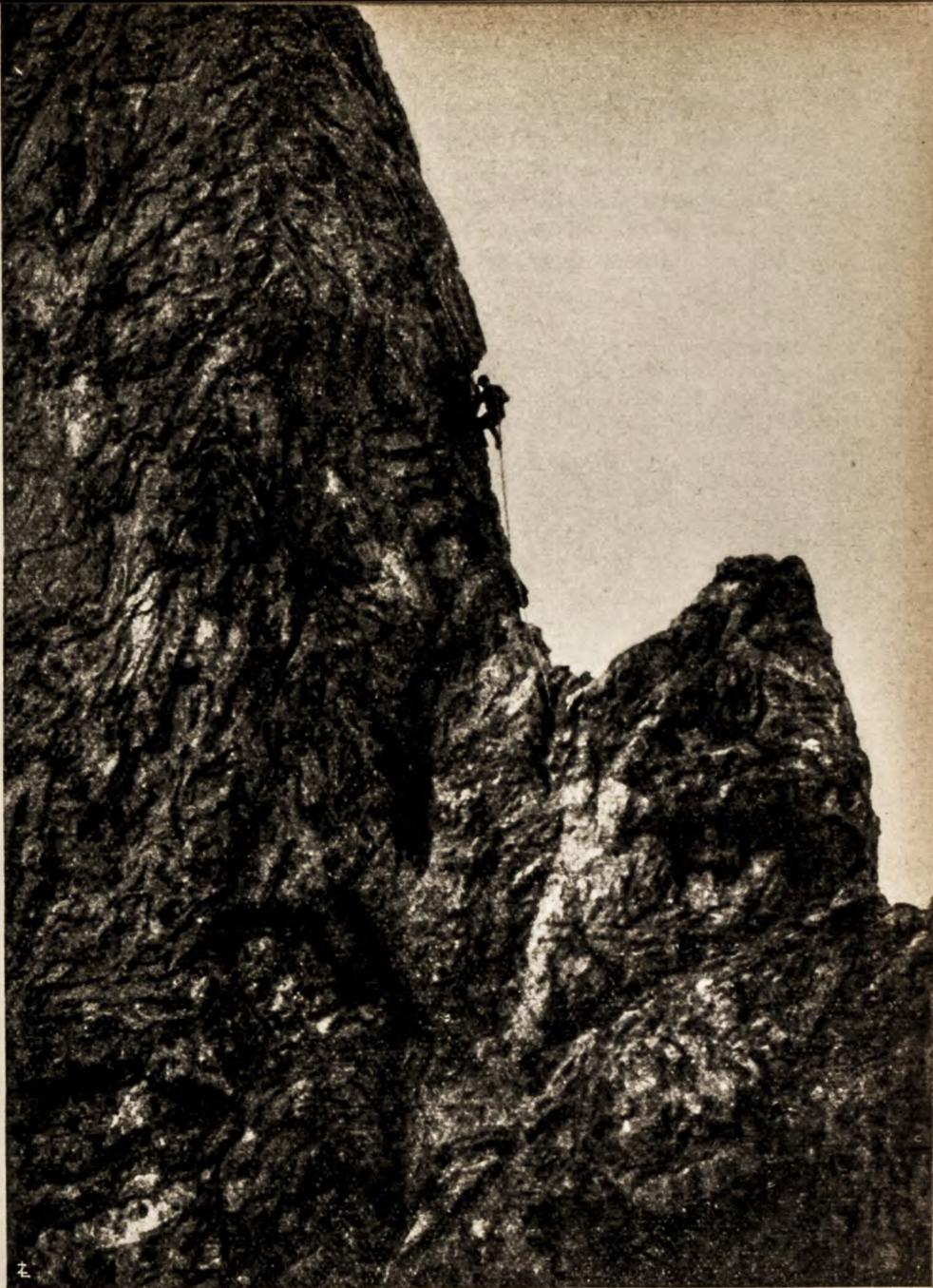
Così l'alpinista puro si misura con i colossi non per un premio che compensi rischi e fatiche, ma perchè tale è la legge posta a sè stesso dall'uomo-alpinista.

Accerchiato da formidabili ostacoli, le montagne gli procurano l'emozione di rudi scontri, dove rischia e si impegna, nel grande vuoto aereo, con tutte le energie più riposte dello spirito e del corpo; e ogni volta respira amore di avventura e ogni volta ha la impressione di salvarsi pel rotto di un miracolo.

Come Don Chisciotte quando, tornato nelle terre della realtà dopo un lungo viaggio nel paese dei sogni, se ne va a diporto per Barcellona e uno scioperato di castigliano gli grida: « che il diavolo ti sprofondi! Com'è possibile che tu sia giunto fin qua, senza morire ammazzato per il subbisso di bastonate che ti fracassarono le costole e ti piovvero sul groppone? ».

Ma non importa se questa nostra preziosissima pelle si trascina sui sassi o si sbuccia sui roccioni; non importa se la riportiamo a casa magari con qualche buco, purchè sia sempre in piedi.

Ricordiamo ancora il Cavaliere errante che si slancia eroico all'assalto contro i fantastici nemici, e Sancio alle spalle che gli grida:



Neg. E. Fas.

..... e quando giunge l'ora d'impegnarsi a fondo, partono più o meno da soli come el ingenioso hidalgo

« Fèrmati. Vien qui. T'illudi. Non c'è nessuno. L'orizzonte è vuoto ». Ossia: « Volgi all'ideale le spalle. Guarda solo qui dov'io mi trovo, in questa mediocre e precisa realtà degli uomini tranquilli ».

Ma Don Chisciotte alpinista, va sulla montagna più in alto che può, sempre più in alto.

COROLLARI

Che vantaggio ha l'alpinista di tutta la fatica di cui s'affatica sotto il sole, a dispetto del gelo?

Dietro all'alpinista che sale, salgono anche le voci dei misoalpinisti.

In codesto arrampicare io non ci vedo proprio nulla. A che giova? E' tutto un lavoro spericolato e disutile.

Ma questa disutilità — signor misoalpini-
sta — è la sua bellezza; e, se il bisticcio non
dispiace, questa disutilità è il suo scopo e il
suo utile.

Gli alpinisti più provveduti e sensibili, come
i poeti, trasformano tutto: ai loro occhi tutto
è un'altra cosa di quello che pare altrui. Essi
subiscono per primi l'incanto della poesia che
hanno in sé: simili a beati visionari, veggono
una diversa realtà; e, forse, vedono la vera.

« Gran ventre grand'uomo » dice Confucio.
« Era un uomo pingue quindi un buon uomo »
dice Cervantes di Sancio. Ma per incarnare
l'ardire che tenta i « folli varchi », veste di
magro, — d'un magro da fantasima, — il
protagonista Don Chisciotte.

« Don Chisciotte — Sancio »: polarizzazio-
ni di due atteggiamenti opposti dello spirito,
forse necessari entrambi per conservare e rin-
novare le cose del mondo.

Ci vogliono quelli che s'arrampicano e quelli
che rimangono al piano. Male sarebbe, forse,
se tutti si arrampicasse, come se tutti si ri-
manesse al piano.

Coloro che si battono perchè l'alpinismo

sia professato come una forma di vita schiet-
ta e pura, nel superiore diletteggioso somigliano
al Cavaliere della Mancia, il quale canzonava
i colleghi elegantoni che si erano lisciati i
capelli già ricciuti e si profumavano di *pao-
rosado* od apparivano troppo occupati dell'in-
columità dei propri lucidi polsini.

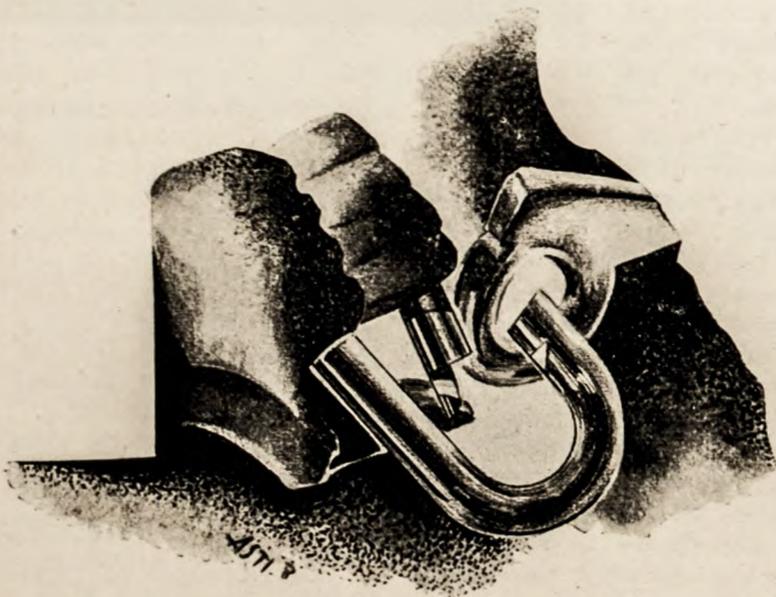
La serietà dell'alpinista puro è inesorabile
come quella di Don Chisciotte; ma una cosa
dell'*hidalgo* forse gli manca: la finissima in-
consapevole ironia.

Il carattere dell'alpinismo è chisciottesca-
mente individualista.

Anche quando ragionano fra di loro, gli al-
pinisti fanno dei monologhi come l'*hidalgo*;
e quando giunge l'ora d'impegnarsi a fondo,
partono più o meno da soli come il vero Don
Chisciotte.

Il gusto della solitudine, la tendenza di but-
tarsi a capofitto, di ricominciare, se occorre,
tutto dal principio, è proprio dello stile don-
chisciottesco.

Ma questo individualismo degli alpinisti
non ha bisogno di farsi vedere e di farsi
sentire. (Almeno i più puri la pensano così).
Don Chisciotte, invece, non faceva un passo
o un gesto senza pensare come sarebbe stato
poi riferito e glorificato dal suo futuro storico.



Della pittura di montagna

Ing. Arturo Tanesini

In questi ultimi tempi, almeno nel campo puramente alpinistico, le più importanti manifestazioni relative alla pittura di montagna sono state due: un articolo di Domenico Rudatis sulla « *Pittura di montagna alla XVIII Biennale* » apparso nella Rivista Mensile del novembre 1932-X (pagina 678), e la Mostra Nazionale tenutasi a Cortina d'Ampezzo nell'autunno scorso.

Gli alpinisti, e non solo essi, restano ora in attesa di una terza manifestazione; e l'attesa è ansiosa, piena di dubbi, piena di speranze. Intanto non è privo d'interesse e di utilità sintetizzare a grandi linee la situazione attuale, coglierne gli aspetti più caratteristici, e ricavare una conclusione che sia, soprattutto, feconda di indicazioni e di ammaestramenti.

Nell'articolo succitato, prima di arrivare alla nota conclusione, quasi completamente negativa, sulla pittura di montagna della Biennale, Rudatis stabiliva alcuni lineamenti artistici con uno studio breve ed asciutto, ma sostanzioso. Se, a nostro giudizio, è bene dissentirne, per le ragioni che vedremo, non si può non porre su di essi la massima attenzione. In primo luogo, quei lineamenti vanno considerati come il primo tentativo di fornire un'analisi ed una direttiva alla informe e disorientata pittura di montagna, e di gettare un fascio di luce sul grigiore sconfortante che avvolgeva allora, e che ancor oggi avvolge, questa specialissima ed importante attività pittorica.

I lineamenti di Rudatis sono una conseguenza rigorosa del suo sistema ben noto agli alpinisti. Infatti, la teoria del « culto di potenza » incide, o tenta incidere, anche nei campi teorici della critica e dell'arte. E' naturale, quindi, che egli, applicando sullo scheletro di questo sistema adottato come ferreo discriminante, le opere di montagna esposte a Venezia, sia arrivato a giudizi freddi e seccamente logici.

Quali sono questi suoi lineamenti?

Eccoli, condensati e schiariti.

La pittura di montagna non è una manifestazione a sè stante, avulsa da tutto il restante complesso movimento artistico di una epoca, come una semplice rappresentazione

documentaria, o come un genere di visioni più o meno decorative.

Se si ha riguardo ai rapporti ed alle reazioni *attuali* fra il mondo dell'Anima e il mondo esteriore, fra la vita dello Spirito e quella della Natura; se prendiamo cioè in considerazione lo stato potenziale reciproco dei fattori che determinano le manifestazioni dello spirito umano, e le manifestazioni stesse, si deve concludere che « *la comprensione artistica della montagna è necessariamente un sensibilissimo indice rivelatore dei rapporti stessi* ».

Quindi, la pittura di montagna ha un alto valore assoluto e contingente, intrinseco ed indicativo, rispetto al risultato generale di quei rapporti e di quelle reazioni.

Ciò premesso — assiomaticamente vero — Rudatis conclude indicando l'unica meta per la Pittura: « *protendersi nella risoluzione della dualità natura-anima, realizzandosi in una affermazione autarchica della individualità* ».

Infatti, sempre secondo Rudatis, il fascino che l'Alpe esercita nell'anima umana deriva dalla *disumanità* dell'alta montagna; disumanità che si identifica nella opposizione tragica di un mondo estraneo, di una potenza che sta fuori, di una forza disperatamente oggettiva, con l'anima dell'uomo. Ebbene, solo con la dominazione di questa antitesi, oggetto contro soggetto, solo con la affermazione della individualità su questa grande opposizione, l'arte potrebbe salire alle massime altezze.

Facendosi, dunque, *espressione di superamento*.

Da questo teorema consegue gran copia di corollari. I più importanti e significativi sono però questi due: « *Metafisica ed intellettualismo non sono errori in arte, per se stessi; l'errore può essere nel loro connettersi alla materialità pittorica* ». « *Il prevalere dell'istinto sull'atto volitivo è passività, espressione di ordine inferiore nel mondo dello spirito* ».

Nessuna meraviglia, ripetiamo, se fra le opere della montagna esposte alla XVII Biennale di Venezia, pochissime si sono salvate dal rullo compressore della fredda logica che nutre i predetti lineamenti.

Non sappiamo se Rudatis si è preso, a Cortina, il gusto di ripetere, mediante il suo provino, l'esame alle tele della Mostra Nazionale di pittura di montagna.



Gianfranco Campestrini: RICHIAMO ALPINO

Se l'ha fatto, il risultato deve essere stato disastroso, o quasi.

E forse, di ciò consapevole, appunto per questo non l'ha fatto, o non l'ha espresso.

Lo faremo noi: ma, pur partendo da altri concetti, il giudizio finale non cambierà.

Non ci attarderemo, perciò, a passare in rassegna le numerose opere: concluderemo subito dicendo che con qualunque criterio critico, con qualsiasi abito mentale, pochissime tele della mostra si salvano da un giudizio negativo.

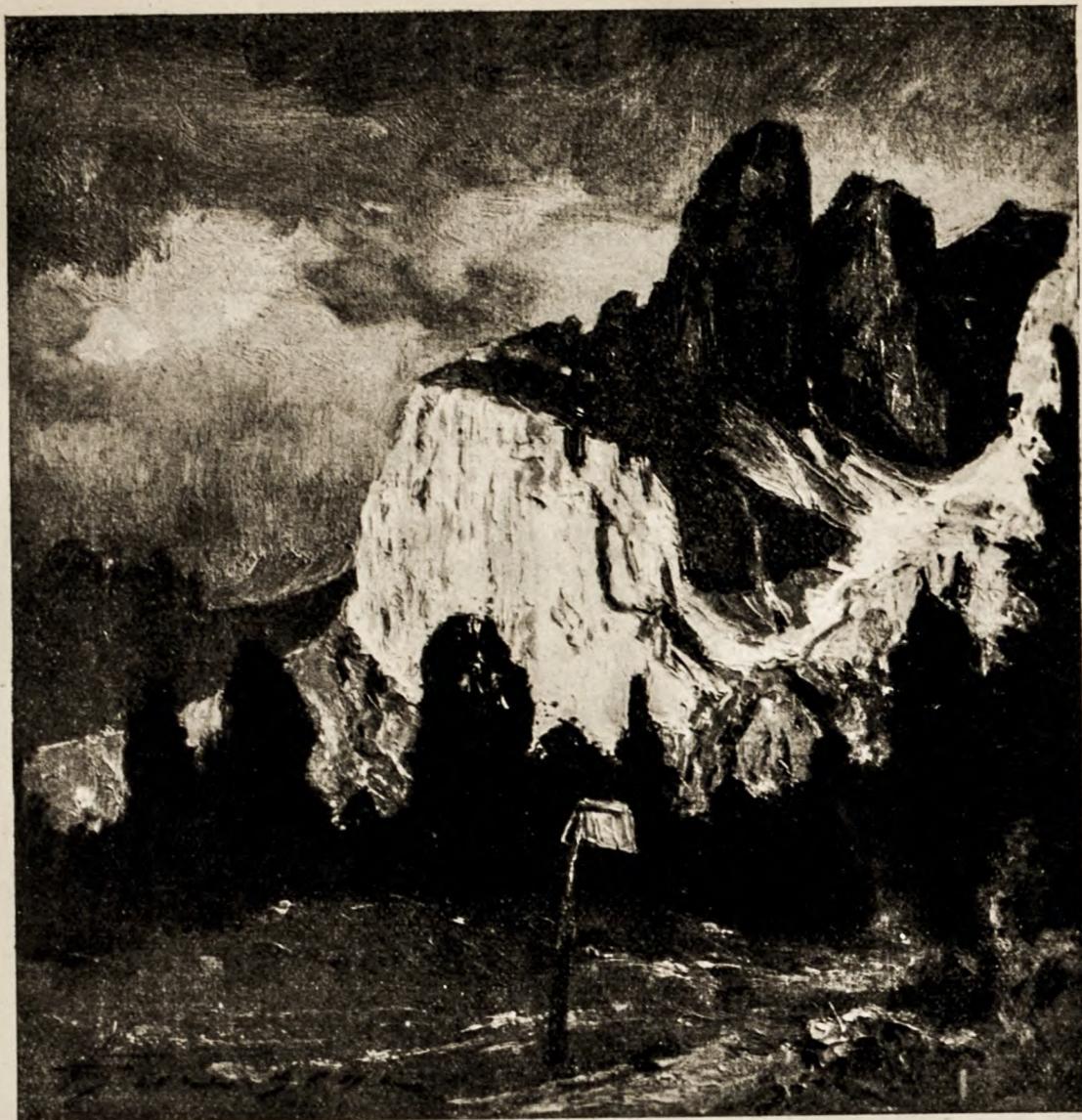
Il fatto innegabile dell'assenza da Cortina

di molti autori, non pregiudica troppo la conclusione catastrofica.

Infatti, comunque venga considerata quella produzione pittorica di montagna, non si trova nulla, o quasi nulla, che si alzi sul piano di quella pittura che si esaurisce nel solo *studio* di luci, di ombre e di colori; essa resta o espressione decorativa o documentaria, o impressionismo di superficie senza vita e senza spirito, manifestazione evidente di una grave mancanza intrinseca; nel migliore dei casi, essa si eleva con sforzo ad una fredda bellezza cromatica, incapace di liberarsi dalla



Gianfranco Campestri: VECCHIO FIGLIO DELLA MONTAGNA



Ulderico Giovacchini: MURFREIT

materialità della tela per scendere, sincera commozione, nell'anima dell'osservatore.

La Mostra di Cortina, come molti hanno affermato, è dunque stata un fallimento? No.

Intanto, lo stabilire l'esistenza di una deficienza è già un risultato, anche se questa deficienza non è più una cosa nuova, anche se questo giudizio si può senz'altro estendere a tutta, o quasi, la produzione attuale; se si pensa poi che, accanto alla espressione di un disorientamento totalitario e cronico, derivante dall'essersi smarriti in un vicolo cieco, qualche prova si è avuta — pallida luce nel buio profondo — piena di promesse, si può tranquillamente affermare che la mostra è stata utilissima e che la sua istituzione si è dimostrata iniziativa efficace ed importante.

E' ben vero, insistiamo, che nessuna opera si è staccata da un piano di mediocre livello, che nessun artista si è rilevato nella massa

grigia ed amorfa; è ben vero che tutti i tentativi volenterosi di uscire dal vicolo cieco hanno segnato altrettanti insuccessi; ma è anche vero che la copiosa raccolta ha reso edotti di *ciò che manca*, ha cioè indicato la vera e sola via per salvare l'embrione nascente della Pittura di montagna dalla « soffocazione » (R.) di cui si notano, con preoccupazione, i sintomi gravi.

Allora?

In questo penoso rigirarsi, in questa lenta soffocazione, in questa mancanza di luce e calore, è possibile ritrovare la via della salvezza?

Si veda.

La dominazione della tragica opposizione Natura-Anima può anche essere una meta su-

periore, perfetta, nel mondo dello spirito; ma, se anche tale meta fosse raggiungibile (e non lo è, chè già l'accostamento massimo, teorico, ideale, non va oltre l'asintotia) da questa affermazione non scaturirebbe mai opera d'arte.

Intanto, un'opera d'arte non è mai il frutto di un atto di volontà pura; la volitività può dare *solo* l'atmosfera, l'ambiente, l'abito entro cui nasce l'opera d'arte; la volitività è cosa necessaria alla creazione artistica, ma non è sufficiente; essa non è mai, comunque, la causa prima.

Già i fatti stessi (il primo è ammesso anche da Rudatis) che l'ispirazione opera medianicamente e che nel solo e vero capolavoro la forma si perde, si confonde, si integra nel contenuto, sono i segni che l'atto volitivo non basta a creare l'opera d'arte.

L'opera d'arte si forma, invece, quando nell'anima dell'artista *nato* la fantasia e la realtà, l'umano (cioè l'universale) e la spontaneità, la forma e il contenuto, trovano il *medio*, il reagente, il quale confonda tutti quei sentimenti e riveli agli uomini la voce dell'Universo.

L'arte trae l'universalità dal nulla, incon-

sciamente, spontaneamente, senza ragionare, senza regola, senza obblighi, senza analisi riflessiva, ma facendosi espressione di sintesi di sentimenti.

Ciò che il pennello lascia sulla tela non è solo cosa dell'artista, è cosa di tutti, è cosa universale.

L'opera d'arte assume così valore creativo assoluto; mentre lo spirito personale dell'artista si fonde in essa come valore relativo.

A ben considerare, e a mente serena, l'atto volitivo — se anche, qui, non fosse vano — sta certamente ad inferiore livello; negarlo è indizio di superficialità.

Ciò premesso, si deve insistere per togliere di mezzo l'idea che la natura dell'alta montagna si identifichi in una *disumanità* e che si debba ridurre il rapporto Uomo-Montagna ad una pura, tragica opposizione.

L'uomo non è da ravvisare *solo* in una forza più o meno accentuata, scagliantesi contro le forze contrarie della Natura; e l'artista non è *solo* un ente autarchico fatto per risolvere con atto volitivo quel contrasto e per dominarlo in una estrinsecazione pittorica.

L'artista è un uomo, squisitamente uomo,



Rolf Regele: SCILIAR



Merlet : TORRI DI VAJOLET

non è un superuomo. L'unico superuomo è Dio.

Se ci si rinchiude nell'armatura d'acciaio del culto di potenza, la creazione artistica così concepita potrà sembrare, contrariamente alla nostra affermazione, un atto scadente nel mondo dello spirito; ma è certo che — insistiamo — *l'opera d'arte non nasce già dal superamento della dualità Anima-Natura, ma bensì nel potersi, nel sapersi immedesimare con questa dualità, nel saper o poter cogliere i diversi mirabili aspetti, i momenti più in-*

tensi di questa relazione, che non si risolverà mai perchè non è fatta di sola opposizione.

In ogni caso, poi, il problema di questa risoluzione spetta alla metafisica e non all'arte. Ma è ben certo che gli elementi Natura-Spirito, Montagna-Uomo non sono fermi l'un contro l'altra armati; il loro rapporto è formato da una serie complessa di reazioni positive e negative che continuamente ed eternamente si susseguono distruggendo e ricreando (vita) il loro reciproco equilibrio.

E poi non è attraverso la metafisica che si arriva all'arte.

Amiamo raffigurarci l'Anima umana come un prisma sul quale batte il raggio di luce della Natura; esso ne esce decomposto nello spettro, visibile ed invisibile.

Ebbene; affermiamo, insistendo nella similitudine, che la *commozione artistica* corrisponde ai raggi calorifici, il *ragionamento metafisico* a quelli ultravioletti; e che lo spettro va da sinistra a destra.

Nell'animo umano che si scuote dal buio, si svegliano prima i sentimenti artistici, solo più tardi si formano i sillogismi metafisici. Chi arriva perciò alla metafisica senza essersi fermato all'arte, potrà creare un'opera piena di valore intellettuale — quindi pur pregevole sotto altri aspetti —, ma non potrà creare mai il capolavoro artistico.

● Concludendo. La pittura di montagna non è fatta per risolvere problemi metafisici, ma per interpretare la eterna dualità Natura-Anima, per viverne e farne vivere i momenti più intensi, più reali, più aderenti allo spirito dell'uomo.

E se spontaneità e fantasia, attributi necessari dell'opera d'arte, si possono a ragione compendiare nella parola sola: umanità, dove l'uomo ha miglior campo di manifestarsi, di denudarsi, di rivelarsi, se non sulla montagna?

La fantasia non è il raziocinio: entrambi sono semplici mezzi di pari nobiltà; ma l'uno serve all'arte, l'altro alla metafisica.

Confonderne gli uffici significa fallire.

Ed oggi il fallimento è completo.

Artisti tenaci cadono, miseramente stroncati, ai piedi dei loro tentativi; artisti rassegnati cercano di « spiegarsi con ragioni fisiche l'intraducibilità dell'incanto dell'alta montagna in rapporto alla comune rappresentazione pittorica ».

Gli uni e gli altri non si avvedono che vana fatica è quella di inseguire visioni artistiche della montagna *esclusivamente* considerata nei suoi aspetti e significati oggettivamente divini, superterreni, disumani.

Essi dimenticano l'uomo.

Sfugge loro il fatto più immediato, più spontaneo, più vicino; che la montagna è il secondo polo di un campo spirituale in quanto l'uomo ne è il primo, e che a somiglianza del campo magnetico essi non possono esistere separati, isolati; e che — ancora — la montagna cessa di essere una espressione fisica quando essa trova nell'anima umana il primo sintomo di reazione, attiva o passiva non importa.

L'uomo! Ecco ciò che manca alla pittura di montagna.

Fino a quando i molteplici rapporti compendati nella dualità Natura-Anima non

saranno riferiti all'uomo considerandoli nei loro aspetti più universali e spontanei; fino a quando lo spirito artistico resterà fuori del piano di quei rapporti, o al di qua, in una comprensione parziale, o al di là, in un'atmosfera metafisica; fino a quando si insisterà a qualificare « opera d'arte » il *monologo* dell'artista, e fino a quando l'artista stesso si rifiuterà di esser un *medio* rivelatore della Divinità agli uomini, e, invece di appagarsi di questo altissimo dono, si esaurirà nel tentativo di raggiungere il falso ideale del superuomo, l'arte non sfuggirà all'intisichimento.

Più particolarmente: il pittore di montagna che si tormenta in una lotta penosa e sconsolante per aver dimenticato che con la realtà « montagna » vive — elemento integrante, necessario, sufficiente — una realtà « uomo », e che l'uomo, alpigiano o alpinista, scienziato o poeta, porta sulla montagna tutta la propria anima, gonfia delle passioni più elementari e dei bisogni più primordiali, deve al fine comprendere che ha perduto la nozione di un campo pieno di tesori inestimabili.



Merlet: BORGO ALPINO

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 10
1 GIUGNO 1934 - XII

1. ACCORDO ITALO AUSTRIACO PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEGLI ALPINISTI NELLE ZONE DI CONFINE.

A seguito di quanto è stato comunicato sulla Rivista mensile del mese di novembre 1933-XII, in merito all'applicazione dell'accordo italo-austriaco per la libera circolazione in alcune zone di confine, il Commissariato per il Turismo comunica che, esaurite tutte le formalità e le pratiche con le RR. Autorità competenti relative all'entrata in vigore dell'accordo in oggetto, è stato stabilito che esso abbia pratica ed intera esecuzione a partire dal 1° giugno.

In virtù dell'accordo, i sudditi dei due Stati, appartenenti a determinate Società alpinistiche o turistiche, muniti di una speciale tessera redatta nelle due lingue italiana e tedesca e rilasciata dalle autorità di P. S., potranno, nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre di ogni anno, liberamente circolare oltre la frontiera nelle zone seguenti:

1) che comprende i seguenti passi: Giogo Alto (Hochjoch); Giogo Basso (Niederjoch); Bocchetta dell'Altissima (Hochwilde); Passo del Rombo (Tommel Joch);

2) che comprende i valichi di Forcella di Malavalle (Sonklarscharte) (che si aggiunge di comune accordo fra quelli già approvati nella 1ª seduta); Campo del Prete (Pfaffennieder); Cima Libera (Wilder Freiger); Forcella di Cima Libera (Freiger Scharte);

3) che comprende il Passo di Vize (Pfitscher Joch);

4) che comprende il Passo dei Tauri (Krimmler Tauern); il Passo di Gola (Klamml Joch); la Bocchetta di Passo Lungo (Lenksteinjoch) e il Passo di Stalle (Staller Sattel);

5) che comprende il Passo di Volaja (Wolaiapass) e il Passo di M. Croce Carnico (Plochenpass);

6) che comprende il Passo di Pramollo (Nassfeld).

Le società austriache ammesse a godere dei vantaggi dell'accordo sono:

1) il « Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein ».

2) l'« Oesterreichischer Alpenklub ».

Le società italiane ammesse a godere degli stessi vantaggi sono:

1) il Club Alpino Italiano.

2) il Touring Club Italiano.

3) la Federazione Italiana dell'Escursionismo.

La tessera di cui sopra dovrà essere vistata alla frontiera, e per proseguire il cammino oltre le zone indicate occorrerà essere muniti di passaporto.

2. COSTITUZIONE DELLA CASSA INTERNA DI PREVIDENZA DEL C.O.N.I.

S. E. Starace, Presidente del C.O.N.I., ha diramato le seguenti disposizioni:

« Il C.O.N.I., per sempre meglio sviluppare ed approfondire l'opera di assistenza alla massa degli sportivi — forza sana e vitale della Nazione — ha costituito una *Cassa Interna di Previdenza* che ha lo scopo di lenire le conseguenze degli infortuni connessi con l'esercizio dell'attività sportiva degli atleti e degli appartenenti alle varie Federazioni, che ad esso fanno capo.

« La *Cassa* potrà, in prosieguo di tempo, provvedere anche ad altre forme di attività assistenziale e di opere di previdenza.

« Agli effetti di garantire, fin dall'immediato inizio, il perfetto funzionamento della *Cassa*, il C.O.N.I. ha stipulato una speciale convenzione con l'« Anonima Infortuni » di Milano (Società di Assicurazione del Gruppo delle « Assicurazioni Generali » di Trieste e Venezia, con sede e Direzione Generale in Milano, Piazza Cordusio n. 2) che, forte di una esperienza di esercizio secolare e di una attrezzatura di agenzie la più vasta esistente, offre sicurezza di risultati anche ai fini del sistema corporativo, adottato per la gestione in oggetto.

« Sia bene chiaro però, per tutti gli interessati, che la *Cassa* non ha carattere speculativo di sorta, ma si assume un onere non indifferente a solo vantaggio reale dei singoli e della massa, e che, pertanto, ogni tentativo di abuso, ogni condiscendenza, o comunque, ogni infrazione alle disposizioni e norme che verranno in appresso emanate, implica la responsabilità diretta di tutti gli organi federali e dei vari dirigenti, oltretutto quella del diretto interessato.

« Sicuro di non dover mai intervenire con provvedimenti disciplinari, che possono giungere fino al ritiro della tessera del Partito, perchè certo della comprensione assoluta da parte di tutti i dirigenti e tesserati della necessità di dimostrare il grado di elevatezza morale e di educazione veramente fascista raggiunto dalla massa degli sportivi italiani, segnalo intanto i capisaldi del Regolamento, che determinerà il funzionamento della *Cassa Interna di Previdenza*.

« La *Cassa* è retta da un Comitato esecutivo, presieduto dal Presidente del C.O.N.I.

« Le prestazioni della *Cassa* sono date per gli infortuni che possono colpire:

« a) gli atleti nel periodo della loro effettiva partecipazione alle esercitazioni o gare organizzate e controllate dal C.O.N.I. o dalle Federazioni aderenti e dei relativi allenamenti;

« b) gli altri tesserati nelle circostanze e secondo le modalità che saranno previste dal Regolamento, e che saranno integrate da estensioni di garanzia e limitazioni eventuali particolarmente riguardanti le singole Federazioni.

« Salvo le estensioni stabilite per i casi di cui sopra, i rischi di viaggio si intendono normalmente esclusi.

« La *Cassa* corrisponderà le seguenti indennità:

« L. 10.000 in caso di morte;

« L. 20.000 in caso di invalidità permanente;

« L. 8,— al giorno in caso di inabilità temporanea totale, oppure

« L. 4.— al giorno in caso di inabilità temporanea parziale.

« Questi sono sommariamente i capisaldi delle provvidenze di cui si tratta.

« Ogni altro particolare relativo al funzionamento della Cassa, alla data di inizio della sua attività, ed al collegamento di essa con gli organi dell'« Anonima Infortuni » verrà comunicato, in seguito, tempestivamente.

« Mi riservo inoltre di impartire, per l'attuazione dell'importante iniziativa, precise disposizioni relative ai compiti di codeste Federazioni, che sono intanto invitate a trasmettere questa comunicazione alle istituzioni ed agli organi dipendenti ».

3. ABOLIZIONE DI UN TIPO DI TESSERA.

E' abolito il tipo di tessera per la categoria « studenti medi ». La tessera da adottare per i soci di tale categoria dovrà essere, pertanto, quella adottata per la categoria di soci ordinari.

4. PASSAGGIO DI SOCI DA UNA SEZIONE ALL'ALTRA.

Nel passaggio di soci da una sezione all'altra, per esclusive ragioni di residenza, non si applicano le disposizioni statutarie riguardanti i dimissionari dal C.A.I. Pertanto, la vecchia sezione perderà di forza coloro che passano ad altra per le ragioni suddette.

5. POSTO GRATUITO PRESSO I LABORATORI « A. MOSSO » AL COLLE D'OLEN.

I soci che desiderano fruire del posto a disposizione della Sede Centrale — Comitato scientifico del C.A.I. — presso i Laboratori « A. Mosso » al Colle d'Olen (M. Rosa), sono invitati a inoltrare domanda al Comitato entro il 25 giugno. Sulla domanda deve figurare l'oggetto delle ricerche, il tempo che si desidera impiegarvi, il materiale scientifico di cui si ha bisogno e la preparazione fatta sull'argomento. Nel caso che l'interessato non sia direttore di istituto scientifico, è necessario invii attestazioni di persona notoriamente competente in materia a garanzia della propria preparazione e, nel caso sia assistente, anche l'autorizzazione a lavorare al Colle d'Olen da parte del direttore dell'istituto da cui dipende.

6. ESAMI DELLE GUIDE.

Si pregano le sezioni di comunicare tempestivamente alla Sede Centrale i giorni nei quali si effettueranno presso le Prefetture gli esami per le nomine delle guide e dei portatori.

7. MANUALETTO DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE.

E' in vendita presso la Sede Centrale il « Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti » edito a cura del Comitato scientifico del C.A.I. L'interessante pubblicazione è ceduta al prezzo di L. 6,— per i soci del C.A.I. e di L. 8,— per i non soci.

8. MEDAGLIE AL VALORE ATLETICO.

Le proposte per l'assegnazione delle medaglie al valore atletico dovranno farsi alla presidenza del C.A.I., dopo essere state vagliate da una commissione di tecnici, da me nominata, composta come segue:

Conte Ing. Aldo Bonacossa - Presidente.

Dr. Vittorio Frisinghelli - Segretario.

Dr. Renato Chabod, Avv. Piero Zanetti, Federico Terschack, Attilio Tissi e Avv. Carlo Chersi.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 13

22 GIUGNO 1934 - XII

RIDUZIONI FERROVIARIE INDIVIDUALI DEL 70 % E DEL 50 % SULLA RETE DELLE FF. SS.

Essendo stato concesso al Club Alpino Italiano, in aggiunta alla riduzione individuale del 50, anche il ribasso individuale del 70 %, sono abolite le disposizioni emanate col foglio n. 8 del 14 maggio XII.

RIDUZIONI DEL 70 %

1. CATEGORIE DI SOCI AMMESSE ALLA RIDUZIONE

La concessione è limitata ai soci vitalizi, ordinari, studenti medi e Guf ordinari.

2. NORME PER USUFRUIRE DELLA CONCESSIONE

a) Per usufruire della concessione bisogna essere muniti, una volta tanto, di una speciale tessera verde gratuita, con fotografia, da richiedersi a mezzo di speciali moduli che saranno riempiti dalle sezioni e ritornati alla Sede Centrale con allegata le fotografie, sul retro delle quali saranno indicati il nome e il cognome dei titolari. La Sede Centrale rimetterà, a sua volta, alle sezioni, le tessere compilate.

b) Il biglietto a prezzo ridotto, della validità di giorni 20, per percorsi da e per qualsiasi stazione della rete FF. SS., si può acquistare presso le biglietterie delle stazioni, contro presentazione di una speciale credenziale che deve essere richiesta, mediante speciale modulo verde, a questa Sede Centrale.

c) Le richieste di cui al comma b), dovranno pervenire, alla Sede Centrale, almeno 5 giorni prima dell'inizio del viaggio. Richieste che pervenissero dopo tale termine saranno restituite inévase.

d) Quando, per le località di destinazione, già esistano facilitazioni speciali di viaggio del 70 %, si dovrà usufruire di queste.

e) La credenziale, che viene rilasciata dal C.O.N.I. per il tramite della Sede Centrale del C.A.I., è composta di due parti: la prima viene trattenuta dalla stazione che rilascia il biglietto e la seconda rimane al viaggiatore, che la dovrà esibire, su richiesta, durante il viaggio, agli agenti ferroviari. Dopo compiuto il viaggio questa parte della credenziale va restituita alla Sede Centrale, munita del timbro della sezione.

f) Ogni abuso sarà severamente punito, fermi restando i provvedimenti contemplati dal regolamento ferroviario.

g) Il numero delle credenziali assegnato al C.A.I. è limitato e, pertanto, i Presidenti delle sezioni limitino al minimo le richieste, riservando la concessione a coloro che prestano la loro opera in favore del sodalizio e a quei soci che partecipano ad escursioni importanti.

h) Agli effetti della concessione individuale, i dirigenti saranno considerati *Ufficiali di gara*; tutti gli altri, invece, saranno considerati *Atleti*.

RIDUZIONI DEL 50 %

1. CATEGORIE DI SOCI AMMESSE ALLA RIDUZIONE

Tutti i soci del C.A.I., senza distinzione di categoria, possono usufruire di questa concessione.

a) Per usufruire della concessione *bisogna essere muniti, una volta tanto, di una speciale tessera bianca gratuita*, con fotografia, da richiedersi a mezzo di speciali moduli che saranno riempiti dalle sezioni e ritornati alla Sede Centrale con allegata le fotografie, sul retro delle quali saranno indicati il nome e il cognome dei titolari. La Sede Centrale rimetterà, a sua volta, alle sezioni, le tessere compilate.

b) Il biglietto a prezzo ridotto, della validità di giorni 20, per percorsi da e per qualsiasi stazione della rete FF. SS., si può acquistare presso le biglietterie delle stazioni contro presentazione di una speciale credenziale che deve essere richiesta, mediante speciale modulo bianco, a questa Sede Centrale.

c) Le richieste, di cui al comma b), dovranno pervenire alla Sede Centrale, almeno 5 giorni prima dell'inizio del viaggio. Richieste che pervenissero dopo tale termine saranno restituite inevase.

d) Qualora, per le località di destinazione, già esistano facilitazioni speciali di viaggio, pari o superiori al 50 %, si dovrà usufruire di queste.

e) Quando sia possibile, si dovrà viaggiare servendosi dei biglietti domenicali festivi, valevoli dal sabato al lunedì, per percorsi entro il raggio di 250 Km., con riduzioni individuali del 50 % e collettive (15 o più persone del 70 %).

f) La credenziale per il ribasso individuale del 50 % che viene rilasciata dal C.O.N.I. per il tramite della Sede Centrale del C.A.I., è composta di due parti: la prima viene trattenuta dalla stazione che rilascia il biglietto e la seconda rimane al viaggiatore, che la dovrà esibire, su richiesta durante il viaggio, agli agenti ferroviari. Dopo compiuto il viaggio questa parte della credenziale va restituita alla Sede Centrale del C.A.I., munita del timbro della sezione.

g) Ogni abuso sarà severamente punito, fermi restando i provvedimenti contemplati dal regolamento ferroviario.

h) Il numero delle credenziali assegnato al C.A.I. è limitato e, pertanto, i Presidenti delle sezioni limitino al minimo le richieste, riservando la concessione a coloro che prestano la loro opera in favore del Sodalizio e a quei soci che partecipano ad escursioni importanti, in numero inferiore a cinque.

i) Se i partecipanti ad una escursione superano il numero di cinque, la richiesta dovrà essere fatta con il modulo per la riduzione collettiva del 50 % che rimane sempre in vigore, e con le modalità riportate sul retro del modulo stesso.

l) Agli effetti della concessione individuale, i dirigenti saranno considerati *ufficiali di gara*; tutti gli altri, invece, saranno considerati *atleti*.

Tutti i moduli saranno mandati alle sezioni entro qualche giorno.

I componenti dei comitati della Sede Centrale (Consiglio direttivo, Comitato Pubblicazioni, Comitato Scientifico, Commissione Rifugi, Consorzio Nazionale Guide e Portatori) e i soci del C.A.A.I., dovranno richiedere tessere e credenziali alle sezioni di appartenenza.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESÌ

TRIESTE - 1-2-3 Settembre 1934 - XII

PROGRAMMA

Sabato 1° settembre.

Ore 8,30: Adunata a Trieste in piazza dell'Unità. I soci dovranno raggrupparsi per sezioni di appartenenza, attorno ai gagliardetti, in posti fissati da appositi cartelli che porteranno l'indicazione della zona (regione).

Ore 9: Corteo da Piazza dell'Unità a San Giusto ed al Parco della Rimembranza; quindi al Monumento ed alla Cella di Oberdan; omaggio ai Caduti fascisti.

Ore 10,30-12: Congresso nel Teatro Comunale « G. Verdi ».

Ore 13: Colazione dei congressisti. Nel pomeriggio: Crociera con motonave lungo le coste dell'Istria.

Ore 21: Ritorno a Trieste.

Quota per la crociera, compresa la colazione, L. 45.

Domenica 2 settembre e Lunedì 3 settembre.

Escursioni alpinistiche e varie, secondo il programma sottoindicato:

GITE ALPINISTICHE

a) arrampicate su roccia.

1) SALITA AL MONTASIO, m. 2734.

Domenica 2 settembre.

Ore 6,30: Partenza da Trieste in autocorriera. Ore 7,30: Arrivo nella Valle Rosandra; escursione nella valle.

Ore 9,30: Partenza dalla Valle Rosandra.

Ore 13: Arrivo a Chiusaforte (via Udine); colazione.

Ore 14,30: Partenza da Chiusaforte.

Ore 15,30: Arrivo a Valbruna, m. 807; in cammino per il Rifugio « Carlo Stuparich », m. 1650.

Ore 18,30: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 5: Partenza dal Rifugio « Carlo Stuparich », Salita al Montasio, m. 2734, per la Via Kugy sul costone della Spragna, oppure per la Parete Nord (direttissima), oppure per la Via dei Cacciatori Italiani.

Ore 12: Arrivo in vetta.

Ore 13: Partenza dalla vetta.

Ore 18: Arrivo ai Piani della Val Raccolana, colazione a Chiusaforte, quindi in autocorriera a Trieste (via Udine).

Ore 22: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera (km. 336), il pernottamento e l'accompagnamento: 115. I pasti verranno a costare Lit. 7 cadauno. Il Rifugio « Carlo Stuparich » non ha servizio di alberghetto.

2) SALITA AL JOF FUART, m. 2666.

Domenica 2 settembre.

Vedi programma della gita al Montasio per il percorso Trieste-Valbruna.

Ore 15,30: arrivo a Valbruna, m. 807; in cammino per il Rifugio « Luigi Pellarini », m. 1500.

Ore 18,30: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 5: Partenza dal Rifugio «Luigi Pellarini». Salita al Jof Fuart, m. 2666, per la Via della Gola N.E., oppure per la via De Lis Codis.

Ore 11: Arrivo in vetta.

Ore 12: Partenza dalla vetta.

Ore 18: Arrivo a Valbruna; colazione, quindi in autocorriera a Trieste (via Udine).

Ore 22: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera (km. 312), il pernottamento e l'accompagnamento: Lit. 115. I pasti verranno a costare Lit. 7 cadauno. Il Rifugio «Pellarini» ha servizio d'alberghetto.

Per le salite di maggiori difficoltà sarà provveduto tempestivamente, in base alle richieste presentate.

b) Gite di media difficoltà.

3) SALITA AL MONTE TRICORNO, m. 2860.

Domenica 2 settembre.

Ore 8: Partenza da Trieste in autocorriera.

Ore 13: Arrivo a Plezzo (via Gorizia); colazione.

Ore 14: Partenza da Plezzo.

Ore 15: Arrivo a Na Logu, m. 622; in cammino per il Rifugio «Napoleone Cozzi», m. 2150.

Ore 18: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 7: Partenza dal Rifugio «Napoleone Cozzi». Ore 9,30: Arrivo in vetta al Monte Tricorno, m. 2860.

Ore 19,30: Partenza dalla vetta.

Ore 13: Arrivo al Rifugio «Napoleone Cozzi».

Ore 15: Partenza dal rifugio.

Ore 18: Arrivo a Na Logu, colazione a Plezzo, quindi in autocorriera a Trieste (via Gorizia).

Ore 23: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera ed il pernottamento: Lit. 80. I pasti a Plezzo verranno a costare Lit. 7 cadauno. Il Rifugio «Napoleone Cozzi» ha servizio d'alberghetto.

4) SALITA AL M. JALOUZ, m. 2643.

Domenica 2 settembre.

Vedi programma della gita al M. Tricorno, per il percorso Trieste-Na Logu.

Ore 15: Arrivo a Na Logu, m. 622; in cammino per le Malghe di Val Trenta, m. 1300.

Ore 19: Arrivo alle Malghe di Val Trenta; pernottamento sul fieno.

Lunedì 3 settembre.

Ore 4: Partenza dalle Malghe di Val Trenta.

Ore 9: Arrivo in vetta al M. Jalouz, m. 2643.

Ore 10: Partenza dalla vetta.

Ore 18: Arrivo a Na Logu; colazione a Plezzo, quindi in autocorriera a Trieste (via Udine).

Ore 23: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera ed il pernottamento: L. 80. I pasti a Plezzo verranno a costare Lit. 7 cadauno.

5) SALITA AL M. RAZOR, m. 2601.

Domenica 2 settembre.

Vedi programma della gita al M. Tricorno, per il percorso Trieste-Na Logu.

Ore 15: Arrivo a Na Logu, m. 622; in cammino per il Rifugio «Seppenhoffer», m. 2052.

Ore 18: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 7: Partenza dal Rifugio «Seppenhoffer».

Ore 9,30: Arrivo in vetta al Monte Razor, m. 2601.

Ore 10,30: Partenza dalla vetta.

Ore 13: Arrivo al Rifugio «Seppenhoffer».

Ore 18: Arrivo a Na Logu; colazione a Plezzo, quindi in autocorriera a Trieste (via Gorizia).

Ore 23: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera ed il pernottamento Lit. 80. I pasti a Plezzo verranno a costare Lit. 7 cadauno. Il Rifugio «Seppenhoffer» non ha servizio d'alberghetto.

c) Gite facili.

6) SALITA AL M. MANGART, m. 2678.

Domenica 2 settembre.

Ore 8: Partenza da Trieste.

Ore 12: Arrivo a Plezzo (via Gorizia); colazione.

Ore 14: Partenza da Plezzo.

Ore 15: Arrivo al Passo del Predil, m. 1156; in cammino per il Rifugio «Giuseppe Sillani», m. 1919.

Ore 18: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 6: Partenza dal Rifugio «Giuseppe Sillani».

Ore 8: Arrivo in vetta al M. Mangart, m. 2678.

Ore 9: Partenza dalla vetta.

Ore 14: Arrivo a Fusine-Laghi, m. 770; colazione.

Ore 15: Partenza in autocorriera da Fusine-Laghi per Udine a Trieste.

Ore 20: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera, il pernottamento, il pasto a Plezzo e quello a Fusine-Laghi Lit. 95. Il Rifugio «Giuseppe Sillani» ha servizio d'alberghetto.

7) SALITA AL M. FORATO, m. 2503.

Domenica 2 settembre.

Vedi programma della gita al M. Mangart per il percorso Trieste-Plezzo.

Ore 14: Partenza da Plezzo; in cammino per il Rifugio «Ruggero-Timeus-Fauro», m. 1810.

Ore 18: Arrivo al rifugio; pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 5: Partenza dal Rifugio «Ruggero-Timeus-Fauro».

Ore 8,30: Arrivo in vetta al M. Forato, m. 2503.

Ore 9: Partenza dalla vetta.

Ore 13: Arrivo al Rifugio di Sella Nevea, m. 1198; colazione.

Ore 15: Partenza del rifugio.

Ore 16: Arrivo ai Piani della Val Raccolana; quindi in autocorriera a Trieste (via Udine).

Ore 20: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera, il pernottamento, il pasto a Plezzo e quello al Rifugio di Sella Nevea: Lit. 95. Il Rifugio «Ruggero-Timeus-Fauro» e «Sella Nevea» hanno servizio di alberghetto.

GITE ESCURSIONISTICHE

8) SALITA AL M. NERO DI CAPORETTO, m. 2245.

Domenica 2 settembre.

Partenza da Trieste in autocorriera alle ore 17. Arrivo a Caporetto, m. 309, alle ore 19,30. Pranzo e pernottamento.

Lunedì 3 settembre.

Ore 6: Partenza da Caporetto.

Ore 6,30: A Dresenza, m. 557.

Ore 12: Arrivo in vetta al M. Nero, m. 2245.
Ore 13: Partenza dalla vetta.
Ore 17: Arrivo a Dresenza.
Ore 18,30: Arrivo a Caporetto.
Ore 21: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera e la colazione a Caporetto Lit. 80.

9) SALITA AL M. NEVOSO, m. 1790.

Domenica 2 settembre.

Ore 7: Partenza da Trieste in autocorriera.
Ore 9: Arrivo a Villa del Nevoso, m. 406.
Ore 10: Arrivo al Rifugio D'Annunzio, m. 1242.
Ore 12: Arrivo in vetta al M. Nevoso, m. 1790.
Ore 13,30: Partenza dalla vetta.
Ore 15: Arrivo al Rifugio « D'Annunzio » e colazione.
Ore 16: Partenza dal Rifugio « D'Annunzio ».
Ore 17: Arrivo a Villa del Nevoso.
Ore 19: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera e la colazione al Rifugio « D'Annunzio » Lit. 55.

10) VISITA ALLE GROTTI DI S. CANZIANO E DI POSTUMIA.

Lunedì 3 settembre.

Ore 7: Partenza in autocorriera da Trieste.
Ore 8: Arrivo a San Canziano; visita alle grotte.
Ore 11,30: Partenza da San Canziano.
Ore 12,30: Arrivo a Postumia; colazione.
Ore 14,30: Visita alla R.R. Grotte.
Ore 16,30: Partenza da Postumia; arrivo al confine italiano-jugoslavo.
Ore 19: Arrivo a Trieste.

Quota per il trasporto in autocorriera, gli ingressi alle grotte, la colazione a Postumia: Lit. 65.

Per tutte le gite, da 1 a 9, la colazione al sacco non è compresa nel prezzo e deve essere provveduta dal partecipante, a sue spese.

GITE AUTOMOBILISTICHE

11) ESCURSIONE TURISTICA AI LAGHI DI FUSINE.

Domenica 2 settembre.

Ore 6: Partenza da Trieste (Stazione autocorriere Portici Chiozza).
Ore 7,15: Arrivo a Gorizia.
Ore 8: Arrivo a Tolmino.
Ore 9: Partenza da Tolmino.
Ore 11: Arrivo Passo del Predil.
Ore 11,15: Partenza Passo del Predil.
Ore 12,15: Arrivo Fusine in Valromana.

Escursione ai Laghi di Fusine.

Ore 13,30: Colazione.
Ore 15: Partenza da Fusine per Tarvisio.
Ore 18: Arrivo a Udine.
Ore 18,30: Partenza da Udine.
Ore 20,30: Arrivo a Trieste.
Totale km. 334. Quota Lire 85.

12) GIRO TURISTICO DELL'ISTRIA.

Lunedì 3 settembre.

Partenza da Trieste (Stazione autocorriere Portici Chiozza).

Ore 6: Partenza da Trieste - Covedo.
Ore 7,30: Fontane - Rozzo - Aurania - Passo - Valdarsa.
Ore 9: Felicia (bonifica dell'Arsa).
Ore 9,30: Sosta e partenza. Fianona.
Ore 10: Punta Fianona.
Ore 10,15: Sosta minuti 15; partenza: Moschiena - Laurana.
Ore 11,15: Abbazia.
Ore 12: Sosta e colazione.

Ore 14: Partenza.
Ore 14,30 Arrivo a Fiume, visita della città.
Ore 16: Partenza da Fiume - Mattuglie.
Ore 17,30: Rifugio Duchessa d'Aosta (M. Maggiore).
Ore 18: Sosta e partenza; Mattuglie - Castelnuovo - Matteredia.
Ore 20,30: Arrivo a Trieste.
Totale km. 250,6. Quota Lire 80.

13) VISITA AI CAMPI DI BATTAGLIA.

Domenica 2 settembre.

Ore 7: Partenza in autocorriera da Trieste.
Ore 8,30: Arrivo sul S. Michele, m. 275.
Ore 9,30: Partenza dal S. Michele.
Ore 10: Arrivo a Gorizia; visita della città.
Ore 12: Colazione.
Ore 13,30: Partenza da Gorizia.
Ore 14,30: Arrivo sul Sabotino, m. 609.
Ore 15,30: Partenza dal Sabotino, m. 609.
Ore 18: Arrivo a Redipuglia; visita al Cimitero degli Eroi.
Ore 20: Arrivo a Trieste.
Quota per il trasporto in autocorriera: Lire 35.
La colazione a Gorizia verrà a costare Lire 10.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Trieste, con l'elenco dei partecipanti, e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Trieste, appena ricevuto gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Trieste, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno, irrevocabilmente, il 15 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

INFORMAZIONI

Si pregano i soci di evitare richieste di informazioni o chiarimenti alla Sezione di Trieste dato che la presente circolare è esauriente in ogni sua parte. Il Comitato organizzatore si è assicurato il maggior numero di stanze e potrà far fronte a tutte le richieste che gli perverranno. Il prezzo per l'alloggio a Trieste non è compreso nel prezzo delle varie comitive e, quindi, i pernottamenti dovranno essere pagati a parte. I prezzi di pernottamento nei vari alberghi di Trieste verranno comunicati successivamente e si aggireranno fra le 8 e le 20 lire. Letti in case private L. 8, compresi tasse e servizio. Detti prezzi si intendono per persona, in camera a due letti. Per le camere ad un letto, limitatamente alle disponibilità negli alberghi e nelle abitazioni private, verrà conteggiato un soprapprezzo del 10%. Le prenotazioni, accompagnate dall'importo, dovranno pervenire in tempo utile alla Sezione di Trieste.

RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita, gratuitamente, a tutti i congressisti, una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente, con i Consigli direttivi al completo, e con il gagliardetto sociale.

RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle FF. SS. allo scopo di assicurare il maggior numero di partecipanti al congresso alpinistico, ha accordato a favore di tutti i congressisti che interverranno a Trieste, la riduzione eccezionale del 70 %, sui viaggi da tutte le stazioni del Regno, per Trieste e viceversa.

Per usufruire della concessione basta presentare alle biglietterie delle stazioni FF. SS., il modulo verde allegato alla rivista di agosto.



LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

In una seduta che ha avuto luogo presso il Touring Club Italiano a Milano ed alla quale sono intervenuti S. E. Manaresi, il comm. Attilio Gerelli, il dott. Guido Bertarelli, il conte Aldo Bonacossa ed il dott. Vittorio Frisinghelli, la Commissione ha preso visione del primo volume, quello delle Alpi Marittime (A. Sabbadini), di cui è sicura la consegna in giugno delle copie alle sezioni del C.A.I.

Il lavoro, assai ben riuscito, è ricco di 600 pagine e di alcune centinaia di schizzi illustrativi e di carte a colori. Il volume porta una prefazione del Presidente del C.A.I., on. Angelo Manaresi.

Il conte Aldo Bonacossa ha da tempo consegnato il manoscritto della prima metà della sua guida per la regione Codera-Masino-Bregaglia-Disgrazia, di cui si è iniziata la composizione.

Le sezioni del Club Alpino debbono quindi provvedere alla collocazione delle copie del primo volume (Alpi Marittime) a loro assegnate. Sappiamo che la Sezione di Milano ha iniziata la sottoscrizione per i propri soci a prezzo di favore per il detto volume limitatamente alla assegnazione avuta.

Questa guida che ha un prezzo di costo di L. 18 al volume verrà distribuita alle sezioni al prezzo di L. 10 per ciascuna copia, limitatamente alle copie assegnate, che si considerano prenotate.

Le copie successive, da acquistarsi presso la Sede Centrale del C.A.I. o presso il T.C.I., saranno messe in vendita al prezzo di L. 18 cadauna.



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI CHIVASSO. — Il Comm. Emilio Gallo è stato nominato Presidente onorario della Sezione di Chivasso.

SEZIONE DI CITTADILLA. — L'Avv. Angelo Rossi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Cittadilla. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Mosè Contarini, già Vicepresidente della sezione.

SEZIONE DI MODENA. — Il camerata Cav. Uff. Enrico Tabacchi è stato nominato Reggente della Sottosezione di Mirandola.

SEZIONE DI OMEGNA. — Il fascista Carlo Vella è stato nominato Presidente della nuova Sezione di Omegna.

SEZIONE DI PISTOIA. — Il Cav. Didaco Macchi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Pistoia. Le dimissioni sono state accettate e il Cav. Macchi è stato nominato Commissario straordinario della sezione.

SEZIONE DI SEREGNO. — Il camerata Isidoro Rivolta ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Seregno. A sostituirlo è stato chiamato il fascista rag. Alfredo Comazzi.

SEZIONE DI PERUGIA. — La Sezione di Perugia ha trasferito la sede sociale presso lo studio dell'Avv. Giuseppe Innamorati, Corso Vannucci 2.



Consorzio Naz. Guide e Portatori

Conforme alle disposizioni governative, le tariffe delle guide e dei portatori debbono esser ridotte del 10 % a partire dalla corrente campagna alpinistica.

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

L'ATTO ONESTO DI UNA GUIDA

Segnaliamo l'atto onesto compiuto dalla guida Rigamonti Pasquale, di Introbio, custode del Rifugio « A. Grassi » della S.E.L., la quale, rinvenuto nella neve, nel percorso dalla Capanna Grassi alla Bocca di Blandino, un portafoglio contenente denaro e documenti, di propria iniziativa lo spediva al proprietario, Sig. Primo Zillioli, Via Cola Montano n. 30, Milano, il quale lo aveva smarrito in una caduta con gli sci.

RIFUGI E SENTIERI

SERVIZIO DI ALBERGHETTO NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO

CARLO PORTA, al Piano dei Resinelli, m. 1146, dal 1° aprile al 15 ottobre.

ROSALBA, sulla Cresta Segantini, m. 1730, aperto il sabato e la domenica dal 5 maggio al 22 luglio, e dal 1° settembre al 14 ottobre; tutti i giorni dal 28 luglio al 26 agosto.

RELECCIO, sulla Grigna Settentrionale, m. 1719, aperto il sabato e la domenica dal 5 maggio al 22 luglio, e dal 1° settembre al 14 ottobre; tutti i giorni dal 28 luglio al 26 agosto.

L. BRIOSCHI, sulla vetta della Grigna Settentrionale, m. 2400, aperto il sabato e la domenica dal 2 giugno all'8 luglio e dal 15 al 30 settembre; tutti i giorni dal 14 luglio al 9 settembre.

ROCCOLO LORIA, sul Legnone, m. 1463, aperto il sabato, domenica e lunedì dal 2 giugno al 22 luglio e dal 25 agosto al 1° ottobre; tutti i giorni dal 23 luglio al 20 agosto.

G. BERTACCHI, al Lago d'Emet, m. 2194, dal 14 luglio al 16 settembre.

L. GIANETTI, in Val Porcellizzo, m. 2534, dal 30 giugno al 16 settembre.

F. ALLIEVI, in Val di Zocca, m. 2390, dal 30 giugno al 16 settembre.

C. PONTI, m. 2572 e **CECILIA**, m. 2557, in Val Predarossa, dal 30 giugno al 16 settembre.

A. e R. ZOJA, in Val Malenco, m. 2040, dal 1° luglio al 30 settembre.

V° ALPINI, in Val Zebrù, m. 2877, dal 6 luglio al 23 settembre.
 L. E. PIZZINI, in Val Cedeh, m. 2706, dal 1° luglio al 23 settembre.
 G. CASATI, al Passo del Cevedale, m. 3267, dal 1° luglio al 23 settembre.
 C. BRANCA, in Val Furva, m. 2493, dal 1° luglio al 23 settembre.
 L. BRASCA, in Val Codera, m. 2110, dal 20 giugno al 23 settembre.
 CITTA' DI MILANO, m. 2573, dal 1° luglio al 23 settembre.
 DUX, in Val Martello, m. 2264, dal 15 giugno al 23 settembre.
 A. SERRISTORI, in Val di Zay, m. 2721, dal 1° luglio al 23 settembre.
 G. PAYER, all'Ortles, m. 3020, dal 1° luglio al 23 settembre.
 A. BORLETTI, sulla Tabarretta, m. 2212, dal 1° luglio al 23 settembre.
 CANZIANI, in Val d'Ultimo, m. 2504, dall'8 luglio al 2 settembre.
 A. DIAZ, in Valle di Mazia, m. 2652, dal 1° luglio al 16 settembre.
 G. PORRO, in Valle Aurina, m. 2420, dal 1° luglio al 16 settembre.
 PRINCIPE DI PIEMONTE, in Val Passiria, m. 2527, dal 1° luglio al 16 settembre.

VACANZE ECONOMICHE ALPINE
 NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI MILANO
 DEL C.A.I.

Nei rifugi della Sezione di Milano sono istituiti dei turni settimanali a prezzi modici come segue:

VALTELLINA

| | |
|---|----------|
| FRANCESCO ALLIEVI, m. 2390 (Val Masino) | L. 120,— |
| LUIGI GIANETTI, m. 2534 (Val Masino) | » 120,— |
| CESARE PONTI, m. 2572 (Val Masino) | » 120,— |
| LUIGI BRASCA, m. 2110 (Val Codera) | » 120,— |
| F.LLI ZOJA, m. 2040 (Val Malenco) | » 120,— |
| LUIGI PIZZINI, m. 2706 (Valfurva) | » 150,— |
| CESARE BRANCA, m. 2493 (Valfurva) | » 150,— |
| V° ALPINI, m. 2877 (Val Zebrù) | » 150,— |

ALTO ADIGE

| | |
|--|----------|
| CITTA' DI MILANO, m. 2573 (Val Solda) | L. 150,— |
| ALFREDO SERRISTORI, m. 2721 (Val di Zay) | » 150,— |
| ALDO BORLETTI, m. 2212 (sulla Tabarretta) | » 150,— |
| DUX, m. 2264 (Val Martello) | » 150,— |
| UMBERTO CANZIANI, m. 2504 (Val d'Ultimo) | » 140,— |
| ARMANDO DIAZ, m. 2652 (Val di Mazia) | » 135,— |
| GIOVANNI PORRO, m. 2420 (Val Aurina) | » 120,— |
| PRINCIPE DI PIEMONTE, m. 2527 (Val Passiria) | » 120,— |

I prezzi esposti si intendono per pernottamento in cuccetta, desiderando il letto la quota aumenta di L. 15.

Nei rifugi: BRASCA - GIANETTI - ALLIEVI - PONTI - ZOJA i turni hanno inizio col pranzo del sabato e terminano con la colazione della domenica successiva.

Nei rifugi BRANCA - CITTA' DI MILANO - BORLETTI - CANZIANI - DIAZ - DUX - PIZZINI - PORRO - PRINCIPE DI PIEMONTE - V° ALPINI - SERRISTORI i turni hanno inizio col pranzo della domenica sera e terminano col caffè-latte della domenica successiva.

La quota dà diritto a: Mattina: caffè latte e pane. Colazione: pane, minestra, piatto carne guarnito, formaggio. Pranzo: pane, minestra, piatto carne guarnito, formaggio o dolce. Pernottamento in cuccetta. I turni si effettuano durante il servizio di alberghetto (veder elenco più sopra).



PERIODO DI APERTURA DEI RIFUGI
 DELLA SEZIONE DI TORINO

RIFUGIO FRATELLI BECHIS, ai Laghi d'Alberghian, m. 2234, dal 1° luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO U. FASIANI, alla Coppa, m. 2450, chiuso; chiavi a Cesana Torinese presso Comando Milizia confinaria e presso Sez. Torino.
 RIFUGIO DI RHUILLES, m. 1657, dal 1° luglio al 30 settembre.
 RIFUGIO 3° ALPINI, in Valle Stretta, m. 1750, aperto tutto l'anno.
 RIFUGIO G.E.A.T., nel Vallone del Gravio, m. 1400, dal 10 luglio al 23 settembre.
 CASA DEGLI ALPINISTI, a Pra Fieul, m. 1000, dal 1° luglio al 30 settembre.
 RIFUGIO M. LEVI, m. 1850, dal 29 giugno al 30 settembre.
 RIFUGIO CHABRIÈRE, m. 2404, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale ed Albergo Stazione a Salbertrand.
 RIFUGIO L. VACCARONE, m. 2747, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale e custode Alessandro Sibille, Borgata Ramà, Chiomonte.
 RIFUGIO DEL GIAS, m. 2519, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale.
 RIFUGIO TAZZETTI, al Founs de Rumour, m. 2642, dal 29 giugno al 31 luglio e dal 1° al 23 settembre, dalla vigilia al seguente uno o più festivi; dal 1° al 31 agosto, servizio continuativo.
 RIFUGIO DI MALCIAUSSIA, m. 1853, dal 29 giugno al 30 settembre.
 RIFUGIO DI PERACIAVAL, m. 2646, dal 29 giugno al 31 luglio e dal 1° al 30 settembre, dalla vigilia al seguente uno o più festivi; dal 1° al 31 luglio, servizio continuativo.
 RIFUGIO S.A.R.I., ai Laghi Verdi, m. 2160, aperto senza servizio di custodia.
 CASA DEGLI ALPINISTI, al Piano della Mussa, m. 1750, aperta tutto l'anno.
 RIFUGIO B. GASTALDI, m. 2659, dal 15 giugno al 23 settembre.
 RIFUGIO DELLA GURA, m. 2230, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale e custode Guida Battista Girardi, Forno Alpi Graje.
 RIFUGIO DAVISO, m. 2400, distrutto da una valanga, sarà ricostruito in luglio; verrà aperto in agosto con servizio di alberghetto.
 RIFUGIO V. R. LEONESI, alla Levanna, m. 2800, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale ed Albergo Levanna, Ceresole Reale.
 RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II, m. 2775, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO BENEVOLO, in Valle di Rhêmes, m. 2300, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO BEZZI, in Valgrisanche, m. 2281, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO S. MARGHERITA, al Rutor, m. 2465, dal 1° luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO S. MARGHERITA, vecchio, aperto senza servizio di custodia.
 CAPANNA F. GONELLA, al Dôme, m. 3120, dall'8 luglio al 23 settembre.
 CAPANNA Q. SELLA, ai Rochers, m. 3370, aperta, senza servizio di custodia.
 RIFUGIO TORINO, m. 3320, dal 15 luglio al 23 settembre.

AMALBROGIO



IN ESTATE

E IN INVERNO

FREQUENTATE I RIFUGI DEL

**CLUB ALPINO
ITALIANO**



FAC SIMILE DEL CARTELLO A COLORI PER LA PROPAGANDA DEI RIFUGI
pubblicato in collaborazione con l'E.N.I.T., in gratuita distribuzione alle sezioni del C.A.I.

CAPANNA AL COLLE DEL GIGANTE, m. 3350, aperta, senza servizio di custodia.
 RIFUGIO DELLA VISAILLE, m. 1600, dal 1° luglio al 30 settembre.
 RIFUGIO DELLE JORASSES, m. 2804, chiuso; chiavi presso Ufficio Guide a Courmayeur e Casa degli alpinisti ad Entrèves.
 CASA DEGLI ALPINISTI, ad Entrèves, m. 1300, dal 15 giugno al 30 settembre.
 RIFUGIO DALMAZZI, al Triolet, m. 2584, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO ELENA, in Val Ferret, m. 2100, dall'8 luglio al 23 settembre.
 CAPANNA AMIATHE, m. 2965, dal 1° al 31 agosto, altri periodi chiavi presso Segreteria sezionale e custode Prospero Creton, Ollomont.
 RIFUGIO PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE, al Collon, m. 2900, aperto senza servizio di custodia.
 RIFUGIO DEI JUMEAUX, m. 2900, chiuso; chiavi presso Segreteria sezionale ed Azienda Autonoma di cura, Valtournanche.
 RIFUGIO LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, al Cervino, m. 3840, aperto senza servizio di custodia.
 RIFUGIO PRINCIPE DI PIEMONTE, al Colle S. Teodulo, m. 3324, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO MARIA D'ENTRÈVES GAMBA, alla Portòla, m. 2100, dal 1° luglio al 30 settembre.
 RIFUGIO O. MEZZALAMA, al Ghiacciaio di Verra, m. 3000, dal 15 luglio al 23 settembre.
 RIFUGIO G. B. FERRARO, a Resy, m. 2000, dal 1° luglio al 30 settembre.
 CAPANNA DEL BALMENHORN, m. 4230, aperta, senza servizio di custodia.
 RIFUGIO REGINA ELENA, sulla Cima del Bicchiere, m. 3203, dal 1° luglio al 30 settembre.



PERIODO DI APERTURA DEI RIFUGI
 DELLA SEZIONE DI TRENTO DEL C.A.I.
 (SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI)

GRUPPO DI BRENTA

RIFUGIO DELLA TOSA, m. 2440, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO T. PEDROTTI, m. 2500, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO TUCKETT, m. 2268, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO Q. SELLA, m. 2268, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO PASSO DEL GROSTE' A. STOPPANI, m. 2437, dal 1° luglio al 20 settembre e dal 6 dicembre al 30 aprile.
 RIFUGIO PELLER, m. 1885, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO XII APOSTOLI, m. 2489, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO ADAMELLO - PRESANELLA

RIFUGIO MANDRON, m. 2441, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO CARE' ALTO, m. 2580, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO IN VAL D'AMOLA (Giov. Segantini), m. 2492, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO PRESANELLA, m. 2204. Chiuso. Chiave a Pinzolo presso il Dott. Bruti ed al Rifugio Segantini.
 RIFUGIO IN VAL DI STAVEL (F. Denza), m. 2298, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE

RIFUGIO VIOZ (Mantova), m. 3535, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO CEVEDALE, m. 2607, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO DI VAL DI SAENT (S. Dorigoni), m. 2561, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO MARMOLADA

RIFUGIO FEDAIA (Venezia), m. 2004, dal 1° luglio al 20 settembre.
 CAPANNA MARMOLADA, m. 3250, aperta durante la stagione invernale. Chiave al Rifugio Fedaià e presso Giulia Gabrielli Col de Bous.
 RIFUGIO AI MONZONI (T. Taramelli), m. 2046, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO CIMA D'ASTA

RIFUGIO CIMA D'ASTA (Ott. Brentari), m. 2443, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

RIFUGIO ROSETTA, m. 2578, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO DI SELLA

RIFUGIO BOE', m. 2873, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO PISSADU', m. 2587, dal 1° luglio al 20 settembre.

GRUPPO CATINACCIO

RIFUGIO VAIOLET, m. 2255, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO RODA DI VAEL, m. 2283, dal 1° luglio al 20 settembre.
 RIFUGIO ANTERMOIA, m. 2496, dal 1° luglio al 20 settembre.

ALTOPIANO DI FOLGARIA

RIFUGIO FINONCHIO (F.lli Filzi), m. 1600, dal 1° luglio al 31 ottobre e d'inverno le domeniche e feste.
 CAPANNA S. PIETRO, m. 975, aperta tutte le domeniche e feste dell'anno. Le chiavi durante la settimana si possono avere dal conduttore Cazzoli Francesco, Canale di Ville del Monte.
 RIFUGIO « BOCCA DI TRAT », m. 1582, dal 1° giugno al 15 ottobre.
 RIFUGIO TREMALZO (Fed. Guella), m. 1580, dal 1° giugno al 15 ottobre.

GRUPPO DEL BONDONE

RIFUGIO VANEZE, m. 1300, tutto l'anno.
 RIFUGIO VASONE, m. 1630, tutto l'anno.
 RIFUGIO VIOTTE, m. 1500, tutto l'anno.
 RIFUGIO STIVO (F. Marchetti), m. 2000, dal 1° luglio al 20 settembre.

PAGANELLA

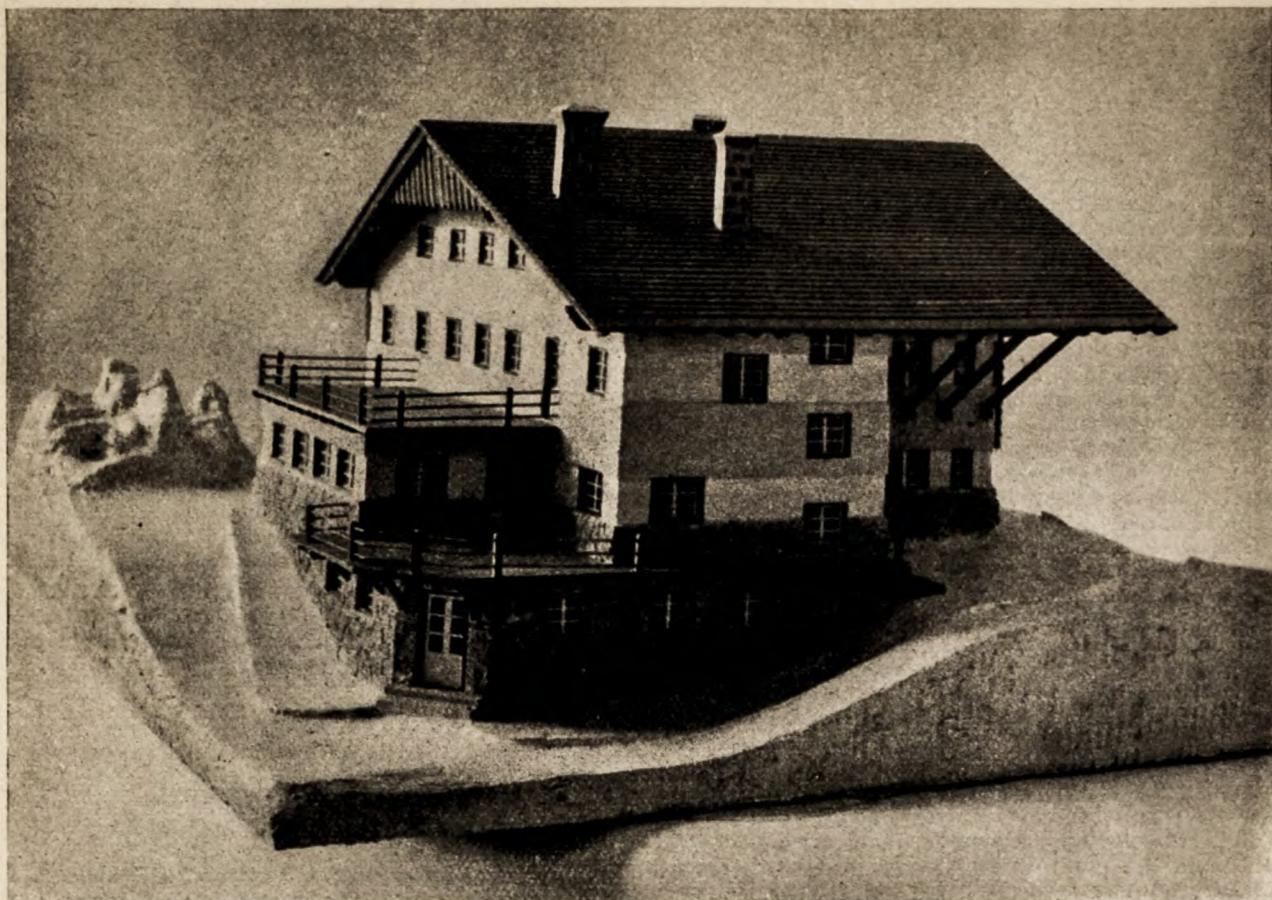
RIFUGIO PAGANELLA (C. Battisti), m. 2080, tutto l'anno.

MONTE BALDO

RIFUGIO ALTISSIMO (D. Chiesa), m. 2050, dal 1° luglio al 20 settembre.

RIFUGI AFFILIATI

CANDRIAI, m. 1000, il sabato e le domeniche, dal 1° luglio al 30 settembre.
 VELO (Arco), m. 1075, dal 15 giugno al 30 settembre.



IL PLASTICO DEL COSTRUENDO RIFUGIO FEDAJA,
progetto dell' Ing. Giulio Apollonio, di Trento

CAPPELLA DI CALAMENTO (Borgo Valsugana),
dal 15 giugno al 30 settembre.
MALGA SCHMIEDER (Valdagno di Trento), dal
15 giugno al 30 settembre.
VEZENA (Lavarone), dal 15 maggio al 30 ottobre.
LAGOLO (Bondone), dal 15 giugno al 30 settembre.
STELLA D'ITALIA (Altopiano di Folgaria), dal
1° giugno al 30 settembre e la stagione invernale.
MALGA COE' (Altopiano di Folgaria), dal 1 giugno
al 30 settembre e la stagione invernale.



DOPO L'INCENDIO DEL RIFUGIO « VERONA »
AL COLLE TASCA.
UN NUOVO RIFUGIO AL PASSO DI FEDAJA

Nella prima decade del dicembre 1932, una ardua escursione al « Rifugio Verona », m. 2767, nelle Alpi Venoste, veniva organizzata dal Presidente del C.A.I. di Verona. Non era la passione per le impervie salite coperte di neve che consigliava l'invernale escursione, ma un'accorata, altra ragione; l'incendio del rifugio che, alla Sezione di Verona, era stato affidato, in consegna, nel dopoguerra.

Il gruppo, partito da Verona per constatare i danni recati dall'incendio, era composto, oltre che da Gianni Cabianca, dall'ing. cav. Franco Poggi, dall'ing. Giuseppe Sembenelli e dal cav. uff. Ernesto Remondino, perito liquidatore della Società « La Previdente » di Milano, presso cui il rifugio era assicurato.

Dalla stazione ferroviaria di Senales, sulla linea

Merano-Silandro, al Rifugio Verona e ritorno — itinerario che in estate si compie comodamente in due giorni — gli escursionisti, per quanto accompagnati da guide praticissime, impiegarono ben quattro giornate di marcia faticosa sulla neve, nella quale affondavano, ad ogni passo, ostacolati da venti diacci, a 20° sotto zero.

L'arrivo al rifugio rivelò agli escursionisti la tragica devastazione compiuta dall'incendio. I diciassette ambienti, in cui era suddivisa la solida costruzione, tutti rivestiti in legno e confortevolmente arredati, e l'ampio tetto, a doppio spiovente, pure ricoperto in legno, erano scomparsi! Solo il rudere della facciata ed i bassi muri perimetrali rimanevano in piedi, vigilati dall'alto camino che si ergeva solitario tra le rovine. La distruzione era dunque completa ed il danno — come conclusero d'accordo i periti cav. uff. Remondino, per « La Previdente », ed ing. Sembenelli per il C.A.I. — poteva considerarsi totale, per una somma di circa centosettantamila lire.

Accertata l'entità del danno da parte dei periti, la compagnia assicuratrice avrebbe potuto sollevare eccezioni sul pagamento dell'indennizzo, per irregolarità riscontrate nelle dichiarazioni di polizza. Senonchè « La Previdente » di Milano, non volle sollevare eccezioni di sorta e, con molta correttezza, riconobbe il totale indennizzo del danno subito.

Appianata così la questione del risarcimento del danno, la Sede Centrale del C.A.I. ha deciso che con la somma che sarà incassata dalla società d'as-

sicurazioni sia costruito un nuovo rifugio il quale sorgerà dove prima esisteva il Rifugio Bamberg, in prossimità della progettata nuova strada carrozzabile della Fedaja, alla quale sarà unito con un breve raccordo.

Il C.A.I. ha affidato lo studio del progetto e la costruzione all'ing. Giulio Apollonio, presidente dello Sci Club « Sat ».

Sulla costruzione possiamo fornire alcuni particolari, in attesa che la bella opera venga iniziata e portata a termine.

Sfruttando una depressione del terreno a Sud, il progettista ha ideato un'entrata particolare per la stagione invernale; nell'atrio della stessa saranno depositati gli sci, che in tal modo non ingombreranno nè rovineranno gli altri locali. In questo piano troveranno posto pure il deposito per il carbone, la caldaia per il termosifone, la cantina, la lavanderia e la stireria.

Al piano terra si troverà l'entrata principale, dalla quale si accederà alla stanza da pranzo, al salotto, alla camera per guide, per coloro che mangiano al sacco e ai locali di servizio.

Con un modernissimo sistema di chiusura a cerniera, il salotto e la sala da pranzo potranno essere messi in comunicazione tra loro e con un locale tipo veranda, in modo da offrire comodo posto a ben 66 persone. La cucina sarà pure attrezzata in modo da far fronte ad ogni richiesta. Da qui partiranno pure i tubi di acqua calda per i lavandini del primo piano e per il bagno. Vi sarà pure uno speciale essiccatoio per gli indumenti dei gitanti che arriveranno bagnati al rifugio.

Al primo piano vi saranno camere da letto separate, dormitori comuni e il bagno ristorante.

Nel sottotetto sono previsti i dormitori per la servitù, uno dei quali trasformabile in stanze. Complessivamente troveranno posto nel rifugio 75 persone. Il tetto sarà coperto con scandole di larice. Due terrazze serviranno per i bagni di sole. Tutti i locali saranno rivestiti in legno, per renderli più coibenti al freddo; e, mentre le camere saranno riscaldate a mezzo di termosifoni, i locali a piano terreno avranno stufe e caminetti.

Ogni particolare, sia del fabbricato che dell'arredamento, dalla porta alla fodera, dalla sedia al lampadario, dalla tovaglia alla tazzina, saranno disegnati con amore e con cura, in modo da ottenere un tutto armonico e soprattutto adatto all'ambiente. Creazione continua, in amoroso, diuturno sforzo.

In tal modo l'alpinista avrà la « sua casa », accogliente e tepida, senza lusso ma con ogni comodità, meta desiderata, piattaforma ardita che, dai suoi 2040 metri, offrirà la base per le più dure ascensioni e scalate di questa suggestiva montagna, gemma candida delle Dolomiti.

Secondo il preventivo, la spesa totale si aggirerà sulle 215.000 lire, delle quali 151.000 lire circa per la costruzione del fabbricato, 36.000 per arredamento e trasporti, 28.000 per spese generali e impreviste.

I lavori di costruzione furono iniziati nello scorso mese, in modo da permettere la copertura del tetto per l'autunno.

LA CASA DEGLI ALPINISTI AD ENTRÈVES

Sopra Courmayeur, nell'incantevole borgo di Entrèves, fin dall'estate scorsa la Sezione di Torino del C.A.I. aveva provveduto ad aprire una « Casa degli alpinisti », che ha subito incontrato il massimo favore per la sua opportuna ubicazione su tutti gli itinerari di accesso alla catena del Monte Bianco e per la sua semplice, ma comoda, attrezzatura. Quest'anno la sezione ha provveduto a sistemare la « Casa » in un grandioso fabbricato con moderne

installazioni; essa è stata aperta il 2 di giugno, e lo rimarrà, ininterrottamente, con servizio d'albergo fino a tutto settembre. Ne è custode il signor Oreste Palumbo: la « Casa », riservata ai soci, costituisce una specie di « stazione di smistamento » del grandioso movimento alpinistico nella zona. In essa sono pure depositate le chiavi degli altri rifugi, chiusi, della catena del Monte Bianco.

UN NUOVO RIFUGIO SUI MONTI BIELLESI

Stanno per essere appaltati i lavori di costruzione del nuovo rifugio alpino al Colle della Grande Mologna, m. 2446, tra la Valle d'Andorno e quella di Gressoney. Il rifugio sarà intitolato al nome dell'alpinista Alfredo Rivetti, che su quella costa, con Giovanni Edelmann, rimase vittima di una valanga.

Il rifugio verrà costruito tutto in muratura, con piano terreno, primo piano e sottotetto, su progetto dell'ing. Locchi di Torino; avrà una disponibilità di 40 posti, parte in camerette e parte in dormitorio comune, e risponderà alle più moderne esigenze tecniche. In posizione magnifica, con splendida vista sulla Valle d'Andorno e sui monti biellesi, esso è destinato a valorizzare una tra le più belle zone alpestri delle Prealpi.

IL RIFUGIO CICCHETTI DISTRUTTO DA UNA VALANGA

Una grave, imprevedibile sfortuna, si è abbattuta sulla Sezione dell'Aquila apportando ad essa un danno materiale e morale assai ingente. Con sforzi immensi e resi possibili soltanto dalla fede e dal desiderio di valorizzare, nel nome dell'Aquila, altre zone montane, la sezione era riuscita a costruire il Rifugio Paolo Emilio Cicchetti nel Gruppo dei Monti Sibillini.

La località prescelta, presso il Vettore, in una zona ideale per l'alpinismo estivo ed invernale, per la neve e per la roccia, era ritenuta immune da valanghe e non si aveva notizia alcuna di fenomeni del genere. Anche la conformazione del terreno aveva portato i consiglieri della sezione, incaricati del sopralluogo, ad escludere la possibilità di pericoli di valanghe. La costruzione, finita già nell'autunno scorso, è stata invece distrutta nel modo più completo da una massa colossale di neve precipitata dalle pendici del Vettore.

La distruzione è stata tale che i rottami sono stati dispersi su di un raggio di alcune centinaia di metri. I primi alpinisti, giunti sul posto, hanno avuto l'impressione di uno scoppio formidabile avvenuto nell'interno del rifugio.

RIFUGIO LIVRIO

A completare la rubrica apparsa sul numero di aprile circa i rifugi alpini della regione dell'Ortles, dobbiamo ricordare il Rifugio Livrio della Sezione di Bergamo del C.A.I., grandiosa e moderna costruzione attrezzata ad albergo, che sorge a m. 3177, a circa un'ora dal Passo dello Stelvio, frequentatissimo nella stagione da luglio a settembre e particolarmente noto per la Scuola estiva di sci che ivi si tiene.

Detta scuola comprenderà i Maestri Leo Gasperi, Kjillberg, Carl Armin Henkel e Stefano Sertorelli, per dire soltanto di quelli già ingaggiati, e avrà sul posto la nota guida alpina e maestro di sci Giuseppe

Pirovano, a disposizione di chi vorrà compiere ascensioni alpinistiche.

Il Rifugio Livrio, posto al limitare dell'immenso ghiacciaio che degrada dalla Tuckett, dalla Cima degli Spiriti, dal Cristallo e dalla Nagler (Cima del Chiodo), domina un'intera zona particolarmente adatta allo sci estivo e che non ha rivali in tutta Europa.

Le ascensioni al Cristallo, m. 3431, e alla P. di Tuckett, m. 3466, alle Tre Punte di Madaccio, alla Cima Trafoi, m. 3463, alla Thurwieser, m. 3652, per non parlare delle minori, sono assai facilitate dalla base del Rifugio Livrio, così che per buoni sciatori diventa poco più che una passeggiata la traversata alla Capanna 5° Alpini, sia per il Passo di Tuckett che per la Cima di Campo.

La Sezione di Bergamo del C.A.I. è soltanto all'inizio del suo programma per lo sviluppo alpinistico e sciistico della zona; quest'anno farà trovare al Rifugio Livrio, che è stato adeguatamente ampliato e migliorato ogni servizio, comodo posto in cuccetta con materassi di lana, lenzuola ecc. a 100 persone. Altri lavori sono di imminente esecuzione ed avranno presto pieno svolgimento.

CRONACA DELLE SEZIONI

DESIO

3° ATTENDAMENTO SEZIONALE NEL GRUPPO DEL BERNINA

La Sezione di Desio del C.A.I. organizza, dal 22 luglio al 26 agosto, il 3° attendamento sectionale al Lago Palù. Il campeggio è suddiviso in 5 turni: il primo dal 22 al 29 luglio; il secondo dal 29 luglio al 5 agosto; il terzo dal 5 al 12 agosto; il quarto dal 12 al 19 agosto; il quinto dal 19 al 26 agosto.

Il turno incomincia con la cena della domenica e termina con la prima colazione della domenica successiva.

Le iscrizioni si ricevono fino ad esaurimento dei posti disponibili, ad ogni modo non oltre il 7 luglio, per il primo e secondo turno, e non oltre il 30 luglio per gli altri turni.

La quota, da versarsi per metà all'atto d'iscrizione, è fissata in L. 130,— per ogni turno e dà diritto:

1) all'alloggio in tenda a due posti con lettino, pagliericcio, guanciaie e due coperte;

2) al vitto completo, che si comporrà: al mattino, di caffè e latte con pane; al mezzogiorno, di minestra, carne con contorno, formaggio o frutta; alla sera: di minestra, carne con contorno, dolce o formaggio o frutta o caffè;

3) alla partecipazione alle tre ascensioni collettive che verranno organizzate ad ogni turno settimanale.

Al campeggio sarà gestito uno spaccio con tariffe ridotte per le principali consumazioni. Nessun rimborso o indennizzo sarà fatto a chi, per qualsiasi motivo, interrompesse il campeggio o iniziasse con ritardo il medesimo.

Riduzioni ferroviarie: Ai partecipanti al campeggio è concessa la riduzione ferroviaria del 50% dalle stazioni ferroviarie di Desio, Milano, Monza, Genova e Chiavari, per Sondrio.

LA SPEZIA

CONCORSO PER STUDENTI

La Sezione di La Spezia del C.A.I. ha indetto un concorso per gli studenti delle scuole medie e delle Università, iscritti a quel G.U.F.

I partecipanti dovranno compiere, a proprie spese, un numero minimo di escursioni nelle Alpi Apuane, in compagnia di almeno un socio attivo del C.A.I., nel periodo da maggio al 1° agosto. Dopo ogni gita ciascun partecipante dovrà presentare una piccola relazione tecnica ed, al termine delle gite, dovrà presentare una relazione generale.

Il vincitore per l'anno 1934, come premio, trascorrerà una settimana al Rifugio « Vazzoler » (Gruppo della Civetta), speso del viaggio e della permanenza, effettuando ascensioni su roccia in compagnia degli alpinisti Richetti, Capanna e fratelli Ceragioli. Il secondo in graduatoria potrà partecipare alla stessa settimana di roccia speso solamente del viaggio.



NAPOLI

IL DOTT. CORONA SEGRETARIO DEL G.U.F.

Il Segretario del Partito ha nominato Segretario del « Gruppo universitario fascista Mussolini » il dott. Mario Corona, fascista dal 1° dicembre 1920, il quale, per conseguenza, entra a far parte di diritto del direttorio federale.

Il camerata Corona, dal 1° gennaio del 1931 Presidente della Sezione di Napoli del C.A.I., appartiene a quella schiera di ardimentosi giovani napoletani che, nella dura vigilia del fascismo, ebbero fede nel verbo del Duce; fece parte della squadra d'azione « La Serenissima » che partecipò alle azioni più audaci e ha svolto in seno al Gruppo universitario fascista la più fervida attività.

Al camerata Corona il nostro compiacimento.



TORINO

VI ESPOSIZIONE DI FOTOGRAFIA ALPINA

30 settembre - 14 ottobre 1934-XII

Il Fotogruppo alpino del C.A.I., trascorsi due anni dall'ultima V Esposizione, chiama nuovamente a raccolta tutti i fotografi artisti della montagna.

La nuova esposizione sarà allestita nei locali del Circolo degli artisti (Via Bogino 9, Torino): vi potranno esporre i soci del Fotogruppo del C.A.I. di Torino e gli invitati.

Le fotografie che dovranno, di regola, essere presentate montate ed incorniciate, saranno divise nei seguenti gruppi:

- a) Fotografia alpina artistica.
- b) Illustrazione ambientale dei rifugi del C.A.I. della regione piemontese.
- c) Alpinismo in azione.
- d) Fotografia invernale.
- e) Sciismo in azione.
- f) Fotografia scientifica: geologia, glaciologia, flora, fauna.
- g) Folklore alpino (costumi e manifestazioni alpine, guide, curiosità).

La scelta sarà fatta da apposita Giuria le cui deliberazioni sono insindacabili. Ogni fotografia dovrà portare sul retro: cognome, nome ed indirizzo dell'autore, titolo ed eventuale prezzo di vendita; indicazioni che saranno ripetute in un elenco unito a ciascuno invio e da presentarsi all'atto della consegna.

Le fotografie dovranno pervenire imballate e franche di porto alla sede del Fotogruppo (Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1, Torino) entro il 20 settembre 1934-XII. Dovranno poi essere ritirate dai rispettivi autori a partire dalla fine ottobre. Per gli espositori fuori Torino il Fotogruppo provvederà alla spedizione in porto assegnato.

La tassa di iscrizione, unica, è fissata in L. 20,—.

TRENTO

MOSTRA DELL'ALPINISMO TARENTINO

Quanto prima verrà solennemente inaugurata nelle sale del Castello del Buon Consiglio, una sezione che illustrerà il materiale alpinistico trentino, documentario delle glorie degli alpinisti trentini dell'epoca del Risorgimento e di quella dell'ultima grande guerra.

Il materiale che il Gen. Larcher e i suoi fedeli collaboratori hanno potuto raccogliere per questo nobile scopo, è già abbondantissimo e si prospetta del maggiore interesse. Accanto ai vecchi attrezzi, usati dagli alpinisti nell'epoca del Risorgimento, ai distintivi, ai libretti di vetta, ai libri delle guide alpine, a lettere autografe e fotografie, sono i documenti sgualciti e ingialliti dal tempo, che testimoniano ardentose scalate e confermano quella terribile e silenziosa lotta sostenuta contro la montagna, dai più rudi scalatori, intenti a rendere qualche segnalato servizio alla Patria... eludendo, s'intende, l'inquirente sorveglianza della gendarmeria e delle autorità austriache di polizia e sfuggendo, non rare volte, alla forca! La presidenza del Museo ha rivolto un caldo appello a tutti gli alpinisti trentini residenti anche nelle altre provincie d'Italia e all'estero, perchè vogliono fare affluire al loro museo i cimeli che ancora conservano e che, nelle bianche sale del vetusto Palagio, costituiranno una raccolta di inestimabile valore ed esprimeranno, ancora, la grandezza dell'anima trentina.

VARALLO

UNA TARGA IN ONORE DI PIO XI SUL MONTE ROSA

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Varallo, nella riunione tenutasi il 7 maggio, dopo aver approvato il calendario delle gite sociali da effettuarsi nell'anno in corso, ha deliberato nuove sistemazioni per i letti delle camerette della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa; ha disposto quindi un premio per gli ardimentosi giovani di Boccioleto che raggiunsero l'inviolata guglia della « Torre di Boccioleto » ed un altro premio per la gara di discesa del Monte Rosa. In seguito il Consiglio ha studiato la possibilità di costruire un rifugio sul Corno Bianco ed ha preso la gentile iniziativa di collocare una targa sulle rocce della Zumstein per ricordare l'ardimentosa ascensione dell'attuale Pontefice Pio XI che, per primo, nel 1889, proveniente da Macugnaga, attraversò l'alto immacolato colle.

ALPINISMO GOLIARDICO

LE SETTIMANE ALPINISTICHE DEI G.U.F.

Anche quest'anno, dal 15 luglio al 15 settembre, saranno organizzate, dalla Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti, con la collaborazione del Club Alpino Italiano, le settimane alpinistiche universitarie.

Per la terza volta sarà posto in palio il « Rostro d'Oro » del C.A.I., che verrà assegnato a quel G.U.F. che avrà esplicato la migliore e più completa attività partecipando alle seguenti manifestazioni:

a) Settimane alpinistiche, per gruppi di un minimo di 6 e un massimo di 8 partecipanti, dal 15 luglio al 15 settembre 1934-XII;

b) Scuole di roccia, dal 15 luglio al 15 agosto.

E' prevista per quest'anno l'organizzazione di tre

scuole: la prima, a cura del G.U.F. e della Sezione del C.A.I. di Bolzano, nel Gruppo del Sella; la seconda a cura del G.U.F. di Vicenza, nel Gruppo del Sassolungo, e la terza, a cura del G.U.F. e della Sezione di Aquila del C.A.I., nel Gruppo del Gran Sasso.

Gli universitari che desiderano partecipare alle settimane alpinistiche dovranno attenersi alle seguenti disposizioni:

Essi devono unirsi in squadre, da 6 a 8 elementi, di cui uno capo squadra ed un vice capo squadra. Le squadre e la scelta dei capi-squadra devono avere il benessere del Segretario del Gruppo.

L'attività da svolgersi è perfettamente libera. Le squadre potranno dedicarsi ad escursioni, scalate, traversate, sia di carattere accademico, sia di carattere escursionistico secondo la efficienza dei componenti. La formazione della squadra non può variare. Ogni squadra può effettuare più di una settimana alpinistica.

All'atto dell'iscrizione ogni universitario dovrà versare una quota di L. 5 la quale darà diritto alla tessera di iscrizione e al modulo di riduzione ferroviaria del 70%. Ogni squadra assumerà una denominazione che la distinguerà e che verrà indicata sulla scheda di iscrizione.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

I CORSI ESTIVI DELLO SCI CLUB C.A.I. MILANO ALLO STELVIO

Avendo S. E. l'On. Renato Ricci disposto che la F.I.S.I. organizzi essa una scuola nazionale estiva di sci al M. Livrio, che sarà estesa anche al Passo dello Stelvio, dove verranno effettuati gli allenamenti dei probabili olimpionici, lo Sci Club C.A.I. Milano, allo scopo di non creare degli inutili doppi, ha sospeso per quest'anno i propri corsi in tale località.

LA SCUOLA DI ALPINISMO AL RIFUGIO DI PLAN, m. 2986

La Sottosezione meranese del C.A.I. di Bolzano ha recentemente decisa la istituzione di una scuola di alpinismo nelle Retiche Alpi Passirrie, con base il Rifugio Plan, sul confine italo-austriaco, per il periodo estivo 15 luglio-15 agosto.

E' il Rifugio Plan, a quota 2986, un simpatico edificio in muratura a due piani, capace di una ventina di persone ed avente servizio di cibi e bevande con le tariffe ed il regolamento dei rifugi del C.A.I.: esso è situato in una località quanto mai adatta per l'effettuazione di una scuola di alpinismo e per lo svolgersi di esercitazioni pratiche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio. Tale scuola sarà improntata alla più severa e totalitaria razionalità e ad una vasta cultura alpina.

Ecco il regolamento:

Art. 1. — La scuola d'alpinismo istituita dalla Sottosezione di Merano del C.A.I. al Rifugio di Plan nelle Alpi Passirrie, ha lo scopo di formare degli alpinisti completi, mediante una vasta cultura alpina ed alpinistica e la razionale applicazione della tecnica di alpinismo e arrampicamento.

Art. 2. — La scuola di alpinismo è suddivisa in quattro turni, o corsi, della durata di una settimana l'uno, dalla domenica al sabato seguente, e va dal giorno 15 luglio al 15 agosto.

Art. 3. — Alla scuola di alpinismo sono ammessi

tutti: gli iscritti al C.A.I. godono però di ribassi speciali.

Art. 4. — La quota di iscrizione alla scuola di alpinismo, compreso il vitto e l'alloggio nel Rifugio di Plan, m. 2980, per l'intera durata del corso, è di L. 175, per i soci; per i non soci è di L. 200.

Art. 5. — La materia di insegnamento della scuola è suddivisa in due parti: prima parte: teorico-tecnica, che verrà svolta nelle ore libere, al rifugio scuola, la sera ed a mezzogiorno, e durante le esercitazioni pratiche con immediata applicazione; seconda parte: tecnico-pratica, di esercitazioni in roccia e ghiaccio ed ascensioni nei pressi del rifugio.

Art. 6. — La materia di insegnamento consiste nella applicazione razionale della tecnica alpinistica, di roccia e di ghiaccio, ed una serie di esercitazioni pratiche, graduate nella difficoltà.

Art. 7. — Le lezioni vengono impartite secondo il programma della scuola da istruttori regolarmente autorizzati dal C.A.I.

Art. 8. — Durante le esercitazioni pratiche l'autorità degli istruttori è indiscussa e ad essi spetta la formazione delle cordate e l'escludere dalla scuola singoli elementi.

Art. 9. — La direzione della scuola fornisce l'equipaggiamento di uso collettivo, spetta agli allievi provvedere al proprio equipaggiamento personale.

Art. 10. — La direzione della scuola non assume nessuna responsabilità in caso di eventuali infortuni.

Art. 11. — La direzione della scuola alla fine di ogni turno consegna agli allievi un artistico distintivo ricordo.

Art. 12. — Le iscrizioni, le richieste di informazioni ed i reclami si ricevono presso la direzione della scuola di alpinismo del C.A.I. di Merano al Rifugio di Plan (Alpi Passirie); in corso Armando Diaz, 9, Merano (Bolzano). Nel periodo della scuola, 15 luglio - 15 agosto, presso la direzione della scuola di alpinismo del C.A.I. meranese. Rifugio di Plan di Passiria, Merano (Bolzano).

INFORTUNI ALPINISTICI

LA STOICA MORTE DI UN ALPINISTA VITTIMA DELLA MONTAGNA

Il camerata ventisettenne ing. Alfredo Magri, del G.U.F. di Milano, s'era recato, sabato 19 maggio, sulla Grigna per un'ascensione al picco denominato Sigaro. All'alba di domenica, dopo aver pernottato alla Capanna Stoppani, l'alpinista iniziava l'escursione: ma, verso le 8,30, per l'improvviso franamento di una roccia, scivolava nel sottostante precipizio dove è stato trovato gravemente ferito. Trasportato all'ospedale, vi cessava di vivere. Prima, però, di esalare l'ultimo respiro, l'ing. Magri si mostrò virilmente rassegnato alla sua sorte ed espresse la volontà di indossare, per il viaggio estremo, la Camicia nera.

IN MEMORIAM

FRANCESCO ANTONIOTTI

Il 3 febbraio scorso decedeva in Torino il Dottore Cav. Uff. Francesco Antoniotti, nobile e simpatica figura di alpinista, che una penosa malattia, da molti anni aveva, purtroppo, allontanato dal nostro C.A.I.

Nato a Biella, il 23-8-1864, fu portato alla montagna fin dall'adolescenza e ad essa dedicò gran parte della Sua attività e vasta cultura.

Per più di 30 anni consecutivi, fu delegato della Sezione di Biella del C.A.I., presso la Sede Centrale, e dal 1915 al 1920 fu Presidente di detta sezione: in tutto questo periodo si occupò proficuamente dei vari problemi alpinistici, con speciale riguardo ai rifugi.



Egli apparteneva a quella eletta schiera di appassionati che trovano nell'alpinismo, non solo il godimento fisico, ma, anche, la soddisfazione intellettuale dello studio dei molti problemi ad esso inerenti.

Il Dott. Antoniotti fece in montagna osservazioni fisiologiche sulla fatica e sulla respirazione e studi sulla botanica alpina: inoltre, portò, sempre, con disinteressata passione, il suo contributo di medico valente e coscienzioso fra le popolazioni alpine colle quali veniva a contatto.

In alcune delle valli d'Aosta, è ancora oggi ricordata, con affettuosa riconoscenza, la Sua opera benefica, poichè spesso accadeva che, recatosi in una zona per una gita, ne dimenticasse lo scopo immediato per dedicare la sua opera attiva ed intelligente ad alleviare un dolore, a curare un infortunato.

Egli considerava questo Suo apostolato di bene quasi come un debito di riconoscenza verso la montagna che venerava, ed un obbligo di doverosa fratellanza degli appassionati verso gli umili.

DOUGLAS WILLIAM FRESHFIELD

Il più anziano alpinista inglese, Mr. Douglas William Freshfield, è morto il 9 febbraio u. s., all'età di 89 anni. Il Suo nome, notissimo in tutto il mondo alpinistico, è legato a molte importanti imprese sui monti europei ed extraeuropei.

Egli apparteneva all'Alpine Club dal 1864, apportandovi larga messe di collaborazione, di studi e di esplorazioni: dal 1872 al 1880 fu redattore dell'Alpine Journal, e negli anni 1893-94-95 occupò la carica di Presidente della più antica associazione alpinistica.

Al grave lutto dell'Alpine Club, si associano gli alpinisti di tutto il mondo, per la scomparsa di uno dei più grandi esploratori ed illustratori dei monti della Terra.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

TONIOLO A. R. e GIUSTI U.: *Lo spopolamento montano nell'Appennino emiliano-tosco-romagnolo. Note introduttive e riassuntive.* - Estratto da « Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia agraria ». N. 16, Roma 1934-XII.

BRAUN G.: *Notizie meteorologiche e climatiche della Regione Giulia (Trieste, Istria e Friuli orientale).* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Comitato Nazionale per la Geografia, Roma 1934-XII.

CLUB ALPINO GIAPPONESE: *Calendario Alpino 1934.*

CLUB ALPINO ITALIANO: *Atti del I Congresso Speleologico Nazionale. Trieste 10-14 giugno 1933.* Trieste 1933-XI.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DER DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Aprile 1934: Das Heldische Bergsteigen (Ing. E. Pichl, Wien). Brevi parole di un noto scalatore su uno dei punti più dibattuti nella storia della letteratura alpinistica. — Naturschutz und Alpenverein (E. Rieger, Lindau). Nota sull'importanza dell'opera svolta dal Club Alpino Austro-Tedesco a favore della protezione delle condizioni naturali dell'alta montagna. — Die Ostalpengletscher in Sommer 1933. Gletscherbeobachtungen des D. u. Oe. Alpenvereins (Prof. R. v. Klebelsberg, Innsbruck). L'attività del grande sodalizio di oltr'alpe nell'interesse della scienza è sempre stata veramente benemerita specialmente nello studio dei ghiacciai. Sono riportati brevemente i dati raccolti nell'annata su circa dieci gruppi montuosi. — Douglas William Freshfield. — Ein königlicher Bergsteiger (G. Langes). — Die Eroberung des Minya Konka (Dr. P. Giessler, Berlin). Breve riassunto delle spedizioni di esplorazione e di studio al massiccio cinese. — Die südlichen Ortlerberge als Schigebiet (L. Köll, Innsbruck). — Osterferien auf der Bonn-Matreier Hütte 1933 (M. Weberbauer). — Gletscherschlisse in den Karawanken (Dr. R. R. v. Srbik, Innsbruck). — Deutsche Himalaja-Expedition 1934 zum Nanga Parbat. Brevi parole di illustrazione della nuova spedizione tedesca. — Alpine Unglücksfälle (G. Blab, München). Continuazione degli infortuni avvenuti nel 1933.

DER BERGSTEIGER. — Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Aprile 1934: Oster-Skifahrt in die Ortlergruppe (Dr. E. Hanausek). Articolo di illustrazione della regione orientale dell'Ortles corredato da belle illustrazioni. — In den hannoverschen Dolomiten (P. Hakenholz). In molte regioni, di natura geologica adatta, sorgono dei piccoli scaglioni di roccia che possono far rivivere il ricordo delle Dolomiti in chi già le conosca ed essere adatte a favorire l'allenamento per coloro, che vogliono poi cimentarsi con più aspre vette. — Das Berchtesgadner Land und seine Berge (F. Schmitt). Descrizione della regione e dei monti di questa zona della Germania che, dato l'attuale sviluppo dello sport di montagna, ha preso un grande sviluppo turistico sia per le bellezze naturali che per quelle delle montagne circostanti. L'articolo è magnificamente illustrato e corredato di una bella e chiara cartina della regione. — Alte Bauermöbel (H. Landgrebe). Studio, commentato da numerosi schizzi molto interessanti della struttura, disegni più caratteristici, ecc. di antichi mobili di contadini di montagna. — Mummery am Nanga Parbat (Tratto e commentato dal Dr. P. Geissler). Riproduzione dell'originale relazione del Mummery sulla sua spedizione extra-europea alla famosa cima dell'Himalaja. — Das Satanzahn (H. Barth).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Aprile 1934: Ich stehe meinem Herrgott einen Tag (L. Langrock). Parole di occasione. — Vom Zingerstein zum Daniel. Ein Tag in der Planseegruppe der Ammergauer Berge (K. Bünsch). Descrizione della regione di questi due paesi della zona dell'Ammergau. L'articolo, illustrato da ottime fotografie, dà una descrizione geografica ed espone alcune considerazioni sulle possibilità turistiche della zona. — Die Grünstein-Eisrinne (W. Spindler). Con alcune belle illustrazioni è corredato questo articolo che dà relazione della salita del colatoio del Grünstein. — Wenn's Frühling wied. Eine Betrachtung, von München aus gesehen. Alcuni quadri fotografici e considerazioni sulla primavera. — Oster-Skifahrt auf Rheinwaldhorn. (W. Schwab). Itinerari nel gruppo dell'Adula. Die Langkofelgruppe von süden. Enumerazione delle vie che salgono su per i fianchi meridionali del gruppo; corredata di un chiaro schizzo. — Eine Fahrt auf die Waldspitze (3774 m.) (E. Fürböck). — Aus den karnischen Alpen (R. Büttner). — Die Beanspruchung von Bergseilen (H. Schwarz). Il problema della resistenza della corda in caso di infortunio è per l'alpinista di importanza vitale. L'argomento è trattato qui dal punto di vista scientifico e risulta assai interessante per tutti coloro che frequentano la montagna e che hanno nella corda un fido amico del quale, a volte, occorre fidarsi ciecamente. — Aus dem Lande der Dolomiten-Ladiner (L. Santifaller). Cenni di descrizione di alcuni centri linguistici dolomiti di notevole importanza.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Aprile 1934: Viermal Frühling (R. Kuntscher). Parole di occasione. — Eine Hunde-Tour (R. W. Kraus). — Frühling und Tod in den Dolomiten (R. Kauschka). Fine dell'articolo iniziato nei numeri precedenti. — Bergell (A. Pescher). — Der Feder-

mausgrat (O. Hoffmann). Una ascensione in primavera. — Quer durch die Venedigergruppe ins Hachental (F. Pfeiffer). — Lappland (W. Reunert). Brevi notizie su quella regione artica. — Wissen vom Wasser (Dr. E. Hagek). Grande importanza hanno nello studio della montagna i problemi biologici che riguardano i piccoli laghetti. — Wachaufahrt (R. W. Kraus). Notizie sulla regione. — Eine Flugaufnahme im Hochgebirge mit Udet. — Schutzhütte oder Gasthöfe? — Ein « König Albert Erinnerungs-Fonds » für verunglückte Bergsteiger.



DER WINTER. — *Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.*

Aprile 1934: Zwischen Schnee und Gras (H. Ischer, Stöckern). La pratica dello sci in primavera, se non concede il godimento di velocissime discese per la diversa qualità della neve, dà tuttavia il piacere di godere più lunghe ore di sole. — Vom ersten alpinen Abfahrtslauf 1904-05. Un ricordo del Gen. T. v. Lerch di Vienna. — Temposchwung und Tempolauf (M. Winkler). Note sulla moderna tecnica e sull'enorme sviluppo preso dallo sci. — Schlesischer Skigeländesportkurs. — Ski und Jugend (G. Krusche). Brevi parole suggerite dalla grande passione che è insita in tutti i bambini per il magnifico sport. — Eislaufwertung 1934 (A. Viereggen). Articolo polemico su questioni riguardanti il pattinaggio su ghiaccio. — Die Wiege (A. Hauptmann). Illustrato con schizzi. — Skilauf in Bulgarien (K. Willer, Kuttschuck). Articolo che mette in rilievo le possibilità che anche la Bulgaria offre allo sciatore, illustrato da numerose e belle fotografie. — Budkavlen-Budstille. Nota tecnica sugli astucci per la corsa a staffetta in sci. — Vom Hütte zu Hütte am Venediger (K. Hutter, Bludenz). Nota di propaganda illustrata da belle vedute. — Deutsche u. Oesterreichische Skikurse bei Türken und Arabern. Comunicazione sull'organizzazione dei corsi sciatori in quelle regioni. — Deutsche Skiläufer in Finnland (G. Käther, Erfurt). Considerazioni su la permanenza degli sciatori tedeschi in Finlandia. — Die Finnische Badestube (J. Schneider, Berlin). Nota di tecnica sulla possibilità di compiere bagni di sole per gli sciatori. — Deutschlands Eisjachtsegelei im Kommen (L. Koch, Königsberg). Nota sullo sviluppo dello sport di slitta a vela. — Noch gut abgelaufen (H. Hauptvogel, Dresden). Ricordi di una caduta entro un crepaccio. — Der Seehundski. Nota tecnica per la caccia della foca con gli sci.



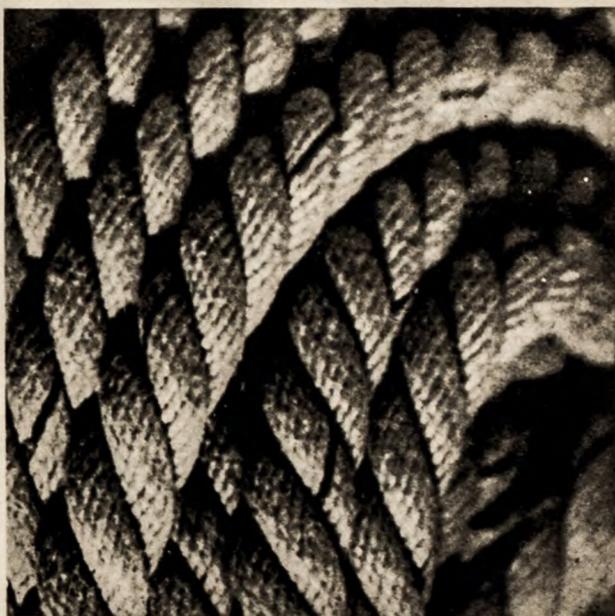
OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Aprile 1934: Bilder aus der Zwölfer-Nordwand (F. Demuth, Wienn). Ricordi. — Wintertage im Lieser- und Maltatale (Ing. M. Mary, Klagenfurt). Descrizione di alcune escursioni aventi per meta alcune vette e rifugi della zona.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Aprile 1934: Wilhelm Ludwig Lehmann (E. Jenny). Uno schizzo. — Hauptstrukturlinien der Schweizer Alpen und ihre geopolitische Bedeutung (P. Niggli). Articolo molto interessante che prende in disamina la struttura geologica delle Alpi Svizzere in rapporto alla loro influenza politica. In questo numero è contenuto un primo accenno alla tettonica del Massiccio del Gottardo, dei monti cen-



ARTICOLI MARCA "MERLET,"

IN VENDITA

PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

trali, e una illustrazione dei profili geologici Basel-Domodossola e Zurzach-Zürich-Bellinzona. Le conclusioni seguiranno in un prossimo numero. — Ferdinand Hodler: « Aufstieg » und « Absturz » (W. Müller). Commento critico di quadri rappresentanti due momenti assai interessanti della psicologia alpinistica. — Wie unsere Clubführer entstehen (H. Raschle). Interessante studio sulle numerose cause che influiscono sul sorgere e lo svilupparsi e il progredire delle affiliazioni alle varie sezioni del C.A.S. — L'Ailefroide par l'arête de Coste-Rouge (A. Roch). Dopo aver fatto esaurienti considerazioni sulle prime conquiste dell'uomo su questa vetta, alla quale è legato anche il nome di una guida di Cortina d'Ampezzo, l'A. descrive sommariamente la zona e dà relazione di un ben riuscito tentativo di salita per la difficile parete nord. Illustrato da belle fotografie. — Au Fietschhorn (F. Mauler). Ricordi di una salita. — L'alpinisme en Grèce (G. Dorier). Anche in Grecia va simpaticamente notato il promettente sviluppo dell'alpinismo e delle associazioni alpine che contano ormai numerosi adepti e che svolge un'encomiabile attività sui monti della penisola ellenica.



NOS MONTAGNES. — *Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.*

Aprile 1934: Vorfrühling im Wallis (M. Gerber, Bern). Invito a godere le bellezze e le confortevoli comodità di questa zona. — Grande course d'été de la Section de Lausanne (M. Morel). — Rapport du cours de ski pour monitrices à Grindelwald (R. Tharin, Montreux).



LA MONTAGNE. — *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Aprile 1934: Anniversaire (J. Escarra). Parole di occasione in ricordo della fondazione del sodalizio. — Sur un projet de téléphérique a la Meije (J. Escarra). Ancora qualche parola sulla annosa questione. — Pour et contre le ski sportif (M. Ichac). Dallo spunto di una teleferica da Mégève a Rochebrune l'A. passa ad occuparsi di un problema molto interessante nell'odierno sviluppo dello sci e cioè ad esaminare fin dove è utile soprattutto all'alpinista l'attuale sviluppo della tecnica e come lo sci sia considerato in molti casi solo uno sport di discesa. Curare lo stile e cercare di ottenerlo nel miglior modo possibile è cosa utilissima anche all'alpinista, che trova negli sci l'unico mezzo che gli permetta di avvicinare la montagna durante l'inverno, ma non conviene lasciarsi troppo trasportare verso tendenze che riducono lo sci un semplice sport. — Le Club Alpin Français et la jeunesse (J. Marchandise). — Un raid à skis (L. Zwingelstein). Questo articolo è il seguito di uno già apparso in questa rivista. Nell'andata l'A. ha seguito l'itinerario per Grenoble-Nice-Chamonix-Zermatt-le Tyrol, mentre il ritorno è stato compiuto attraverso i monti dell'Oberland. La bella traversata turistica, oltre a provare la forza e le possibilità anche di un turista isolato, ci testimonia l'attuale magnifica organizzazione della montagna. — Une première au Meine (M. Morin). Descrizione della prima salita per la parete Nord-Est, compiuta il 31 agosto 1932 con G. Charlet e W. Carmichaël.



SKI-SPORT D'HIVER. — *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Aprile 1934: Les carres artificielles (O. Lang, St. Anton). Un problema di grande attualità per lo scia-

tore e per tutti quelli che si interessano di cose di montagna è la questione della laminatura degli sci, resa necessaria dallo sviluppo preso dallo sci come mezzo di locomozione unico possibile per l'alpinismo invernale. Il problema è trattato da uno specialista della ormai famosa stazione sciistica e sono esaminate ed illustrate con chiari schizzi tutte le possibilità che si offrono allo sciatore per la soluzione di questo importante problema. — La Page des Enfants. Alcune belle fotografie. — Valtournanche (G. Bobba). Ispirato ricordo della vallata alpina posta ai piedi del grande Cervino, che la domina tutta e che, tanto d'estate che d'inverno, attrae con la sua imponente bellezza folle di alpinisti. Corredato di buone indicazioni e di belle fotografie. — Les grands concours. Riassunto delle maggiori manifestazioni internazionali riguardanti gli sports invernali dell'annata.



MOUNTAINEERING JOURNAL. — *Rivista trimestrale di alpinismo. Birkenhead.*

Marzo, Aprile, Maggio 1934: Climbing in Lefeten and Westeraalen, 1933 (E. C. Foutaine). Ormai il campo di attività dell'alpinista è diventato universale e lo dimostrano ampiamente le relazioni di quest'articolo che danno notizia di alcune scalate compiute sui monti di queste famose isole scandinave. — Some hills of Ross-Hire (D. G. Ritson). Relazione di alcune escursioni sulle colline, più che vere e proprie montagne, della regione. — Mount Evans, southern Alps of New Zealand (J. D. Pascoe). Relazione sotto forma di diario dei tentativi compiuti per la conquista della vetta di questa cima della Nuova Zelanda. — Peaks and Passes with ski from Saas Fee (H. C. Brian). — Relazione di alcune salite. — Alpine Flowers (C. E. A. Andrews). Relazione e studi su alcune famiglie della flora alpina di cui già si è parlato nei precedenti numeri di questa rivista. — Climbing in Langdale (J. Wharton). Relazione di alcune palestre di roccia dalle montagne inglesi sulle quali si trovano delle arrampicate che, se non possono star alla pari con quelle dolomitiche, per la cornice di paesaggio entro le quali si svolgono, presentano delle notevolissime difficoltà. — Killimanjaro (H. W. Tilman). Relazione di una esplorazione sulla nota montagna africana. — Watersheds (A. S. Mounfield). Impressioni suggerite da una cascata. — Ascent of the North Wall of the Grosse Zinne. Discussione sulla magnifica impresa italiana delle guide cortine insieme a Comici. Sono riportate sette belle fotografie.



DE BERGIIDS. — *Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.*

Aprile 1934: Twee Bernina-Bestijgingen (M. W. Jolles). Relazione di una salita sulla famosa cima e su altre vette della regione. — Aiguille du Tour (A. E. Kempees). Ricordi di una salita. — Maaltijden uit den Rugzak (H. Verhey e B. Schenk). — Wandelingen in Macugnaga (J. De Bruijn). — Humor in het alpinisme (D. Kruseman). Illustrato da alcuni schizzi assai interessanti.



PENALARA. — *Rivista mensile della Società Spagnola di Alpinismo. Madrid.*

Aprile 1934: Con, de, en, por, sin, sobre, tras, los Picos de Europa (I. Gonzales Folliot y M. Lopez).

Relazione in forma di diario di alcune escursioni fatte da soci della associazione spagnola sulle vette della regione spagnola, che permettono uno sviluppo dell'alpinismo veramente confortante, data la loro particolare struttura geologica. — Peñalara en los XXIII Concursos Internacionales y Campeonatos de Francia, de Equis (J. M. Galilea). Relazione sui risultati dai soci spagnoli ai campionati francesi di Superbagnères de Luchon, a quelli internazionali di St. Moritz e a quelli nazionali. — La Sierra, ispiradora de artistas (F. de Anton). Considerazioni sull'influenza che la montagna può esercitare sugli artisti e sulle loro manifestazioni.



SIERRA CLUB. — *Bollettino ufficiale. Mexico.*

Aprile, Maggio, Giugno 1934: La grande Aventura (F. Soto). Narrazione di una escursione al Popocatepetl. — Hollando las nieves eternas de la Iztaccihuatl (M. Herzberg). — Reflexions (Dr. E. Wiss). — Escalando Las torrecillas (O. Perez). — Un Abismo en la Cumbre (L. H. Rodriguez).



LO SPORT FASCISTA. — *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Aprile 1934: Sergio Matteoda poeta ed eroe della montagna (G. Albertini). Nel tentativo al Tronador, l'alta vetta del massiccio andino meridionale, ha trovato la morte S. Matteoda insieme a Durando. Il nome del primo era già molto noto nell'ambiente alpinistico e l'ing. G. Albertini ce ne dà un commosso ricordo; lui che aveva avuto occasione di conoscere il M. nelle aspre lotte dell'Artide, dove aveva potuto stringere una sincera e calda comunione d'animo, cementata dalle frequenti ed incessanti lotte con i pericoli dei ghiacci e delle Alpi. — I nuovi campioni dello sci. Esame dei risultati dei campionati nazionali, da cui sono risultati in evidenza la superiorità della P. Wiesinger, nell'ambiente femminile, e di S. Menardi in quello maschile. La squadra delle Fiamme Gialle di Predazzo ha vinto la staffetta e la squadra della Val Cismon che ha vinto la Valligiani. — Lo stile dei nostri discesisti nella documentazione fotografica.



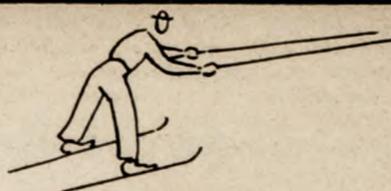
LE VIE D'ITALIA. — *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Aprile 1934: Il Parco Nazionale del Circeo (G. Massano). Bella ed appassionata illustrazione della magnifica realizzazione del Fascismo, che ha voluto creare un'opera di redenzione di una zona celebrata in tutta la letteratura latina. Belle fotografie ed illustrazioni e due cartine corredano l'interessante studio. — Come nasce un ponte sopra un abisso

GRINDELWALD

Per riposo e ritemperamento
delle forze

Hôtel Belvedere



KOLA ASTIER

GRANULARE



Alpinisti !
non
dimenticate
la T
nelle
vostre
ascen-
sioni

Sportivi !
la vostra
fedele
compa-
gna nei
momenti
difficili

Possente tonico e regolatore
del cuore

Aumenta il numero e l'intensità
delle contrazioni muscolari

Ritarda l'apparizione della stan-
chezza - Combatte l'affanno

**ALPINISTI !
ESCURSIONISTI !
SPORTIVI !**

La "KOLA ASTIER" vi sarà di
grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le
buone Farmacie



(A. Berlam). Numerose sono le strade di montagna dove è facile trovare dei ponti costruiti su abissi altissimi, scavati dalle acque in lunghi secoli di continuo lavoro. E' assai interessante seguire la tecnica di costruzione di tali opere attraverso la bella illustrazione fatta dall'A. Illustrato da fotografie. — Pagina folcloristica. Contadine volterrane.



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Aprile 1934: L'alpinismo nel Belgio (G. Laeng). Potrebbe sembrare a prima vista il Belgio il meno adatto dei paesi europei per lo sviluppo dell'alpinismo. Ma il grande entusiasmo che vi portava Re Alberto, caduto sulla breccia, e la particolare conformazione geologica di alcuni terreni del Belgio, ne hanno permesso uno sviluppo notevole e numerosissime sono le palestre di roccia dove gli alpinisti belgi possono allenarsi per i più duri cimenti delle Alpi. L'A. ne riporta un lungo elenco alcune delle quali, illustrate nell'ottima documentazione fotografica, risultano non prive di interesse e di difficoltà. — Tra la gente semplice dei Carpazi. Gli Hutzuli (L. Cipriani). Illustrazione della vita semplice e modesta, ma altamente interessante di queste popolazioni dei Carpazi. Illustrata da belle fotografie.



L'UNIVERSO. — *Rivista mensile pubblicata dall'Istituto geografico Militare. Firenze.*

Aprile 1934: L'Alto Adige. Monografia Geografica (E. Verniani). Ultimato lo studio dell'orografia della regione, l'A., in questa seconda parte della monografia, prende in esame l'idrografia, lo sviluppo del fenomeno glaciale, il clima e i caratteri biogeografici.



L'ALPE. — *Rivista forestale italiana del T.C.I. Firenze.*

Aprile 1934: I boschi, i pascoli permanenti e gli improduttivi incolti secondo il nuovo catasto agrario (A. Merendi). Esame della situazione del terreno sulla scorta dei nuovi censimenti catastali. — La sistemazione idraulico-forestale del bacino del Rio Pontaipe in Carnia (Dott. G. Cappuccini). Relazione su un'altra grande opera del Regime. — Il Monte Maggiore dell'Istria e i suoi boschi (Ing. Dott. G. Premuda). Interessante studio di questa nota montagna dell'Istria.

RECENSIONI

UN ARTISTA

Con un'efficace presentazione di Guido Rey, e coi tipi dell'editore Delagrave di Parigi, il caricaturista Samivel pubblicò nel 1932 il volume: «*Sous l'Oeil des Choucas*» ou les plaistrs de l'alpinisme, ottanta disegni alpini.

Nel 1933 seguì «*— 10°*», novanta immagini sugli sports invernali.

E' della fine del 1933 un'edizione tedesca del

Rother di Monaco, che riunisce in unico volume i due francesi. Mi auguro che presto una edizione italiana faccia conoscere anche da noi questo Samivel, ch'è proprio se lo merita.

Alpinista, amante appassionato della natura e delle montagne, Samivel dipinge, con un umorismo, una salacia e un'abilità profondi, i monti e gli uomini.

Il suo lineare e nitido disegno in bianco e nero, anche se un po' monotono, ricorda la fine ironia di Molière, la sua cura dei minimi particolari nelle figurine che popolano i grandi spazi bianchi, ha la precisione di un Dickens e di un Proust.

Molte volte non è la risata, più spesso un sorriso, qualche volta una smorfia amara, ciò che il suo disegno provoca in chi sfoglia i suoi *albums*.

Dei due preferisco quello dedicato all'alpinismo.

Samivel, cedendo all'inveterata abitudine dell'epoca, si presenta al lettore. Un candido paesaggio glaciale: fra i crepacci e le rocce delle orme si allontanano, si fanno sempre più piccole, spariscono; lassù un piccolo, minuscolo burattino, appoggiato alla sua piccozza!

Ecco l'autore — dice Samivel — i suoi tratti fini e spirituali.

Samivel? L'autore? Piuttosto l'uomo nella vastità della natura, nella imponenza dello scenario alpino.

Eccoci nella «*zona dei telescopi*». Dall'alto di uno strabocchevole vagoncino di una teleferica, i passeggeri osservano l'alpinista che sale, ansante, sotto il peso del sacco enorme: *Vincompresso*.

Alta marca: la processione dei visitatori che a ondate si azzardano sulla *Mer de Glace*. Davanti alla cara e affascinante linea del Cervino un omuncolo visto di spalle: calpesta un fiore, è vestito come un vecchio professore, porta l'ombrello e si chiede:... «*a che cosa serve?*»...

I piaceri della morena, la ressa serale nel rifugio, gli scarponi fumanti che l'alpinista distratto ha messo fuori dell'uscio del modesto rifugio perchè glieli lustrino, l'uggia di certi insetti, il conflitto fra plenilunio e lanterna ci hanno ormai avvicinato alla linea di combattimento fra l'uomo e la montagna. Siamo nella «*zona delle cornacchie*».

Il primo di cordata rimpiange non l'amico, ma la corda nuova che quello, nella caduta, ha spezzato. Feroce, ma vera! Dal crepaccio la spedizione di soccorso ha «*estratto*» il cliente precipitato e la guida, massiccia e serena, si azzarda a commentare: ... «*prima ci diceva: «la mia fortuna è vostra». E ora?... Ci regala venti franchi!...*». Vera, ma feroce!

I due compagni di gita inseparabili, il grasso Baculot e l'allampanato Samovar, sono in vetta al levar del sole. Samovar ha acceso la pipa e chiede al compagno che cosa ne pensi, del magnifico spettacolo. «*Ho freddo ai piedi*» risponde il povero Baculot.

Altri disegni son senza parole e dicono molto: su per un esile e ripido nevaio, fra due pareti rocciose, delle orme; sulla selletta son piantate due piccozze: è il *flirt*.

Un ampio ghiacciaio pianeggiante e sicuro; dalla linea dell'orizzonte si partono le piste del solitario alpinista e cessano sul ponte di neve che lo ha fatto precipitare: *era destino!*

Alla terrificante crepaccia terminale si arrestano i due amici; un colpo di tosse esprime il loro evidente imbarazzo.

Samovar si è innalzato su pel vasto camino e chiede a Baculot (visto che siamo fra... accademici) che cosa deve fare ora. Baculot non sa che dire perchè è strappata la pagina della guida.

Un altro disegno ci mostra Samovar e Baculot prossimi alla meta, la cima di un traballante «*gendarme*»... «*ah! la gioia di fare una prima!*».

Sulla vetta, una vecchia scatola di sardine disiluderà i due nostri cari entusiasti.

Dei veri *esami di coscienza* per tutti noi, i disegni dedicati alla nebbia, al racconto dell'ascensio-

ALPINISTI!

per la vostra sicurezza in montagna usate:

CORDA DA MONTAGNA

«VAJOLET»

DI RESISTENZA SUPERIORE
A QUALSIASI ALTRA



PEDULE

«VAJOLET»

IL PIU' INDICATO E
RACCOMANDATO PER
ASCENSIONI DIFFICILI

SACCO EGENTER

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA: DOTT. EDOARDO POGGIO, VIA ARIBERTO N. 19 - TELEFONO N. 31.542 - MILANO

ne in confronto con la sua realtà; mentre nella serie « *alcuni campioni della fauna alpina* » ognuno troverà il proprio ritratto sol che si metta una mano sul cuore.

Chiude il volume una succosa storia dell'alpinismo attraverso i secoli.

E con la storia delle prime età si apre il secondo *album* dedicato ai ludi invernali. Non mancano (e come potrebbero?) le sferzate agli « *snoobs* », alle care sciatrici che confondono scioline e cosmetici, ai vanitosi, ai dongiovanni dei campi di allenamento.

Eccoci sul terreno. Un affollamento in prossimità del grande albergo; uno sciatore accorre: « ...E' accaduta una disgrazia? »... — chiede. « ... Sì, la baronessa è riuscita a mettere insieme un *tele-mark!*... ».

Ma i disegni di Samivel non possono — come dire? — raccontarsi. Vanno visti, rivisti e minuziosamente considerati perchè ogni particolare è un gioiello. Le emozioni delle gare, le ansie del salto, le angosce della partita di *Hockey* ci rendono palpitanti come dei frenetici spettatori.

Ma io preferisco sfogliare oltre, allontanarmi dalla folla e arrivare alle pagine dedicate alle *Ore bianche*.

Ore bianche: la solitudine, la pace, l'alto silenzio delle grandi gite e delle alte cime. Qui si sente,



C' était écrit...

SAMIVEL - Sous l'oeil des choucas ou les plaisirs de l'alpinisme. - Ed. Delagrave, Paris 1932

più che il caricaturista, l'artista, l'anima di Samivel a contatto colla natura.

La traversata del bosco, la baita sepolta nella neve, la pista, l'alt sotto la cima, il colpo di vento, la valanga, i giuochi della neve e del vento, neve gelata, neve farinosa, *slaloms*, verso la vallata, sono quadri che fanno palpitare chi sente la montagna, chi l'apprezza per le pure gioie che dà, più che per l'ebbrezze di una vittoria, più per la salute dello spirito che per la gloria di una gara.

Del resto, chi preferisce la gita al campo delle mondane esercitazioni, l'alta montagna al fondo valle, non eviterà le frecciate del caricaturista.

Sulla cima conquistata uno sci — come dire? — senza... cavaliere, fila via, per conto suo, lungo il ripido pendio, lasciandosi dietro una traccia sottile, esile, ideale e i due ometti sbigottiti: ...« *Era un 13 di Venerdì* ».

Ma Samivel è un poeta e il suo volume finisce con l'invocazione romantica del minuscolo sciatore:



... sans bûche

SAMIVEL, — 10c. Ed. Delagrave, Paris 1933

« *O Luna lucente, fammi rinascere pino su una vetta!* »...

Dai due volumi emana uno spirito caustico e sereno a un tempo, chè l'opera di Samivel è tutta ardire e buonumore, tutta poesia e crudo realismo.

La montagna ingigantisce a ogni pagina nel confronto con la meschinità dei personaggi, ma questi restano pur sempre — secondo la bella presentazione di Guido Rey — dei semplici audaci mortali.

I disegni di Samivel non dovrebbero mancare nel-



Soixant-trois metres...

SAMIVEL, — 10'. Ed. Delagrave, Paris 1933

le piccole scansie dei nostri rifugi perchè, nelle ore di riposo o di tormenta, sarebbe gran conforto averli sott'occhio.

E non conforto solamente, ma tacito, efficace, cocente insegnamento per molti di noi, chè ognuno vi troverà la pagina che lo scolpisce, la frase che gli si attaglia perfettamente, il disegno che lo individua, l'ammonimento che lo farà rinsavire.

Insomma un *classico* nel vero senso della parola; ma anche un *memento homo* scritto e disegnato da uno di noi, da uno che ha i nostri difetti, le nostre debolezze, le nostre ansie e anche la nostra passione.

CARLO SARTESCHI



COMITATO SCIENTIFICO DEL C.A.I. — *Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti*. - Tavecchi, Bergamo. L. 8; per i soci del C.A.I., L. 6.

« L'alpinismo, così come è da noi inteso — ascesa di muscoli e di spirito — vittoria su torpore di anima e su fatica di corpo, — passione di bellezza e di luce, — non può che alimentarsi di scienza: nato di scienza — i primi alpinisti furono tutti scienziati, — nella scienza l'alpinismo si ritrova, sempre ». Parole veramente memorande, che S. E. Manaresi premetteva al fascicolo gennaio 1933 di questa stessa Rivista. Il colpo di timone doveva ricondurre l'attività alpinistica alla sua fonte più genuina e migliore, mediante l'organizzazione del Comitato scientifico del C.A.I. in cinque commissioni al centro e in nuclei sezionali alla periferia.

Diremo a suo tempo, con la necessaria completezza, della fervida operosità che ha dimostrato il Comitato scientifico. Oggi siamo lieti di salutare il primo frutto pubblico della concorde attività che anima gli scienziati-alpinisti inquadrati nel C.A.I. Esso non è una poderosa quanto dotta memoria, destinata ad ammuffire nelle biblioteche di qualche accademia, o una collezione di elaborate monografie, che non troverà neppure i venticinque lettori di manzoniana memoria: è un libriccino, un « *manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti* » (Tavecchi, Bergamo. Prezzo L. 8; L. 6 ai soci del C.A.I.), che si presenta, nel suo formato pratico, nella sua robusta copertina di tela grigia, nelle sue schematiche illustrazioni, con quella grazia un po' schiva, un po' rude, che è propria della gente di montagna. Ma dentro, come nell'anima di quella gente, quanti tesori di bontà, quante riposte bellezze!

Lo spirito col quale fu pensato e scritto il manualetto del Comitato scientifico ne fa, prima di ogni altra cosa, un'opera di bene. « Rendere facili ed accessibili gli infiniti misteri della scienza alle genti della montagna; spiegar loro, in forma piana, il perchè ed il come; abituarne la mente a ricercare nel divino e complesso quadro dell'alpe le ragioni dell'essere e la via del divenire, è spalancare davanti allo sguardo acuto e profondo di migliaia di eletti un grande libro, ricco di incalcolabili tesori, fare della montagna università e palestra ad un tempo » (S. E. Manaresi nella prefazione). In questo senso si può dire che il manualetto ha un valore, un significato intrinseco, profondamente

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

LA VALTELLINA

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:125 000

L. 7,50



In tutte le ascensioni, come in ogni altro esercizio sportivo che richieda notevole consumo d'energia fisica,

Un tonico è necessario !

Le Pastiglie FOSTAN

rappresentano il modo gradito, comodo, fisiologicamente razionale per

AGGREGARE l'energia

MANTENERE l'agilità dei muscoli

AUMENTARE la resistenza alla fatica

EVITARE il tormento della sete!

FOSTAN

collaudato dai migliori assi dell'alpinismo è in vendita presso le migliori farmacie e drogherie oppure da

CARLO ERBA S. A. - Milano

umano, che trascende quello, pure assai notevole, della materia trattata.

Lo slancio di affettuoso cameratismo con cui i singoli compilatori, rispondendo all'invito del professor A. Desio, il giovane, valoroso Presidente del Comitato scientifico del C.A.I., hanno redatto i capitoli loro assegnati, li ha condotti a superare brillantemente una seria difficoltà; quella di essere precisi nella sostanza e ad un tempo, facili, elementari nella forma. Ora, sotto questo punto di vista, tutto il manualetto è ben riuscito, ma vi sono dei capitoli che potrebbero scegliersi a modello, tanto bene s'accompagnano in essi, al rigore dei fatti, la chiarezza, la semplicità, l'efficacia dell'esposizione.

Anche perchè, come la natura, così anche il volumetto non fa salti, e passa gradatamente dai fenomeni inorganici a quelli della vita vegetale ed animale, per studiare da ultimo i fatti di cui è grande protagonista l'uomo. In questo ha merito il Prof. A. R. Toniolo, il valentissimo geografo e l'infaticato animatore d'ogni iniziativa geografico-alpinistica, al quale si devono, tanto l'organizzazione interna del piccolo manuale, quanto le sue prime pagine di testo (9-14), riservate ad *osservazioni generali*, in cui, dopo un'acuta analisi delle qualità e delle attitudini innate che possono fare di ogni alpinista un buon osservatore dei fenomeni montani, si danno preziosi consigli sul metodi d'indagine, sull'equipaggiamento, e sul materiale da usare in gita.

La conoscenza e lo studio del terreno rappresentano, per chi fa della montagna col cervello desto e con gli occhi bene aperti, la base d'ogni altra informazione. E' giusto, quindi, che i due primi capitoli del manualetto (pp. 15-35 e 37-68), scritti con cristallina chiarezza da Celso Colombo, contengano diffuse nozioni sul modo di usare, non solo, ma di sfruttare quel prezioso, mirabile strumento che è la *carta topografica*, fornendo, ad un tempo, gli elementi indispensabili per procedere a *rilievi speditivi* del terreno. Un vero esperto, il dott. G. Laeng, completa questa parte introduttiva esponendo pianamente (pp. 69-76) quale impiego debba farsi in montagna della *macchina fotografica*, per ricavarne, con semplici accorgimenti, le massime risorse.

Quale interesse offrano per il montanaro e per l'alpinista le condizioni meteorologiche e climatologiche della montagna è cosa risaputa. Poco noto è, invece, il meccanismo secondo il quale si svolgono gli avvenimenti atmosferici che costituiscono il « tempo » nelle alte regioni alpine. A questi avvenimenti, nella loro connessione con le *osservazioni meteorologiche* è dedicata una parte del manualetto (pp. 77-101) che il prof. U. Monterin ha curato con vivo intelletto d'amore, tanto da darci, in poche pagine, un vero trattato di meteorologia alpina.

La natura geologica del suolo non va soltanto conosciuta per spiegare la presenza di appigli più o meno saldi, la caduta di pietre, la presenza di sorgenti. Essa informa ampiamente di sé tutto il paesaggio della montagna. Agli alpinisti che desiderano capire gli svariati aspetti del terreno alpino gioveranno perciò le *istruzioni geologiche* (pp. 107-

118) dettate dal prof. G. Merla. Le cognizioni meteorologiche e lo studio del suolo consentono, a loro volta, di apprezzare quale enorme importanza abbia per la vita della montagna l'acqua, sia che essa sgorgi da sospirate sorgenti, sia che s'innabissi, spumeggiando in anguste forre, sia che si raccolga, verdeazzurra, in piccole conche lacustri o in tumultuosi torrenti. In un succoso capitoletto di *osservazioni idrografiche* (pp. 119-128) il Prof. M. Vanni fa note le principali caratteristiche delle acque montane e le ricerche scientifiche mediante le quali ogni alpinista può aumentarne la conoscenza. Sia dal punto di vista teorico, sia da quello pratico s'impone che l'uomo tocchi continuamente il polso alle masse glaciali delle nostre Alpi seguendo le oscillazioni frontali. Qui ci viene in aiuto la consumata perizia dello stesso Presidente del Comitato scientifico, il Prof. A. Desio che in poche pagine di *osservazioni glaciologiche* (pp. 128-140) suggerisce come vadano osservati i movimenti delle fronti dei ghiacciai.

Il volto attuale della montagna è il risultato della continua trasformazione ch'essa subisce per effetto degli agenti atmosferici, delle acque correnti, dei ghiacciai. Per comprendere i molteplici aspetti

A. E. BRESCIANI

MILANO - N. Bixio, 2

Telefono 22.179

lancia i nuovi modelli

da L. 100 a L. 900

LIQUIDA

a prezzi incredibili

REFLEX

STEREO

TENDINE

MURER

OBBIETTIVI = ACCESSORI

chiedere listini - sconto C.A.I.

RADIO MARELLI

di questo volto e per ricostruire la fisionomia delle Alpi nei tempi geologici passati, gli alpinisti possono affidarsi alla guida piana e sicura di un valente discepolo di S. E. G. Dainelli, il dott. A. Sestini, che in un capitolo veramente suggestivo (pp. 141-169) ricorda e spiega i tratti più caratteristici della *morfologia alpina*. Anche chi non ha mai fatto dell'alpinismo alla rovescia per visitare una voragine o una grotta può farsi un'idea adeguata del fascino e dell'interesse scientifico che presenta l'esplorazione delle cavità sotterranee delle nostre Alpi leggendo le *osservazioni speleologiche* (pp. 171-

189) dovute alla lunga, amorosa esperienza del Dott. F. Anelli, conservatore presso l'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia.

Ma gli aspetti della montagna che riflettono, con più spiccata evidenza, le sue particolari condizioni ambientali, sono indubbiamente quelli determinati dalla *flora*. Quante possibilità di studio — sui limiti altimetrici, ads., sulle trasformazioni storiche della vegetazione forestale, sulla distribuzione di piante caratteristiche — sono aperte in questo campo a chi salga la montagna avendo saputo trar profitto dalle pagine (191-198), veramente magi-

FRESCO COME DI PRIMA MATTINA

Vi parrà anche il giorno più soffocante se adopererete sufficientemente "4711", questa deliziosa, vera Acqua di Colonia, nel bagno, per abluzioni sul fazzoletto, sulle tempie, dietro gli orecchi e sul dorso delle mani.

Ma che sia: "4711"!

Provatela e crederete.



N.º 4711.  Vera e Genuina Eau de Cologne
Etichetta Blu-Oro

N. B. - Eccellenti sono pure i Saponi, Ciprie, Creme, Lozioni, Acqua di Lavanda, la squisita Acqua di Colonia "Tosca", profumata al celebre Estratto "Tosca", tutti con la marca:  su Etichetta Blu-Oro. - Concessionario: GERHARD WINCKLER - FIRENZE (118).

strali, che un insigne botanico-geografo, il Prof. G. Negri ha compilate per il manualetto! Problemi analoghi si presentano a chi voglia dedicare la propria attenzione alla *fauna di montagna*, interessandosi tanto ai caratteri generali degli animali in relazione alle esigenze dell'ambiente, quanto alla loro distribuzione in zone d'altitudine. Come si facciano le osservazioni e le raccolte zoologiche è detto (pp. 199-216) con rara competenza, in forma efficacissima, dal Prof. E. Zavattari.

Come la vita delle piante e degli animali così anche la vita dell'uomo assume in montagna forme ed aspetti propri, ben diversi, ad ogni modo, da quelli delle limitrofe regioni di pianura. E' un genere d'esistenza che offre ancora molti elementi conservativi. Ma non bisogna illudersi. Sotto il rullo ugualizzatore della civiltà la vita dei montanari ha già perduto parecchie delle sue primitive caratteristiche. Prima che anche le caratteristiche superstiti scompaiono bisogna che quanti amano conoscere intimamente le condizioni di vita delle nostre *popolazioni alpine* s'affrettino a raccogliere e a documentare. Avranno spianata la via dalle osservazioni etniche che il Prof. N. Puccioni ha raccolto in un ottimo capitolo (pp. 217-226). Sul modo di osservare e di assicurare alla scienza le tracce e gli avanzi della dimora dell'uomo preistorico nelle Alpi dà precise istruzioni il Prof. P. Graziosi (pp. 227-232).

L'alpinista che ha vivo il senso dei tempi ed una certa conoscenza dei problemi sociali ed economici che interessano più da vicino le genti di montagna ha davanti a sé un promettentissimo campo di ricerca quando si applichi a studiare il modo con cui queste genti abitano e sfruttano il loro rude territorio. La distribuzione delle sedi umane, la forma delle abitazioni, i limiti delle dimore permanenti e temporanee, il meccanismo dell'alpeggio, le forme di vita agricola, le condizioni demografiche, l'emigrazione, le piccole industrie locali, lo sviluppo del turismo, ecco i punti principali di questo vasto ordine d'indagini antropogeografiche, reso palpitante d'attualità dalle tanto dibattute questioni relative al popolamento montano, ed esposto nel manualetto in pagine dense di fatti (pp. 233-261) da un eccellente studioso e da un appassionato divulgatore, il Prof. G. L. Nangeroni.

Nomi di luogo e dialetti danno spesso preziose indicazioni a complemento della storia e della geografia dei paesi di montagna. Si leggano in proposito le *osservazioni dialettologiche e toponomastiche* del Prof. D. Olivieri (pp. 263-270). A mo' di conclusione il manualetto offre alcune *nozioni elementari di fisiologia dell'uomo in montagna* (pp. 271-289) dovute alla sperimentata competenza del Prof. C. Foà ed utilissime all'alpinista non solo come aumento di cultura generale, ma anche come mezzo di perfezionamento della tecnica di ascensione e come studio preventivo delle possibilità fisiche proprie ed altrui.

Detto questo, e cioè richiamata l'attenzione dei lettori sul valore intrinseco ed estrinseco dell'iniziativa attuata dal Comitato Scientifico del C.A.I., se volessimo seguire il modello stereotipo delle re-



500 libri antichi e moderni sulle Alpi e alpinismo. - Manuali tecnici recentissimi: Sci e Alpinismo, Guide per ogni settore delle Alpi. Opere di gran lusso per regali.

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel
AOSTA

Catalogo gratis - Ricerca di qualsiasi pubblicazione

Soci,

per le vostre vacanze scegliete il

RIFUGIO ALBERGO PASSO DI SELLA

(C. A. I. SEZ. BOLZANO)
POSTA SELVA - VAL GARDENA

*Troverete cordiale ospitalità
40 stanze con termosifone*

VASTI CAMPI DI SCI - CHIEDETE PROSPETTI

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per Cestumi Sportivi
da Uomo e Signora

dispone pure del più perfetto Equipaggiamento da
Montagna e del più solido Materiale da Campo e
da Roccia

ZERMATT (SVIZZERA)
1620 m. s.m.
a 6 ore da Milano
sulla linea del
Sempione

Stazione climatica e centro
incomparabile d'escursioni.
Il luogo più adatto per un
ideale soggiorno in montagna

GLI HOTELS SEILER :

| | |
|-------------|------------|
| MONT CERVIN | VICTORIA |
| MONTE ROSA | RIFFELALP |
| DES ALPES | DE LA GARE |

Ogni comfort. Camere con pensione
da Lire 45 ... Orchestra - Tennis

Domandare prospetti illustrati
agli HOTELS SEILER - ZERMATT

censioni favorevoli dovremmo augurarci: che il manualetto d'istruzioni scientifiche sia ben accolto non soltanto dagli alpinisti, ma da tutti coloro che, per diversissime ragioni, possono aver interesse alle cose di montagna; che tutte le società alpinistiche s'impegnino a farlo conoscere ai propri soci; che trovi diffusione nelle scuole medie ed universitarie come libro integrativo di cultura naturalistica e geografica, ecc. ecc. Nel caso nostro i voti e gli auguri sono superflui. « Habent sua fata libelli », e così pure ha il suo destino segnato il manualetto del Comitato scientifico. Esso si raccomanda da sé — anche per il prezzo, tra le altre cose, che è alla portata di tutte le borse, comprese quelle studentesche — e farà strada da sé, per l'impulso generoso che lo ha dettato, per l'intima bontà delle cose che racchiude.

Piuttosto possiamo assicurare che quanti leggeranno il manualetto si uniranno « toto corde » a S. E. Manaresi « nel dar lode al Comitato scientifico, che, guidato dal camerata Desio, ha provveduto all'opera, nel dar lode al Prof. Toniolo ed ai valorosi suoi collaboratori, per la gioia che hanno donato con questa pubblicazione alla mente ed al cuore di tutti i camminatori dell'Alpe ».

Ma donare è ricevere, anche se il contraccambio non è, come in questo caso, esplicitamente richiesto. L'alpinista che sarà stato invogliato dalla lettura del manualetto ad osservare fatti ed a raccogliere dati su qualcuno dei numerosi fenomeni del mondo alpino non dimenticherà certamente di segnalare alla Presidenza del Comitato scientifico (Via Silvio Pellico, 6 - Milano) o al Comitato scientifico della propria sezione quanto l'occasione può avergli presentato di interessante nel frequentare la montagna. Si vedrà quale massa imponente di notizie e di dati sarà possibile mettere insieme! La piccola pianta, il campione di roccia, il termine dialettale, la modesta osservazione glaciologica troveranno posto in un quadro sempre più vasto di conoscenze, e gioveranno moltissimo alla soluzione di problemi tuttora « sub iudice ».

DINO GRIBAUDI

VARIETÀ

L'ON. MANARESI SOCIO ONORARIO
DEL CLUB ALPINO FRANCESE
E DEL CLUB ALPINO CECOSLOVACCO

Nella seduta dell'assemblea generale del C.A.F., tenutasi il 15 aprile scorso, S. E. Manaresi è stato nominato socio onorario del Club Alpino Francese.

Uguale titolo gli è stato conferito dal Club Alpino Cecoslovacco nell'assemblea che ebbe luogo a Praga il 17 maggio.

Ai Presidenti dei due Clubs S. E. il Presidente ha inviato affettuose parole di ringraziamento per queste attestazioni di cameratismo che testimoniano i rapporti di cordiale amicizia esistenti con il Club Alpino Francese e con il Club Alpino Cecoslovacco.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

CADORE

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:115 000

L. 3,75



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

SACCHI

ARMATI

SMI

DOLONNE

BREITHORN

WEISSHORN

SUPER - SMI

Armati in acciaio

in duralluminio

PICCOZZE SMI

Elite

RIED

STAR

RAMPONI SMI

Eckenstein

“IL 12 PUNTE ISTRIX,,

Al Vostro fornitore di fiducia chiedete in
visione i nostri tipi

Concessionario del marchio SMI per l'Italia

IVREA - Schiagno - IVREA



Il Duce riceve gli scalatori delle Ande e delle vette della Persia

Il 30 maggio il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia gli alpinisti Bonzi, Desio, Polvara, Ponti, Prosperi e Righini reduci dalla spedizione sui monti di Persia e gli alpinisti Bonacossa, Binaghi, Boccalatte, Brunner, Paolo e Stefano Ceresa, Chabod,

Gervasutti, Zanetti, reduci dalla spedizione alle Ande.

Gli alpinisti, che erano accompagnati dall'on. Manaresi, Presidente del Club Alpino, e dal Segretario del C.A.I., sono stati presentati al Duce dal Segretario del P.N.F. e Presidente del C.O.N.I.

Il Duce si è compiaciuto con gli alpinisti che hanno sulle vette di Persia e di America tenuto alto il nome dell'Italia Fascista.



Grand Hôtel Carezza

PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

CAREZZA AL LAGO

un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

IL GRAND HOTEL CAREZZA colle ville annesse Rosa, Erica e Waldhaus, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da Lire 7-12, Alta stagione da L. 8 a 15. Ristorante alpino Colazione L. 12.50, Cena L. 12.50. Pensione con camera da L. 38, in luglio agosto da L. 40.

Ai soci del C.A.I. ribasso del 5% (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C.A.I.

IL NUOVO PRESIDENTE DEL C.A.F.

All'assemblea generale dei delegati del Club Alpino Francese, tenutasi nel maggio scorso, è stato nominato Presidente del C.A.F. M. Sarraz-Bournet, ufficiale della Legione d'onore, appartenente ad antica famiglia savoiarda.

Al nuovo Presidente del C.A.F. l'on. Manaresi ha inviato il seguente telegramma: «Saluto con cordialità montanara a nome di tutti gli alpinisti italiani il nuovo Presidente del valoroso Club Alpino Francese», al quale M. Sarraz-Bournet ha così risposto: «*Tres touchè salut cordial transmis par vous au nom alpinistes italiens vous prie agréer*

sentiments reconnaissants et expression affectueuse sympathie pour Club Alpin Italien avec qui nous communions dans amour profond de la montagne. - Sarraz-Bournet, President Club Alpin Français».



UN MUSEO ALPINO PRESSO LA SCUOLA MILITARE CENTRALE DI ALPINISMO DI AOSTA

La Scuola militare di alpinismo di Aosta, sorta in un castello che porta il nome del Duca degli Abruzzi, con un Corpo di ufficiali esperti e bene affiatati, sta acquistando tutta l'importanza che me-

Cheviots
garanti
di pura lana

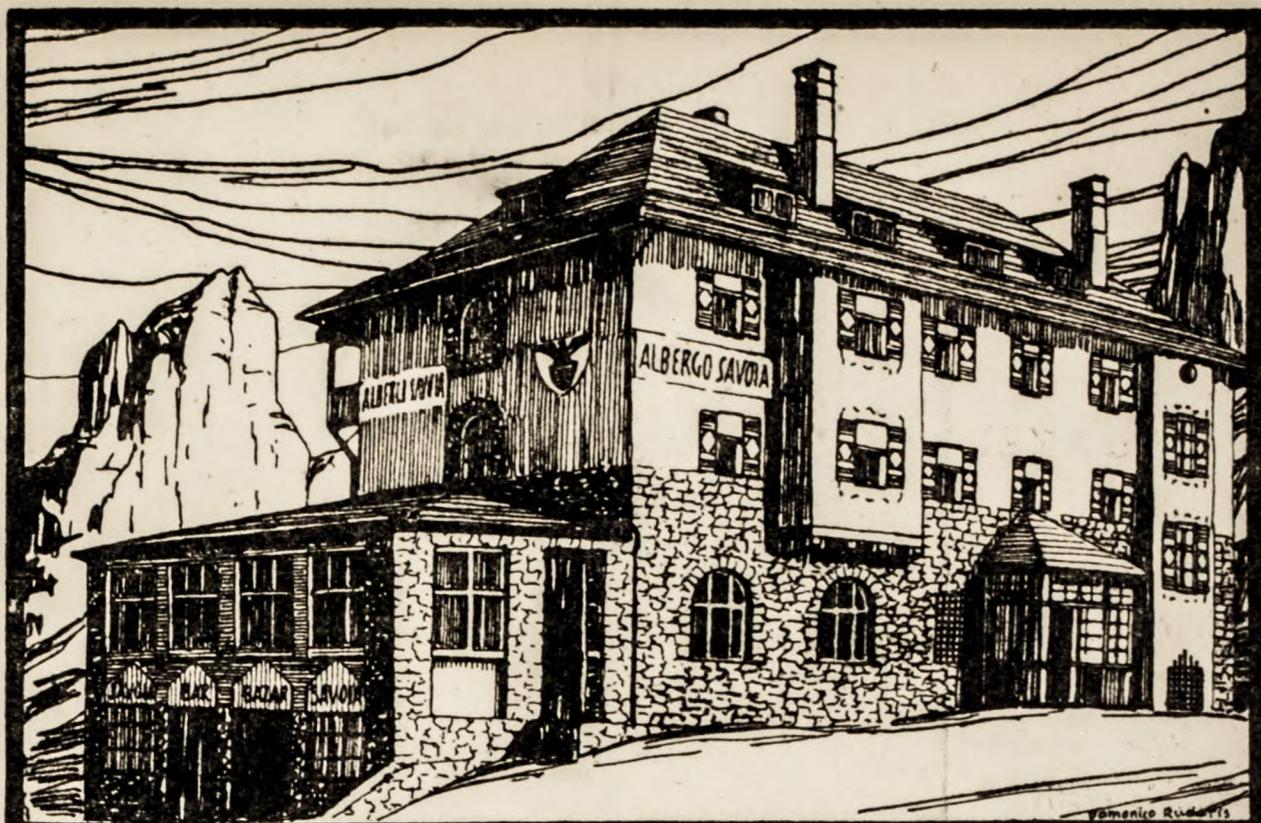
DER VESTITI SPORTIVI
 MANTELLI
 RAGLAN
 COSTUMI DA SIGNORA

Successor
 CANIFICAZIONE
 IMPIANTO
 FILATURA
 TESSITURA
 TINTORIA
 BRUNICO
 BOLZANO

Attenti
 al marchio
 di fabbrica

DOLOMIT

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
 sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

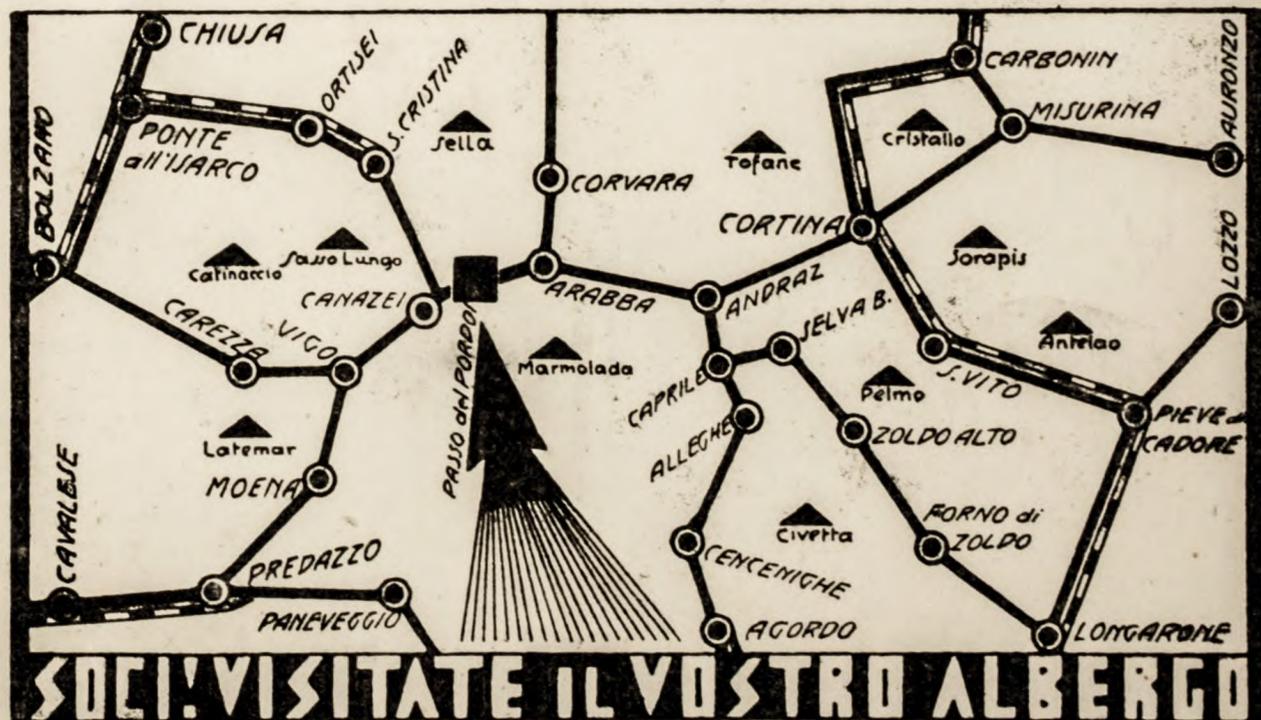
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernata, 5 - Telef. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO



A. MARCHESI

CASA FONDATA NEL 1895



CONFEZIONI
PER
UOMINI
E RAGAZZI

OTTIMA
SARTORIA

Catalogo
Generale gratis
a richiesta



COMPLETO
EQUIPAG-
GIAMENTO
ALPINISTICO

MERCE
DI FIDUCIA

Catalogo
Generale gratis
a richiesta

Sconti ai Sigg. Soci del C.A.I.

Via S. Teresa 1 (piazzetta della Chiesa) Telefono 42898 - TORINO (101)

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-